SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

354ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 MARZO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del presidente PERA,
del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-68

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 69-83

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 85-110

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

Discussione e reiezione di proposta:

PRESIDENTE 2, 3, 4
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 2, 3, 4
ASCIUTTI *(FI)* 2, 3

Verifiche del numero legale 3, 4

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(1306-B)Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

MARINO *(Misto-Com)* 5
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 6, 7
GABURRO *(UDC:CCD-CDU-DE)* 8
VALDITARA *(AN)* . . . . . 11, 12, 14 e *passim*
MORANDO *(DS-U)* 15, 18
FAVARO *(FI)* 19, 21
PERUZZOTTI *(LP)* 22

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 22

Seguito della discussione:

(2023) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Modifiche al codice penale militare di guerra* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

DE ZULUETA *(DS-U)* . . . . . *Pag.* 23, 27, 28 e *passim*
FORLANI *(UDC)* 28
BEDIN *(Mar-DL-U)* . . . . . 31, 52, 54 e *passim*
PALOMBO *(AN)* 36
* PASCARELLA *(DS-U)* 41
* MANFREDI *(FI)* 45
PERUZZOTTI *(LP), relatore* 46, 50, 57
BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . 47, 48, 51 e *passim*
MALABARBA *(Misto-RC)* . . . . . 48, 51, 53 e *passim*
BONFIETTI *(DS-U)* 51
MARINO *(Misto-Com)* . . . . . 51, 52, 62 e *passim*
MARTONE *(Verdi-U)* 53, 57
FILIPPELLI *(Misto-Udeur-PE)* 67

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 52, 58, 61

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2023:

Ordini del giorno 69

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati 73

Articolo 2 del disegno di legge di conversione 73

Decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4:

Articolo 1 ed emendamenti 74

Articoli 2, 2-*bis* e 2-*ter* 77

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Articolo 3 ed emendamenti . . . . . *Pag.* 79
Articoli da 4 a 11 81

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 85

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 96
Presentazione di relazioni 98

GOVERNO

Trasmissione di documenti 98

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 98

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEA

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana . . . . . *Pag.* 99

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 68
Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 99
Interpellanze 99
Interrogazioni 102

RETTIFICHE 110

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e reiezione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Propone l'inversione dell'ordine del giorno per passare alla discussione del documento per l'istituzione della Commissione di inchiesta sull'inquinamento del fiume Sarno, su cui vi è l'unanime consenso dei Gruppi e la pressante richiesta dei cittadini interessati.

ASCIUTTI *(FI)*. Dichiara la contrarietà della maggioranza all'inversione dell'ordine del giorno, invitando i senatori dell'opposizione a rispettare gli accordi assunti in Conferenza dei Capigruppo.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Ricorda al senatore Asciutti che la proposta di una Commissione di inchiesta è stata avanzata da un senatore di Alleanza Nazionale e che sulla materia scolastica vi è sempre stata una vivace contrapposizione culturale. Chiede che la votazione venga preceduta dalla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale sulla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,45, è ripresa alle ore 10,06.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale chiesta dal senatore MANZIONE (Mar-DL-U), il Senato respinge la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dallo stesso senatore.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1306-B) ***Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Passa alla votazione finale.

MARINO *(Misto-Com)*. Annuncia un voto contrario in quanto il disegno di legge pregiudica il ruolo della scuola pubblica quale elemento di promozione sociale e rappresenta una vera e propria controriforma scolastica. Il provvedimento è inoltre privo di copertura finanziaria, come hanno chiaramente evidenziato le modifiche apportate dalla Camera dei deputati e pertanto, oltre a rappresentare una norma manifesto, conferma l'approccio economicistico del Governo al settore della scuola, visto che la finanziaria prevede ingenti tagli che si tradurranno nella riduzione degli insegnanti e nel blocco degli interventi per l'edilizia scolastica. Con queste scelte il Governo pone a rischio il futuro del Paese, riducendo le opportunità per le giovani generazioni nel momento in cui la globalizzazione richiede maggiori investimenti nella formazione. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Misto-RC).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Il voto contrario dei senatori di Rifondazione comunista sarà ancora più determinato dopo le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. La riforma Moratti, che punta a rendere residuale la scuola pubblica, continua infatti a non essere sostenuta da risorse finanziarie credibili e conferma, dopo le ultime due leggi finanziarie ed il decreto taglia-spese, come per l'attuale maggioranza la scuola non sia una priorità ma un settore nel quale fare economie attraverso la riduzione di organici, l'abolizione delle misure a sostegno della gratuità dei libri scolastici e il taglio delle risorse per la lotta contro la dispersione. Anche l'accesso anticipato alla scuola che, pur non essendo condiviso dai senatori di Rifondazione comunista, ha creato delle aspettative tra le famiglie finirà per essere disatteso per l'assenza di risorse adeguate, determinando disuguaglianza nell'offerta e discriminazioni territoriali. Il doppio canale istruzione-formazione ripropone una concezione aziendalistica volta ad garantire la mera alfabetizzazione della manodopera utilizzabile per forme di lavoro precario, saltuario e flessibile: si ripristina così un criterio di divisione classista che contrasta con il dettato della Costituzione. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U).*

GABURRO *(UDC)*. Il Senato si appresta finalmente a varare un progetto di riforma atteso dagli elettori, dal mondo della scuola, dalle famiglie e dalle autonomie locali. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati recano più puntuali garanzie circa le esigenze di copertura finanziaria e non hanno mutato le apprezzabili direttrici di fondo della legge delega: l'affermazione della valenza educativa dell'istruzione e della formazione e della responsabilità primaria della famiglia nella crescita culturale dei giovani; l'innalzamento del diritto-dovere allo studio fino ai 18 anni; l'indicazione della qualità come criterio fondamentale della politica scolastica; l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro; la valorizzazione dell'autonomia e del decentramento; il riconoscimento della formazione professionale quale valida alternativa al canale liceale per tutti quei giovani che altrimenti non avrebbero altra scelta che l'uscita dal mondo della scuola. Questa riforma non deriva dalle esigenze del mercato del lavoro, ma dalla necessità di garantire a tutti una formazione fino al compimento dei 18 anni con percorsi diversificati e personalizzati affinché l'obbligo scolastico non sia disgiunto dal successo educativo. Di particolare importanza sono le proposte relative alla formazione degli insegnanti per rendere la qualità l'indirizzo guida della futura politica scolastica. E' auspicabile che nell'ambito dei decreti attuativi sia garantito uno sviluppo equilibrato dell'autonomia, sia prestata particolare attenzione alle esigenze del personale docente e non docente e siano coinvolte le famiglie. Dichiara il voto favorevole dell'UDC. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

Presidenza del presidente PERA

VALDITARA *(AN)*. La riforma Moratti, a differenza della legge Berlinguer-De Mauro contro cui insorsero quasi tutti i sindacati, non trova ostilità nella maggioranza degli operatori della scuola e i suoi punti fondamentali sono stati accolti favorevolmente dalle famiglie e dagli insegnanti. Le stesse polemiche dell'opposizione circa la copertura finanziaria appaiono sfrontate se si considera che per la legge Berlinguer non fu previsto alcuno stanziamento e che, in realtà, la realizzazione di gran parte dell'impianto della delega in esame (ritorno alla scansione classica per elementari, medie e liceo ed al voto di condotta, potenziamento dei contenuti didattici, abolizione dei debiti formativi senza verifica e cambio delle regole per la formazione ed il reclutamento degli insegnanti) non richiede ulteriori risorse. Per l'attuazione del doppio canale, invece, rimanendo invariato l'obbligo formativo per 12 anni, le risorse sono legate al numero degli alunni coinvolti e quindi si pongono gli stessi problemi di copertura della legge Berlinguer. Per quanto riguarda l'iscrizione anticipata, inoltre, va ricordato che un ordine del giorno accolto alla Camera sulla data di iscrizione al primo anno di asilo abbatterà ulteriormente i costi. Invece, serviranno certamente nuove risorse per l'alternanza scuola-lavoro e la valutazione della qualità sistema educativo, ma il Governo si è pubblicamente impegnato in tal senso ed il testo torna dalla Camera con la previsione che i decreti delegati che determinino nuovi o maggiori oneri finanziari dovranno essere coperti preventivamente da appositi provvedimenti legislativi: è una norma di trasparenza che garantisce la serietà del percorso riformatore, tanto da aver indotto la Commissione bilancio ad esprimere all'unanimità un parere favorevole sui profili di copertura. Nonostante la congiuntura non certo favorevole, il Governo prosegue nella sua azione a favore di una scuola di qualità attraverso la valorizzazione professionale dei docenti, l'adeguamento delle risorse ad essi destinate e i programmi di edilizia scolastica. Si apre ora la delicata fase dell'attuazione della riforma attraverso i decreti, alla quale è auspicabile che l'opposizione responsabilmente non si sottragga, dal momento che per i prossimi dieci anni la scuola sarà quella costruita sulla base della legge che oggi, con il voto convinto di Alleanza Nazionale, il Parlamento sta per approvare. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

MORANDO *(DS-U)*. Le modifiche apportate dalla Camera sanciscono definitivamente l'assenza di copertura finanziaria del disegno di legge, come emerge con chiarezza dalle norme che affidano la quantificazione degli oneri di cui agli emanandi decreti legislativi ad una relazione tecnica, controfirmata dal Ministro dell'economia, e che condizionano l'emanazione dei decreti attuativi alla preventiva indicazione delle risorse in

appositi provvedimenti legislativi di spesa. Tali disposizioni, unitamente a quella che concede un termine di 24 mesi per l'emanazione dei decreti, inducono a dubitare dell'effettiva capacità del Governo di procedere al reperimento delle risorse necessarie entro quella data. Con riferimento all'anno in corso infatti, la recente finanziaria non reca alcuno stanziamento per l'applicazione della riforma; anzi, unitamente al decreto-legge tagliaspese, opera un drastico ridimensionamento dei fondi destinati al Ministero dell'istruzione, con pesanti effetti negativi sugli organici, sugli investimenti e sull'autonomia scolastica, mentre, per quanto riguarda il 2004, oltre alle non ottimistiche previsioni circa l'andamento della finanza pubblica, il Governo si troverà nella condizione di operare delle scelte, tenuto conto che sono in via di approvazione numerosi provvedimenti – quali le riforme del fisco, del mercato del lavoro, della previdenza, e la legge per il rilancio delle infrastrutture – che prevedono tutte analogo tipo di copertura, e cioè il rinvio a future leggi finanziarie per il reperimento delle risorse. Tali incertezze contribuiranno a rendere ancor più instabile il mondo della scuola, con ripercussioni negative per tutto il Paese, e pertanto, a nome dell'Ulivo, dichiara il voto contrario sul provvedimento. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com. Congratulazioni).*

FAVARO *(FI)*. Il provvedimento giunge alla fase conclusiva arricchito, attraverso un contributo *bipartisan* delle forze politiche, dalle modifiche apportate dalla Camera che offrono sicure garanzie di rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. L'ampio dibattito ha peraltro consentito di portare alla luce i punti qualificanti della riforma che si sostanziano in primo luogo in un più stretto collegamento con il mondo del lavoro, come emerge dall'indicazione dei due canali dell'istruzione a cui è assicurata pari dignità, quello dei licei e quello della formazione e istruzione tecnico-professionale, nonché nella sostituzione dell'obbligo scolastico con un più cogente diritto-dovere all'istruzione e nella particolare attenzione dedicata alla formazione degli insegnanti. Coglie pertanto l'occasione per ringraziare il ministro Moratti per l'impegno profuso nella fase preparatoria e nella discussione parlamentare, impegno che dovrà proseguire per garantire un'applicazione effettiva della riforma. Oltre infatti alla prosecuzione del confronto con il mondo della scuola, l'emanazione dei decreti legislativi rappresenterà la sede per un ulteriore esame parlamentare che dovrà indirizzarsi necessariamente sulla strada già intrapresa dal Governo della razionalizzazione della spesa. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni).*

PERUZZOTTI *(LP)*. Dichiara il voto favorevole del Gruppo sul disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi LP e FI).*

Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 1306-B. (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP Molte congratulazioni al ministro Moratti).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2023) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Modifiche al codice penale militare di guerra* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Prosegue la discussione generale che ha avuto inizio nella seduta pomeridiana di ieri.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Pur apprezzando le disposizioni relative alla prosecuzione della partecipazione militare italiana ad alcune rilevanti operazioni internazionali, come quelle in Macedonia ed in Kosovo, quella di polizia dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina nonché alle missioni di pace in Somalia e in Sudan, il provvedimento opera una palese forzatura confermando anche l'intervento all'operazione *Enduring Freedom*, che ha assunto una configurazione di vera e propria missione di guerra cui partecipa il contingente italiano degli alpini. Sarebbe stata questa l'occasione da parte del Governo per fare chiarezza sulla natura di quella missione, anche per onorare l'impegno dei militari italiani impegnati in una pericolosa operazione di combattimento. In tale quadro l'ordine del giorno G4 pone l'accento su due questioni preoccupanti che riguardano, in primo luogo, il trasferimento del comando ad autorità straniera, per la prima volta nella storia repubblicana, senza alcuna rappresentanza dell'Italia a livello di vertice, con ciò rendendo ancora più difficile un'effettiva conoscenza da parte del Parlamento degli obiettivi di quella missione. In secondo luogo, si evidenzia la necessità di procedere nella lotta al terrorismo rispettando la legalità e garantendo i diritti umani dei prigionieri. Si tratta di una questione di grande attualità che si è riproposta recentemente, dopo l'arresto di un importante esponente di Al Qaeda, in merito ai metodi di pressione utilizzati per indurre i prigionieri alla confessione. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Aut e del senatore Frau).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

FORLANI *(UDC)*. Le missioni internazionali alle quali l'Italia ha partecipato in questi anni, di cui il decreto-legge dispone la proroga in un momento cruciale per la sicurezza mondiale, perseguono la tutela globale della pace e della sicurezza. Tale proroga si rende necessaria alla luce della difficile situazione nelle aree interessate; ad esempio per il Kosovo non si intravede una chiara prospettiva, se cioè debba diventare uno Stato

indipendente, rientrare all'interno della Federazione jugoslava o restare protettorato della comunità internazionale; in Afghanistan il Governo Karzai incontra notevoli difficoltà ad estendere il controllo del territorio del Paese al di fuori di Kabul, né si intravede soluzione per la questione palestinese, che viene rinviata alla conclusione della crisi irachena. Il provvedimento è necessario ad assicurare continuità ad interventi volti al disarmo, all'interposizione e alla tutela delle popolazioni civili, in attesa che, a seguito della definizione di una comune politica estera e di difesa, possa realizzarsi la Forza di intervento rapido europea. L'Italia deve dimostrarsi all'altezza del suo ruolo di democrazia matura e fare la sua parte in una civiltà globalizzata per assicurare governi stabili, democratici ed autorevoli; annunciando quindi voto il favorevole, esprime soddisfazione anche per l'abrogazione da parte della Camera dei deputati di cinque articoli del codice penale militare di guerra, chiaramente incoerenti rispetto al dettato costituzionale. *(Applausi dai Gruppi UDC e AN).*

BEDIN *(Mar-DL-U).* Il problema della errata copertura finanziaria del provvedimento, che non incorpora gli incrementi delle indennità approvati in sede parlamentare, richiede una soluzione più convincente rispetto all'accoglimento di un ordine del giorno, visto il rilevante interesse ad assicurare il pagamento degli stipendi ai militari impegnati all'estero. Inoltre, in considerazione della estrema diversità delle varie missioni internazionali nelle quali l'Italia è impegnata, sarebbe stato preferibile differenziare la situazione giuridica dei militari. La missione *Enduring Freedom* non può ritenersi un'operazione di *peace keeping* e pertanto avrebbe richiesto un'autonoma valutazione, anche in riferimento ai problemi legati al trasferimento del comando, alle regole di ingaggio e alla salvaguardia dei militari impegnati. Il miglior modo per esprimere solidarietà ai soldati italiani consiste nel chiarimento di tali aspetti, particolarmente urgente alla luce delle contraddizioni tra le affermazioni del comandante della missione e quelle del ministro Martino. Il Parlamento deve conoscere le caratteristiche del trasferimento del comando e in quale ambito il responsabile italiano della missione potrà esercitare il potere di veto e per questi motivi è stato presentato un emendamento volto a distinguere la missione Nibbio dall'operazione *Enduring Freedom*; auspica che in Assemblea il Governo assuma le proprie responsabilità su tali decisivi aspetti, il cui mancato chiarimento ha determinato il voto contrario in Commissione. Segnala inoltre alla Presidenza che le implicazioni del provvedimento sulla politica estera ne avrebbero dovuto provocare l'assegnazione alle Commissioni riunite difesa ed esteri, come avvenuto alla Camera dei deputati. Inoltre, dopo avere espresso gratitudine agli uomini e alle donne che rappresentano l'Italia in queste missioni, che l'Ulivo ha sempre sostenuto come contributo alla sicurezza e al mantenimento della pace, ritiene che sarebbe stato preferibile un provvedimento organico anziché un decreto-legge e che il Governo avrebbe dovuto informare dettagliatamente il Parlamento sull'eventuale cambiamento della loro natura e dei loro obiettivi, in particolare della missione di polizia in Bosnia Erzegovina, sulla quale

stanno maturando importanti novità in sede europea di cui il Parlamento non è stato debitamente informato. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PALOMBO *(AN)*. La proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari all'estero, in analogia a provvedimenti adottati anche nella precedente legislatura, riflette la sempre più incisiva responsabilità del Paese nella garanzia della pace e della stabilità internazionale, particolarmente in una fase in cui alla minaccia del terrorismo fondamentalista si affianca il rischio della criminalità multietnica. Nonostante gli obiettivi delle missioni siano la stabilità internazionale per la costruzione della pace, in nessun caso può essere escluso il ricorso alla forza, da esercitarsi nel quadro giuridico che disciplina l'intervento e alla luce dell'autorizzazione concessa dal Parlamento. Tali criteri generali vengono poi specificati, in rapporto al teatro delle operazioni, nelle cosiddette regole di ingaggio, che devono restare comunque segrete. Nel momento in cui forze italiane vengono poste alle dipendenze di una diversa struttura di vertice, nella catena di comando e controllo un rappresentante nazionale esercita il potere necessario per impedire sconfinamenti dai limiti di ingaggio. In ogni caso, l'impiego di truppe terrestri era previsto sin dalla prima adesione italiana alla missione *Enduring Freedom*, per cui il Paese non si può sottrarre al dovere morale di partecipare anche alle missioni più rischiose, che richiedono l'appoggio solidale di tutti gli schieramenti politici. La situazione internazionale richiede il potenziamento dello strumento militare, che del resto rientra tra le priorità del Governo e della maggioranza, affinché i meravigliosi soldati italiani, ovunque apprezzati per la loro umanità e l'alta professionalità, possano svolgere al meglio il loro compito nel mondo a favore di popoli martoriati. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC e del senatore Carrara. Molte congratulazioni).*

PASCARELLA *(DS-U)*. In attesa della riforma del codice penale militare cui il Governo si è formalmente impegnato da circa un anno, è comunque apprezzabile la soppressione di alcuni articoli del codice del 1941 contrastanti con la Carta costituzionale. Le missioni militari italiane all'estero con compiti di *peace keeping* stanno consentendo di valorizzare il ruolo dell'Unione europea ed hanno fornito occasione per l'esaltazione della professionalità e delle peculiarità delle Forze armate italiane, apprezzate innanzi tutto dalle parti in contrasto. Da tali esperienze, peraltro, si è sviluppata anche la capacità di esprimere nel settore militare dirigenti che hanno assunto rilevanti responsabilità nell'ambito di missioni della NATO. Diversa è la missione affidata al contingente Nibbio che comporta un elevato livello di pericolo e di uso della forza militare: i Democratici di sinistra avrebbero preferito un maggiore impegno del contingente italiano nell'ambito dell'ISAF, nella considerazione che sia innanzi tutto importante rafforzare le istituzioni afgane; ma la partecipazione all'operazione *Enduring Freedom* preoccupa per il rischio che il passaggio del comando dalla Difesa alla Forza multinazionale non comporti l'assoluto rispetto del

mandato del Parlamento italiano. Su tale aspetto il Governo non ha ancora fornito certezze, nonostante la forte attenzione dell'opinione pubblica sull'argomento e più in generale sui temi della pace, in ordine ai quali è generalizzato il giudizio negativo sulla scelta di seguire le decisioni unilaterali assunte dagli Stati Uniti a discapito della legittimità dell'ONU. Del resto, il Governo sta minando le certezze nel settore della Difesa anche per quanto riguarda gli stanziamenti, che, a differenza di quanto avvenuto nella precedente legislatura, sono in costante riduzione, con un impatto fortemente negativo soprattutto sulle risorse destinate all'incremento della professionalità, requisito indispensabile per poter assicurare un ruolo significativo alle Forze armate italiane nella politica di sicurezza e di difesa europea. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente SALVI

MANFREDI *(FI)*. Il disegno di legge n. 2023 accanto alla condivisibile soppressione di cinque articoli del codice penale militare di guerra contenenti norme non consone al dettato costituzionale, converte in legge disposizioni urgenti in tema di copertura finanziaria e di proroga dei termini delle missioni di contingenti militari italiani all'estero autorizzate dal Parlamento. Le perplessità sollevate sulla missione del contingente Nibbio non sono condivisibili in quanto, mentre è improponibile l'ipotesi di un comando militare collegiale delle operazioni, è stato più volte garantito dal Governo il rispetto del mandato approvato dal Parlamento, che potrà essere assicurato anche attraverso l'utilizzo di un diritto di veto contro ordini palesemente contrari alle direttive impartite dal Governo. Inoltre, le regole di ingaggio vengono definite dal Governo sulla base di un'accurata valutazione della situazione locale e di accordi non standardizzati con le autorità statunitensi. Nell'auspicare che il Governo informi periodicamente il Parlamento dell'attività del contingente italiano in Afghanistan, ribadisce il sostegno di Forza Italia al disegno di legge nella convinzione che le missioni nelle quali sono impegnate le Forze armate italiane, pur non immuni da rischi, rispondano alle risoluzioni delle Nazioni Unite e alle deliberazioni del Parlamento al fine di garantire o ripristinare la pace e di lottare contro il terrorismo internazionale. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PERUZZOTTI, *relatore*. La discussione ha confermato la grande sensibilità che accomuna le forze politiche nei confronti degli impegni militari italiani nei teatri di crisi. Occorre tuttavia precisare che tutte le missioni attualmente in corso sono state approvate dal Parlamento, compresa

l'operazione *Enuring Freedom*, la cui natura è apparsa chiara sin dall'inizio. Va altresì ribadito che non vi è alcuna connessione diretta tra l'intensificazione dell'impegno militare italiano in Afghanistan e gli sviluppi della crisi irachena: la maggioranza concorda sull'importanza del ruolo delle Nazioni Unite nel mantenimento della pace e della sicurezza mondiale e sulla necessità che l'Europa dia unitariamente il proprio contributo. Il Senato è oggi chiamato a confermare la scelta di partecipare alla costruzione della pace e di un ordine internazionale migliore, in ossequio ai valori della Costituzione, all'interesse nazionale e ai soldati italiani impegnati in queste delicate missioni. *(Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC).*

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il dibattito si è caricato di considerazioni condizionate dalla difficilissima situazione internazionale, ma il contenuto del disegno di legge attiene alla prosecuzione delle missioni militari di pace italiane all'estero, che stanno riscuotendo generale apprezzamento, in particolare per la professionalità e le doti di umanità dei militari italiani, cui va la riconoscenza del Governo e della Nazione. Le preoccupazioni ulteriori sollevate nel dibattito sono comprensibili, ma il Governo ribadisce che il trasferimento del comando dalla Difesa alle autorità sovranazionali che gestiscono le missioni avviene dopo aver concordato le modalità di svolgimento delle operazioni e che le regole di ingaggio sono sempre rispettose dei diritti umani e delle impostazioni indicate dal comando nazionale. Per tali ragioni appaiono eccessive le preoccupazioni riguardo al coinvolgimento di soldati italiani in azioni addirittura lesive dei diritti umani: l'Italia sta partecipando convintamente anche in Afghanistan alla lotta contro il terrorismo, che comporta certamente rischi mai negati e l'eventualità del combattimento, ma che è condizione essenziale per il ripristino della pace, della libertà e per lo sviluppo di istituzioni democratiche. Nel sottolineare la difficoltà di procedere a una stabilizzazione delle risorse destinate alle missioni militari di pace, il Governo esprime l'aspettativa che il Senato voglia approvare un provvedimento che consente la prosecuzione di azioni che fanno onore alle Forze armate e all'Italia. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP).*

PRESIDENTE. Dà lettura del parere della Commissione bilancio sul disegno di legge e sugli emendamenti ad esso riferiti *(v. Resoconto stenografico).*

PERUZZOTTI, *relatore*. Esprime parere contrario sull'ordine del giorno G4 e propone una diversa formulazione del dispositivo dell'ordine del giorno G3 *(v. Allegato A).*

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Accoglie gli ordini del giorno della Commissione. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno 4.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Chiede la votazione nominale elettronica dell'ordine del giorno G4 esprimendo meraviglia per l'atteggiamento del Governo, che non accoglie un dispositivo in precedenza già accettato.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Sottoscrive l'ordine del giorno G4.

BONFIETTI *(DS-U)*. Sottoscrive l'ordine del giorno.

MARINO *(Misto-Com)*. Voterà a favore dell'ordine del giorno, che sottoscrive.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Dichiara il voto favorevole dei senatori della Margherita.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'ordine del giorno G4.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa quindi agli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordando che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.104 e 1.106.

MARTONE *(Verdi-U)*. L'emendamento 1.100 consente di stralciare la parte relativa al finanziamento dell'operazione *Enduring Freedom* da quelle relative alle altre missioni che hanno tipologie diverse e più chiaramente assimilabili ai compiti di *peace keeping*. Questo stralcio consentirebbe il voto favorevole dei senatori Verdi all'intero provvedimento.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Illustra l'emendamento 1.101, volto a sopprimere il riferimento alla partecipazione italiana alla missione multinazionale *Enduring Freedom*, in coerenza con la forte contrarietà manifestata da Rifondazione comunista fin dall'avvio dell'operazione ed anche alla luce degli scarsi risultati da essa raggiunti nella lotta al terrorismo, contribuendo bensì alla destabilizzazione dell'area. La contrarietà risulta rafforzata dallo stretto collegamento dell'operazione militare con la guerra all'Iraq, poiché il contingente italiano inviato sostituisce le truppe americane convogliate nel Golfo Persico.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. L'emendamento 1.106 è volto a prorogare il termine relativo alla partecipazione italiana alla missione ISAF in Afghanistan, in linea con la risoluzione ONU che ha prorogato fino al 20 dicembre 2003 l'originario mandato. Si tratta infatti di una missione che svolge un compito particolarmente importante in direzione della pacificazione e della stabilizzazione di quel territorio, garantendo condizioni di sicurezza all'autorità afgana insediatasi nel dicembre 2001; in particolare, il contin-

gente italiano provvede all'attività di bonifica da ordigni esplosivi e armi chimiche. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

DE ZULUETA *(DS-U)*. L'emendamento 1.105 propone di separare la missione in Afghanistan del contingente degli alpini dalle altre operazioni, compreso il pattugliamento navale nel Golfo Persico e nel Mar Arabico. Coglie l'occasione per precisare che la tutela dei diritti umani e della legalità, su cui pone l'attenzione l'ordine del giorno G4, è riferita al trattamento nei confronti dei prigionieri, che non appare sempre conforme alle Convenzioni vigenti. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Misto-RC e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. I rimanenti emendamenti si intendono illustrati.

PERUZZOTTI, *relatore*. Precisa che l'ordine del giorno G1 va interpretato nel senso di impegnare il Governo a riferire costantemente alle Commissioni competenti sull'attività operativa del contingente terrestre impegnato in Afghanistan. Esprime parere contrario sugli emendamenti.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Concorda con l'interpretazione dell'ordine del giorno G1 proposta dal relatore ed esprime parere contrario sugli emendamenti.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore MARTONE (Verdi-U), sono respinti gli identici emendamenti 1.100 e 1.101.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. A titolo personale, dichiara il voto favorevole sull'emendamento 1.105, ribadendo le forti perplessità sull'invio del contingente italiano Nibbio all'interno dell'operazione *Enduring Freedom*, impegnato di fatto in una missione di vero e proprio combattimento, senza che al Parlamento e all'opinione pubblica siano state fornite sufficienti informazioni in proposito.

Sono quindi respinti gli emendamenti 1.105 e 1.102.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Dichiara il voto favorevole sull'emendamento 1.103, anticipando un voto contrario sull'1.106, per ribadire una forte opposizione a qualsiasi operazione militare in Afghanistan, anche a quella denominata ISAF che favorisce di fatto l'occupazione di quel Paese.

Il Senato respinge l'emendamento 1.103. Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dei presentatori, ai sensi dell'articolo 102-bis *del Regolamento, sono respinti gli emendamenti 1.106 e 1.104 (testo corretto).*

PRESIDENTE. L'emendamento 1.200 è stato ritirato. Non essendovi emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, ricordando che la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sugli emendamenti 3.101 e 3.102.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Ritira gli emendamenti 3.101 e 3.102.

PRESIDENTE. L'emendamento 3.100 si intende illustrato.

PERUZZOTTI, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 3.100.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

È quindi respinto l'emendamento 3.100.

PRESIDENTE. Avverte che non vi sono emendamenti riferiti ai restanti articoli del decreto-legge.

Il Senato approva gli articoli 1 e 2 del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MARINO *(Misto-Com)*. Il provvedimento unisce surrettiziamente disposizioni diverse riguardanti la partecipazione ad operazioni militari di pace, tra cui quella denominata ISAF che impegna i militari italiani nella bonifica del territorio afgano da ordigni esplosivi ed armi chimiche, ma anche la prosecuzione della missione militare *Enduring Freedom* che, in particolare con l'invio del contingente Nibbio, ha assunto i connotati di una vera e propria operazione di combattimento, senza che il Governo abbiate fornito alcuna informazione al Parlamento in merito alla natura della missione. Peraltro, è evidente lo stretto collegamento con l'annunciata guerra all'Iraq, in quanto gli alpini sostituiscono le truppe americane dislocate in quella zona, che si traduce di fatto in un coinvolgimento del Paese nei preparativi di guerra, unitamente alle concessioni da parte del ministro Martino delle infrastrutture e dello spazio aereo per il trasporto di materiale bellico.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Esprime netta contrarietà alla conversione di un decreto-legge, che proroga genericamente l'impegno in missioni internazionali, diverse nelle finalità e nel quadro di responsabilità, e che ribadisce la confusa disponibilità italiana a partecipare a missioni svariate nella speranza di acquisire un ruolo da protagonista nelle nuove relazioni internazionali. La finalità di gran parte delle missioni internazio-

nali non è la ricerca della pace, ma la destabilizzazione delle aree coinvolte per consentire la ricostruzione dei rapporti di forza a vantaggio dei Paesi più ricchi. Chiede pertanto che alla scadenza della proroga in esame, il Governo presenti al Parlamento provvedimenti omogenei in riferimento alle funzioni e alla promozione delle diverse missioni e inoltre compia un serio bilancio politico di tali operazioni, in particolare delle missioni nella ex Jugoslavia. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

FILIPPELLI *(Misto-Udeur-PE).* Annuncia che, in coerenza con i voti già espressi in Parlamento, il Gruppo voterà a favore di un provvedimento che consente, nell'ambito delle decisioni degli organismi internazionali, la prosecuzione di missioni finalizzate al mantenimento della pace e alla lotta al terrorismo. Esprime pertanto piena gratitudine e solidarietà alle Forze armate impegnate all'estero in pericolose missioni di pacificazione, ribadendo il rifiuto della guerra quale mezzo di soluzione delle controversie.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,52.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32).*

Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Boscetto, Bosi, Callegaro, Camber, Centaro, Costa, Cursi, Cutrufo, Grillo, Greco, D'Alì, Degennaro, Dell'Utri, Guzzanti, Lauro, Mantica, Marano, Monti, Monticone, Pontone, Saporito, Sestini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Crema, Giovanelli, Gubert, Nessa e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Boldi, Iovene, Pianetta e Toia, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Asciutti (dalle ore 12,30), per partecipare al IX Congresso nazionale dello SNALS-CONFSAL; Tomassini, per presenziare all'inaugurazione del Centro di Biotecnologie farmaceutiche a Pomezia; Carella, per partecipare alla registrazione di una trasmissione televisiva; Pedrizzi, per un impegno istituzionale presso il Ministero delle attività produttive.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,37).*

Discussione e reiezione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, invitando otto colleghi a sostenerla, avanzo una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di trattare come primo punto all'ordine del giorno quello iscritto al quarto, cioè di passare immediatamente all'esame del documento di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno.

Signor Presidente, si tratta di una Commissione monocamerale la cui istituzione può essere votata agevolmente dal Senato, dato che c'è l'accordo quasi di tutti. Al riguardo, c'è una richiesta, diventata ormai impellente, che viene da territori (parliamo delle province di Avellino, Salerno e Napoli) che purtroppo registrano le cause nefaste dell'inquinamento del fiume Sarno che perdurano nel tempo.

In questa logica, signor Presidente, visto che in Aula non è presente un gran numero di senatori, sarebbe opportuno anticipare la discussione di un provvedimento che sostanzialmente è condiviso da tutti gli schieramenti. Pertanto, chiedo formalmente che tale disegno di legge venga trattato per primo, ferme restando tutte le altre indicazioni.

PRESIDENTE. Chiedo se otto senatori intendono appoggiare tale proposta.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ricordo che, ai sensi del comma 3 dell'articolo 56 del Regolamento, possono intervenire non più di un oratore contro e uno a favore, per non oltre dieci minuti ciascuno.

ASCIUTTI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI *(FI)*. Signor Presidente, mi voglio rivolgere ai colleghi dell'opposizione. Di solito, apprezzo quelli della mia Commissione; vorrei apprezzare anche gli altri colleghi, che non conosco personalmente quanto quelli della mia Commissione.

Ieri, in sede di Conferenza dei Capigruppo si è raggiunto un accordo secondo il quale ieri sera si è concluso l'esame degli emendamenti e questa mattina, alla ripresa, si sarebbe passati alle dichiarazioni di voto e alla votazione finale del disegno di legge n. 1306-B.

I tempi sarebbero quelli canonici, non lunghissimi. Pertanto, invito l'opposizione a mantenere fede a quanto ieri ha concordato con la maggioranza. Non si chiede di più; mi sembra una richiesta molto semplice e corretta.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Si tratta di un solo punto.

ASCIUTTI *(FI)*. Lo si può esaminare dopo, se si vogliono rispettare gli accordi presi con la maggioranza. D'ora in avanti, faremo il possibile per non fare più accordi con voi *(Commenti del senatore Petrini)*. Accordi con l'opposizione non si possono fare, perché anche su questa piccola cosa non c'è la volontà di mantenerli.

Invito l'opposizione a ripensare a questa proposta di inversione dell'ordine del giorno, proprio per mantenere fede a quanto pattuito ieri in sede di Conferenza dei Capigruppo.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, nel chiedere che prima di procedere alla votazione si verifichi la presenza del numero legale, voglio rispondere brevemente al collega.

Il provvedimento che riguarda l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fiume Sarno nasce proprio da una proposta di un collega di Alleanza nazionale e potrebbe essere approvato immediatamente.

Detto questo, mi sembra che proprio sulla scuola non ci possa essere un'ipotesi di intesa, perché c'è una contrapposizione culturale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,45, è ripresa alle ore 10,06).

Ripresa della discussione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo nuovamente alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Verifica del numero legale

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere di verificare preventivamente la presenza del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dal senatore Manzione e da altri senatori.

Non è approvata.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1306-B) ***Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1306-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione finale.

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, non posso non ricordare le scelte del Governo che precedono questo provvedimento legislativo. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ridurre le conversazioni bilaterali affinché si possa ascoltare il senatore Marino, come gli altri che lo seguiranno.

MARINO *(Misto-Com)*. Con l'ultima finanziaria ammontano a ben due miliardi di euro, circa 4.000 miliardi di vecchie lire, i tagli nel triennio 2003-2005; 40.000 insegnanti in meno, 7.000 unità di personale non insegnante in meno, nessuno stanziamento per l'edilizia scolastica e così via.

Questo disegno di legge di delega per la definizione di norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, così come ci viene restituito dalla Camera dei deputati, non quantifica né assicura la copertura finanziaria agli interventi previsti nel settore, rinviando il tutto all'entrata in vigore di specifici provvedimenti legislativi che stanzino le occorrenti risorse finanziarie e questo, secondo una giurisprudenza ormai consolidata in Commissione bilancio, è in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione.

Al di là delle questioni già sollevate con la pregiudiziale di costituzionalità (respinta per ovvie ragioni politiche, non certamente per ragioni di ordine giuridico, dalla maggioranza), le stesse modifiche apportate nell'altro ramo del Parlamento costituiscono l'ammissione che questo disegno di legge è attualmente privo di supporto finanziario, e quindi esso resta

quel che si definisce, in tali casi, un provvedimento-manifesto, di sola propaganda.

Come ha ricordato la senatrice Soliani nella sua relazione di minoranza, sottoscritta anche da noi Comunisti italiani e nella quale ci riconosciamo pienamente, è stata respinta la proposta del centro-sinistra di reperire le risorse fin d'ora necessarie alla copertura finanziaria del provvedimento. In particolare, è stata respinta la proposta di un incremento uniforme delle aliquote sui redditi da capitale, per far fronte a quegli interventi in materia scolastica che riteniamo indispensabili ed alternativi a quelli indicati nel disegno di legge delega del centro-destra per la definizione del sistema educativo di istruzione e formazione, peraltro sulla base di principi e criteri direttivi del tutto vaghi, generici e quindi elastici.

Ecco perché i Comunisti italiani voteranno contro questo disegno di legge, per gli obiettivi stessi che esso si prefigge, che a nostro avvisto mettono a rischio la qualità ed il futuro stesso del sistema scolastico pubblico dopo i colpi e i tagli già arrecati con la finanziaria del ministro Tremonti.

Esprimiamo un dissenso profondo sulle linee di fondo di questa vera e propria controriforma Moratti – così come è stato ampiamente illustrato in sede di discussione generale dai colleghi che mi hanno preceduto –, le quali, con l'abbassamento dell'obbligo di istruzione a tredici anni e mezzo anziché a quindici, mettono in discussione la stessa funzione della scuola pubblica come strumento di elevazione culturale, sociale e civile delle classi lavoratrici.

Non possiamo inoltre non collegare questo provvedimento legislativo a quello cosiddetto sulla *devolution*, che ove malauguratamente per la stessa coesione nazionale del nostro Paese venisse definitivamente approvato, comporterebbe una diversa tutela dei diritti fondamentali, quelli della salute, dell'istruzione, della sicurezza, a seconda della Regione di appartenenza, e quindi a seconda della maggiore o minore quantità di risorse disponibili da parte di ciascuna Regione.

Ecco perché il voto contrario. Se non si dovesse investire con adeguate risorse finanziarie sulla scuola, sull'università, sulla formazione, sulla ricerca scientifica, in una parola sulla cultura, che costituisce un obiettivo primario di ogni Paese civile e moderno, anche alla luce dei problemi che pone il processo di globalizzazione, questo nostro Paese resterà indietro, non solo rispetto agli altri Paesi europei. Si finirà così per compromettere il futuro delle nuove generazioni alle quali in concreto sarà negato l'accesso a livelli superiori di istruzione o, quanto meno, sarà reso più arduo pervenire a un'istruzione più rispondente alle esigenze che la realtà del mondo moderno impone.

Di qui il voto contrario dei senatori del Partito comunista italiano all'approvazione di questo provvedimento legislativo. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC e DS-U).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, signora Ministro, Rifondazione comunista voterà contro la delega sulla riforma dell'istruzione che il Governo chiede al Parlamento, così come ha fatto in prima lettura, ma se possibile in modo ancora più determinato, alla luce delle modifiche apportate dalla Camera.

Come abbiamo già sostenuto nel corso del dibattito, è fin troppo evidente che la riforma che voi proponete ha il solo e unico obiettivo di rendere residuale la scuola pubblica che, nata come istituzione della Repubblica, è ormai destinata, contro il dettato costituzionale, ad assumere i caratteri della scuola privata.

Le modifiche della Camera dimostrano che mancano le risorse finanziarie per rendere credibile qualsiasi ipotesi di riforma, a prescindere dal merito che pure contestiamo. Le risorse finanziarie sono insufficienti a garantire le ipotesi di riforma proposte dal ministro Moratti e dimostrano che per questo Governo la scuola non è una priorità, ma un settore in cui apportare tagli e fare economie, non programmare nuovi investimenti.

Le due ultime finanziarie varate da questo Governo hanno ridotto sensibilmente le risorse per la scuola, passando dai 258 milioni di euro del 2001 ai 214 milioni del 2003, ai 198 milioni previsti per il 2004. Va aggiunto il decreto taglia spese che riduce significativamente le spese correnti nelle scuole.

Le conseguenze dell'azione del Governo sono rappresentate dalle riduzioni degli organici di insegnanti e personale ATA, minori risorse per l'aggiornamento degli insegnanti, abolizione delle misure di sostegno alla gratuità dei libri di testo e per contrastare la dispersione scolastica, con gravi ripercussioni soprattutto sulle fasce deboli.

Il Governo poi ha presentato come fortemente innovativa la possibilità dell'anticipo dell'accesso alla scuola dell'infanzia, su cui pure permane un nostro giudizio negativo, ma che ha creato molte aspettative nelle famiglie, le quali verranno deluse perché la copertura prevista per gli anni 2003-2005 è praticamente insignificante, garantendo un numero di accessi molto basso rispetto alla platea dei potenziali richiedenti. Con quali criteri saranno accolti o respinti i bambini? Il rischio è che nella scuola regneranno l'incertezza, il caos, la confusione o, peggio ancora, la discriminazione sociale o l'ineguaglianza in funzione della residenza.

Il disegno di legge con le modifiche della Camera contribuirà ad accrescere le difficoltà che il mondo della scuola nelle sue articolazioni sta vivendo da anni.

Tutte le proposte qui contenute configurano infatti una forte dequalificazione della scuola pubblica, fino a mettere in discussione la sua stessa esistenza, e ripropongono nel contempo una concezione aziendalistica, supportata dall'ideologia industriale della didattica breve, riservata ai soggetti più svantaggiati o di estrazione sociale cosiddetta medio-bassa, in vista di una disponibilità al lavoro precario, saltuario e flessibile.

Con la separazione tra istruzione e formazione professionale si ripristina di fatto una divisione classista della società, si istituzionalizza per legge la selezione dei giovani tra scuola, formazione professionale ed apprendistato, con l'aggravante che questo tipo di formazione non garantisce più nemmeno il posto di lavoro, come poteva accadere negli anni 50-60, ma si riduce ad una mera alfabetizzazione della manovalanza ultraflessibile che la formazione pagata dallo Stato e gestita direttamente dalle aziende dovrebbe garantire.

È una scuola che non rimuoverà gli ostacoli di ordine economico e sociale, in palese contrasto con il dettato costituzionale. Noi, invece, proponiamo come principio irrinunciabile il carattere nazionale e unitario del sistema scolastico, soprattutto a fronte di tendenze politiche che puntano alla disgregazione del tessuto culturale del nostro Paese, e l'eliminazione della separazione tra istruzione e formazione professionale.

Alla separazione dei percorsi scolastici tra istruzione e formazione professionale, contenuta nella delega, noi contrapponiamo quindi un sistema nazionale di educazione e di istruzione che elimina il doppio canale tra il sistema dei licei e quello della formazione professionale, tra la scuola del fare e la scuola del sapere, mantenendo un carattere unitario dell'istruzione nazionale, pilastro irrinunciabile, secondo noi, per una moderna democrazia.

Per tali ragioni Rifondazione Comunista riconferma il voto contrario al provvedimento in esame, perché riteniamo che la scuola non trarrà alcun vantaggio da questa riforma, così come i giovani e la società non trarranno vantaggio a lungo da questa scuola.

La nostra opposizione continuerà fuori da queste Aule; saranno i movimenti sociali a fermarvi e a ridare voce e speranza al mondo della scuola, agli insegnanti, agli studenti e a tutto il personale, per una vera riforma democratica in grado di garantire una scuola pubblica unitaria, per tutto e per tutti. I senatori di Rifondazione Comunista voteranno, pertanto, con convinzione contro il disegno di legge in esame. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U).*

GABURRO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABURRO *(UDC)*. Signor Presidente, signora Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, finalmente siamo qui ad approvare la legge delega sulla riforma della scuola: una legge attesa dagli elettori (ai quali abbiamo promesso, assieme ad altre, questa riforma importante, delicata e strategica), dagli insegnati, dalle famiglie, dagli studenti, dalle Regioni, dalle comunità locali, da molte associazioni interessate alla crescita della scuola, dalla società italiana.

Sono significative le affermazioni del professor Luciano Corradini, presidente nazionale dell'UCIIM, un protagonista del mondo della scuola, un uomo di cultura e un politico di centro-sinistra, già sottosegretario alla

pubblica istruzione negli ultimi Governi della sinistra. Afferma il professor Corradini: «Il disegno di legge Moratti rappresenta una svolta perché rimette in moto il processo riformatore, salvando profili importanti della scuola, aprendo nuove possibilità per la formazione professionale e rendendo possibile il passaggio dall'attenzione ossessiva per l'ingegneria istituzionale all'attenzione concreta ai curricoli, alla didattica e all'educazione».

I nuovi emendamenti introdotti in seconda lettura dalla Camera dei deputati specificano meglio esigenze e garanzie di copertura finanziaria che stanno a cuore a tutti, in primo luogo al Governo e alla maggioranza, per la nostra filosofia di politica economica e finanziaria.

La battaglia dell'opposizione è stata molto dura fin dall'inizio in 7ª Commissione, nonostante il grande impegno di equilibrio istituzionale e di disponibilità del presidente Asciutti, che ringrazio sinceramente.

Ricordo espressioni critiche piuttosto pesanti del tipo: questa riforma sarà un altro articolo 18, per cui, a mio avviso, questo colpo di coda sulle garanzie di copertura finanziaria non rappresenta le vere ragioni dell'opposizione. Le ragioni vere sono di natura diversa; sono quelle addotte nei dibattiti e negli emendamenti presentati dall'opposizione in Commissione e in Aula nel corso della prima lettura e sono di due ordini: innanzitutto, una diversa concezione, idee diverse sull'istruzione e, ancora di più, sulla valenza educativa dell'istruzione e della formazione, sulla responsabilità primaria e inalienabile della famiglia e dei genitori nei confronti dei figli.

La Casa delle Libertà, pur nella varietà delle sue diverse esperienze e sensibilità, si riconosce in una concezione unificante della società e dell'educazione che possiamo sintetizzare nei valori dell'umanesimo personalista.

Ma c'è un secondo ordine di ragioni che ci divide dall'opposizione. Sono ragioni di carattere essenzialmente politico: il fatto che questo Governo di centro-destra, questo Ministro e questa maggioranza della Casa delle Libertà riescono ad approvare e quanto prima ad attuare la riforma della scuola. Un fatto, almeno per alcuni, non facile da accettare, come se nei confronti del mondo della scuola la cultura e la politica di sinistra avessero una specie di diritto acquisito, conquistato sul campo negli ultimi anni o forse negli ultimi decenni.

Noi apprezziamo le direttrici fondamentali della legge delega; in primo luogo la chiara e forte affermazione della valenza educativa dell'istruzione e della formazione; l'innalzamento del diritto-dovere a diciotto anni di età; la valorizzazione dell'autonomia e del decentramento; l'obiettivo della qualità come criterio fondamentale della nuova politica scolastica; l'introduzione significativa dell'alternanza scuola-lavoro. E in questo contesto si colloca il nuovo e importante riconoscimento della formazione professionale che rappresenta uno dei cardini della riforma.

In Italia, la mancanza di una valida alternativa agli studi liceali priva troppi giovani di talune opportunità di formazione che valorizzino le loro inclinazioni, attitudini e capacità e consentano loro di mantenere un rap-

porto positivo con il sistema della formazione. Avviene troppo spesso che i ragazzi, costretti alla frequenza dell'unico canale liceale, preferiscono abbandonare completamente gli studi e alimentare quella dispersione scolastica che rappresenta il vero punto di crisi del sistema italiano e che ne minaccia la credibilità e la legittimità presso i giovani e le loro famiglie.

Da questo punto di vista, abbiamo affermato ancora – ma desidero ricordarlo – che l'obbligo scolastico, se disgiunto da un vero successo educativo, è un non senso. La nuova strutturazione dei percorsi educativi parte dal principio che la differenziazione e la personalizzazione delle offerte, per dare ad ognuno la possibilità di crescere culturalmente nel modo più congeniale, è più efficace del tentativo di omologazione di tutti i percorsi. Questo non deriva prima di tutto dalla necessità del mercato del lavoro, di cui bisogna peraltro tenere conto anche nel progettare i percorsi scolastici, ma dalla necessità di permettere a tutti i giovani di soddisfare l'obbligo di formarsi fino a diciotto anni di età, trovando percorsi adatti e personalizzati.

L'unica via dei percorsi di tipo liceale, per di più selettiva in base a parametri che valorizzano soltanto alcune capacità di una persona, rende vano il diritto-dovere di formarsi.

Fondamentali e innovative sono le proposte della legge delega sulla formazione degli insegnanti. Le università sono chiamate in termini nuovi ad impegnarsi per consolidare e far crescere la qualità della scuola, obiettivo prioritario per la crescita complessiva della società.

La qualità della scuola è un obiettivo fondamentale della riforma, che mette in mora una politica scolastica che, apparentemente ispirata alla solidarietà, ha sovente prodotto appiattimento, sprechi, non qualità. Basti pensare che nel nostro Paese non esiste alcuna carriera per gli insegnanti e nessun reale premio per il merito didattico. La qualità sarà l'indirizzo guida della futura politica scolastica del Paese.

I centri di eccellenza per la formazione degli insegnanti scaturiscono da una nostra proposta mirante a dare un nuovo contributo alla qualità del nostro sistema scolastico.

Il disegno di legge che stiamo approvando traccia un quadro di princìpi nell'ambito dei quali dovranno essere precisati i contenuti didattici.

Presidenza del presidente PERA

(*Segue* GABURRO). Il nostro auspicio è che tutti i rappresentanti delle diverse forze politiche siano disponibili ad accettare l'invito rivoltoci qualche giorno fa dal Ministro, che ringrazio sinceramente, di dare il nostro contributo ai contenuti dei decreti attuativi, nella convinzione che è in gioco il bene più prezioso della nostra società.

Lo sviluppo equilibrato dell'autonomia consentirà di superare tante difficoltà, mentre occorrerà dedicare particolare attenzione al personale docente e a tutto il personale della scuola, cui, in gran parte, viene affidata la riforma.

Bisognerà infine coinvolgere le famiglie e le loro associazioni non perché assumano compiti e ruoli ad altri spettanti, ma perché nella riscoperta delle loro responsabilità partecipino a riempire di passione educativa le strutture e gli ordinamenti.

Le riforme si realizzano e vivono se sono pervase da forti ragioni ideali e sostenute da persone motivate e preparate. Crediamo che la sfida dell'avvenire troverà nella scuola italiana e nella politica che la riguarda grandi motivazioni e che non mancheranno docenti, dirigenti e personale che, pur nelle difficoltà del momento, che non nascondiamo, perseguiranno con coraggio il compito di istruire, educare e formare.

La riforma della scuola sarà il cuore del complessivo impianto riformatore che i partiti afferenti alla Casa delle libertà e sottoscrittori del programma elettorale di legislatura stanno realizzando. In quel programma ci riconosciamo e crediamo con spirito di servizio alla scuola e al Paese, proprio perché radicati nei valori formativi del cristianesimo e della democrazia.

Per queste ragioni politiche e di merito noi dell'UDC voteremo con convinzione a favore di questa fondamentale riforma della scuola. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

VALDITARA *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA *(AN)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, oggi è un giorno importante: la legge Berlinguer-De Mauro sta per essere abrogata. Lo spettro che si aggirava per la scuola italiana è stato dissolto.

Una legge inapplicabile e nefasta contro cui insorse la scuola e quasi tutto il sindacato. SNALS, CISL, UIL, GILDA ne chiesero a gran voce il ritiro. Persino la CGIL fu costretta a riconoscere alcune criticità. Noi prendemmo l'impegno solenne con gli elettori di abrogare una legge che avrebbe dato il colpo di grazia alla qualità del nostro sistema di istruzione.

Sulla riforma Moratti i sindacati hanno posizioni diverse: ferocemente contraria la CGIL, cinghia di trasmissione del nuovo conservatorismo cofferatiano, quello che vorrebbe un'Italia ingessata, incapace di competere, quello che contrasta il processo di modernizzazione in atto nel Paese, e che in questo Parlamento ha coerenti rappresentanti; direi anzi che la linea della totale contrapposizione sulla riforma della scuola l'hanno data proprio i duri e puri, quelli dello scontro frontale con il Governo sempre e comunque, la palla al piede di una sinistra che non sa liberarsi dal retaggio passatista e ideologico.

Non ostili, invece, tutti gli altri sindacati, pur con alcune riserve sui singoli punti. La maggioranza della scuola italiana ha dunque isolato la CGIL. D'altro canto, proprio sui temi caldi dell'anticipo, del maestro prevalente e della sperimentazione, sondaggi di *media* indipendenti testimoniano un grande consenso tra le famiglie e una buona accettazione fra gli insegnanti. Questo ci fa ritenere che siamo sulla buona strada.

Sono due riforme certamente diverse: la nostra vuole essere la scuola delle opportunità, vuole valorizzare i talenti; la vostra è la scuola della massificazione che soffoca le individualità, che finisce con il perdere per strada alcuni.

In questi giorni abbiamo assistito allo spettacolo penoso di una opposizione a corto di argomenti, ma dotata di un'arroganza e direi di un'autolatria che non conosce il senso del ridicolo; una opposizione che ha avuto la sfrontatezza di arruolare la maggioranza nelle file degli oppositori alla riforma e che ha incentrato la polemica sulla pretesa mancanza di copertura finanziaria. Bella faccia tosta per chi ha sostenuto la legge Berlinguer che non prevedeva – quella sì! – nessuno stanziamento, per chi esplicitamente faceva dire al relatore Donise che non vi era bisogno di risorsa alcuna.

Ma che bravi maestri dell'illusionismo: quando le riforme le fate voi non hanno bisogno di soldi, quando le fa il centro-destra i soldi sono sempre inadeguati. Mi viene un dubbio. Non è che voi pensavate forse di finanziare la vostra riforma con il più grande taglio di organici della storia della scuola italiana, perché un anno in meno voleva dire tagliare almeno 80.000 cattedre!

CAMBURSANO *(Mar-DL-U)*. Comiziante!

VALDITARA *(AN)*. Ma guardiamo se è vero che questa riforma è solo un grande ordine del giorno. Se leggiamo con onestà il testo del disegno di legge vediamo che per la realizzazione di gran parte del suo impianto non sono necessarie ulteriori risorse. Ritornano le elementari di cinque anni, ben distinte dalle medie di tre; vengono potenziate le medie sotto il profilo dei contenuti; ritornano i cinque anni pieni dei licei; ritorna il voto di condotta; si cancella il principio che possano esistere debiti formativi senza mai una verifica; si cambiano le regole per la formazione e il reclutamento degli insegnanti.

Discorso a parte è quello relativo all'attuazione del doppio canale, il sistema che dovrebbe dare finalmente una forte dignità alla formazione professionale. A questo proposito ciò che conta ai fini della verifica dell'adeguatezza delle risorse è il fatto che rimane invariato l'obbligo formativo per 12 anni, posto che le risorse sono legate in primo luogo al numero degli alunni coinvolti. Il Governo si è del resto impegnato a riversare tutte le risorse presupposte dalla legge n. 9 del 1999 su questo nuovo capitolo. Dunque delle due l'una: o voi eravate consapevoli che il vostro obbligo formativo avrebbe in realtà lasciato per strada molti giovani e allora era la vostra, nei fatti, una scuola classista e della diseguaglianza, oppure i co-

sti in termini di personale e di strutture, se li giudicavate sufficienti allora, dovreste giudicarli sufficienti anche adesso.

Argomento diverso è l'anticipo. Voi ve ne intendete di salti nel vuoto! Il Ministro ha sostenuto che la maggior parte dei costi della riforma è legata all'anticipo. La legge stanzia 125 milioni di euro su tre anni. La senatrice Acciarini ha calcolato una cifra più che doppia. Fa molto piacere tanta acribia nel calcolo, dopo la famosa onda anomala che non avrebbe dovuto consentire la realizzazione della riforma Berlinguer. Per essere un calcolo serio immagino che la senatrice Acciarini abbia ipotizzato che tutti i genitori iscrivano in anticipo i propri figli. Già sappiamo peraltro che così non sarà, dunque il costo dovrebbe essere alla fine comunque inferiore. Ma vi è di più: nei suoi calcoli non ha tenuto conto che con un ordine del giorno accolto dal Governo alla Camera si è deciso che la data del 28 febbraio anziché del 30 aprile, come limite per poter iscrivere i propri figli al primo anno dell'asilo e delle elementari, è destinata a valere non solo per il prossimo anno. Si ha dunque un abbattimento ulteriore dei costi. Va poi aggiunto che, secondo dati del Ministero, le prime classi delle elementari sarebbero già oggi ben al di sotto del numero di iscritti massimo consentito dalla legge.

Su altri punti occorrono invece, certamente, nuove risorse: l'alternanza scuola-lavoro e la valutazione della qualità del sistema educativo, in primo luogo. La legge prevede tuttavia una delega molto dilatata nel tempo, proprio per poter realizzare in modo graduale ma integrale la riforma. Il Governo e in particolare il Presidente del Consiglio si sono d'altro canto impegnati pubblicamente a trovare le risorse necessarie perché anche su questi punti la riforma possa essere compiutamente attuata. Noi siamo certi che questi impegni saranno mantenuti.

L'opposizione di centro-sinistra ha voluto scorgere nella mancata partecipazione al dibattito di esponenti della Casa delle Libertà sugli emendamenti approvati dalla Camera un presunto nostro imbarazzo a votare il disegno di legge Moratti.

Il senatore Bevilacqua in Commissione ha già risposto a queste speculazioni. Io denuncio il carattere strumentale delle vostre affermazioni.

II dibattito in sede di prima lettura è stato, come avete riconosciuto, di alto livello ancorché viziato dal vostro ostruzionismo che ha impedito di avviare un vero dialogo. Il testo ritorna ora dalla Camera con una sola significativa modifica: il comma 8 dell'articolo 7, che prevede che i decreti delegati, la cui attuazione determini nuovi o maggiori oneri finanziari, possano essere emanati solo dopo che con apposita legge siano state stanziate le occorrenti risorse.

È un comma forse superfluo, ma di grande trasparenza. È una garanzia per la serietà del percorso riformatore. Il comma fa esplicito riferimento all'ipotesi di esigenze nuove, non previste.

La senatrice Acciarini aveva preconizzato che in Commissione bilancio l'opposizione avrebbe denunciato la mancanza di copertura della legge che ci accingiamo ad approvare. È curioso che le parole della senatrice siano state contestuali alla votazione della Commissione bilancio che al-

l'unanimità ha dichiarato che la legge non presenta problemi di copertura finanziaria. Ciò rivela il carattere strumentale di certe critiche.

PIZZINATO *(DS-U)*. Non è vero!

VALDITARA *(AN)*. Date queste premesse, noi tutto quello che avevamo da dire su questa riforma lo abbiamo detto a suo tempo. Discutere ancora sarebbe stato irresponsabile; avrebbe significato far perdere altro tempo alla scuola italiana, che ha bisogno finalmente di uscire dall'incertezza, che vuole sapere quale sarà il suo destino. Noi non abbiamo inteso partecipare al gioco di chi ha voluto prendersi una rancorosa, piccola vendetta facendo slittare di qualche giorno l'approvazione della riforma.

Diverso è il discorso sulle risorse da destinare ad interventi per una scuola dì qualità. Voi avete fatto una spregiudicata mistificazione imputando al solo finanziamento della riforma le risorse auspicate per il prossimo quinquennio da un ordine del giorno della maggioranza per tutta una serie di obiettivi strategici.

Con questo ordine del giorno ribadimmo che per ricostruire la scuola italiana occorreva investire risorse significative nella valorizzazione professionale dei docenti, e dunque nella carriera docente, nella edilizia scolastica, nel diritto allo studio e anche nella riforma. Occorreva inoltre avviare un processo di equiparazione degli stipendi degli insegnanti italiani alle medie europee. Tutto questo non era frutto di demagogia, ma proveniva da chi nella scorsa finanziaria si era adoperato per far passare due principi importanti: quello del rimborso delle spese di autoaggiornamento e quello del totale reinvestimento nella scuola dei risparmi in essa realizzati, da chi si era adoperato per rendere i tagli compatibili con le esigenze di una scuola che non perdesse in efficienza, da chi in questa finanziaria ha garantito quasi mille miliardi in più all'università ed alla ricerca.

La crisi economica accentuatasi dopo 1'11 settembre, e in particolare il fatto che in tutto l'Occidente la ripresa non si sia ancora determinata, ha indubbiamente reso più difficile reperire risorse fresche.

Il Governo, nell'ultima finanziaria ha previsto una serie di razionalizzazioni nel campo della scuola e il loro totale reinvestimento nella valorizzazione del personale per quasi 1000 miliardi di vecchie lire. Per l'edilizia scolastica c'è qualcosa in più; 250 miliardi di vecchie lire sono stati destinati da questa legge alla riforma. In via indiretta, grazie all'abbassamento delle imposte, la busta paga del personale della scuola è aumentato di qualche decina di migliaia di lire al mese. Si chiuda ora il contratto del personale della scuola senza esitazioni! Notiamo che le cifre contenute nella bozza di contratto hanno trovato il consenso dei sindacati.

Abbiamo avuto occasione di dire che tutto questo può solo considerarsi come un primo segnale di buona volontà, certamente ancora non sufficiente. Ma di fronte a questo voi cosa proponete? Siete consapevoli che la congiuntura non è facile, che le risorse sono scarse e allora lanciate una proposta irresponsabile. Proponete di aumentare le tasse sui redditi da capitale degli italiani. Siamo alle solite: colpite i piccoli risparmiatori, pro-

ponete di bastonare ancora di più chi avete già bastonato negli anni scorsi. Voi che con la legge Berlinguer stavate per ammazzare la scuola, ora vorreste ammazzare l'Italia!

PAGANO *(DS-U)*. Senatore Valditara, perché dice tante idiozie? Non se ne può più!

VALDITARA *(AN)*. Approvata la riforma inizia la fase più delicata: quella della sua applicazione. Vi sono alcuni punti fermi per noi irrinunciabili. L'applicazione dell'articolo 5 sulla strutturazione delle lauree specialistiche è uno di questi. La difesa del liceo classico e del liceo scientifico come licei non specialistici è un'altra. I licei dureranno 5 anni pieni; qui non si azzardi qualcuno, in sede di attuazione dei decreti, a riproporre per il quinto anno formule del tipo «anno zero o anno ponte», perché altrimenti saremmo costretti a farne un caso politico. Il quinto anno è anno pieno. È ora di riaffermare con forza il primato della politica: le riforme devono essere fatte da chi è stato eletto dal popolo per esprimere sensibilità, aspirazioni, valori: le riforme non le fanno consulenti, funzionari o dirigenti.

La vera sfida si aprirà sulla configurazione del doppio canale, che non potrà discostarsi da quanto già si è fatto in Trentino-Alto Adige e che dovrà contenere nel ramo professionale anche elementi culturali, senza i quali è in gioco la stessa unità culturale della nostra nazione.

Ad un'opposizione che voglia essere finalmente riformista, mettendo in minoranza le sue componenti conservatrici e reazionarie, noi offriamo una occasione di dialogo. Un'opposizione matura e responsabile difficilmente si potrà sottrarre a questa offerta anche perché, dopo tutto il processo di riforme avvenuto negli ultimi anni, sarebbe velleitario per chiunque immaginare a breve di rivoluzionare nuovamente la scuola italiana. Che piaccia o no, la scuola per i prossimi dieci anni sarà quella che si costruirà sulla base della legge che noi ora andiamo convintamente ad approvare! *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

MORANDO *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho l'onore di svolgere questa dichiarazione di voto a nome dei Gruppi dell'Ulivo: l'UDEUR, lo SDI, la Margherita, i Verdi, i Democratici di Sinistra. E vorrei cominciare dicendo che non è del tutto esatto quello che è stato affermato, a partire dalla relazione del senatore Asciutti, e cioè che la Camera avrebbe cambiato la norma approvata in prima lettura soltanto per quello che riguarda la copertura finanziaria della legge delega.

Più precisamente si deve dire, signor Presidente, che alla Camera la maggioranza ha meglio formalizzato – mi spiace, senatore Valditara, è

proprio scritto così – la scopertura attuale della legge finanziaria poiché ha stabilito al comma 7 dell'articolo 7 che lo schema di ciascuno dei decreti legislativi debba essere corredato non – senatore Valditara – da una generica relazione tecnica del Ministro competente, ma dalla relazione tecnica elaborata ai sensi della legge n. 468 del 1978, il che significa una relazione tecnica che rechi la controfirma del Ministro dell'economia, o meglio, del funzionario dirigente che svolge in quel Ministero la funzione di redazione delle relazioni tecniche.

In secondo luogo, al comma 8 dell'articolo 7, la maggioranza alla Camera ha stabilito che i decreti legislativi potranno essere emanati solo e soltanto dopo l'entrata in vigore della legge finanziaria che rechi le risorse necessarie a consentire l'emanazione dei decreti delegati stessi. Nella sostanza, senatore Valditara, altro che modifica superflua, come lei in un empito di ottimismo, che mi è sembrato un po' di tipo fideistico, ha affermato! *(Commenti del senatore Valditara).*

Tutto ciò nella sostanza vuol dire molto semplicemente in primo luogo che i principi e i criteri direttivi degli articoli da 1 a 4 di questa legge sono – lo ha detto la maggioranza – certamente onerosi, cioè potranno essere applicati soltanto determinando oneri a carico del bilancio dello Stato. E proprio perché sono onerosi, e nessuno nella maggioranza e nel Governo, signora Ministro, sa quanto onerosi, il Parlamento dice al Governo che i decreti delegati si potranno fare soltanto quando questa onerosità verrà qualificata attraverso la relazione tecnica elaborata ai sensi della legge di contabilità nazionale. In secondo luogo, quella modifica, con il secondo comma dell'articolo 7 modificato, dice che oggi – ed è la maggioranza che lo dice – nel bilancio a legislazione vigente, nel bilancio in vigore, per finanziare quanto previsto dagli articoli da 1 a 4 non c'è un solo euro, signora Ministro.

Quindi, il Governo non potrà emanare i decreti legislativi in via che chiameremo di tipo ordinamentale, cioè il Governo non potrà procedere, grosso modo, nel modo seguente (mi scuso per l'approssimazione): predispongo i decreti, la parte di quei decreti che è onerosa non verrà attuata, ma io, Governo, i decreti li emano; potrò attuare la parte onerosa soltanto quando la legge finanziaria dell'anno di riferimento avrà recato le risorse finanziarie. No: la modifica introdotta dalla Camera dice chiaramente che non potete procedere nemmeno in via ordinamentale; dovete fare i decreti delegati ed emanarli solo dopo che la legge finanziaria dell'anno di riferimento avrà recato le risorse necessarie.

È di questo, presidente Asciutti, che noi abbiamo parlato; di questo hanno parlato la relatrice di minoranza e le senatrici e i senatori dell'Ulivo che hanno preso la parola nel corso di questa terza lettura del provvedimento al Senato. Noi abbiamo parlato esattamente del rapporto tra la norma che definisce non la copertura, ma la scopertura attuale della legge e l'attuazione degli articoli da 1 a 4.

Recita infatti, signor Presidente, l'articolo 1: «(...) il Governo è delegato ad adottare,» – attenzione – «entro ventiquattro mesi (...) uno o più decreti legislativi (...)», secondo i princìpi e criteri direttivi che seguono. E

giù, princìpi e criteri direttivi che abbiamo già visto essere onerosi, per ammissione della maggioranza.

Si dice: «entro ventiquattro mesi», e il dibattito che stiamo facendo, signor Presidente, ruota tutto attorno a questo punto, molto semplice, molto chiaro: ci saranno, signora Ministro, entro ventiquattro mesi le risorse necessarie? Tutto ruota attorno a questa domanda e lei non ci ha rassicurato, signora Ministro, ignorandola.

Qui, in questa lettura del provvedimento, bisognava molto semplicemente, ripeto, rispondere a questa domanda: ci saranno entro ventiquattro mesi le risorse necessarie? Noi, non ricevendo risposte dal Governo e dalla maggioranza, abbiamo provato a darci una risposta da soli e abbiamo cominciato a rispondere con grande certezza sui primi nove mesi di questi ventiquattro, e la risposta è: no, nei primi nove mesi di questi ventiquattro certamente le risorse non ci sono, perché in questi nove mesi è in vigore una legge finanziaria e una legge di bilancio, quella attualmente vigente, che non reca le risorse necessarie. Anzi, signora Ministro, signor Presidente, io ho qui i dati (e purtroppo in una dichiarazione di voto così breve, non posso citare le voci) sugli effetti del decreto taglia spese, (sono documenti del Ministero dell'economia, naturalmente). In questi nove mesi, signora Ministro, lei deve fare i conti con gli effetti del decreto taglia spese sulle unità previsionali di base del bilancio del suo Ministero, e lei sa quanto siano pesanti questi effetti, perché (citerò soltanto il dato di carattere generale) lei ha subìto, sulle somme disponibili ancora alla fine dell'anno 2002, un taglio del 6,1 per cento, riferito all'impegnabilità, e, per quello che riguarda i pagamenti (così almeno voi, quando fate le riunioni con i presidi che vi chiedono come mai non hanno i soldi per sviluppare coerentemente le iniziative di autonomia, sapete anche cosa rispondere), il suo Ministero ha subìto un taglio alla voce investimenti, signora Ministro, del 14 per cento (sto leggendo i dati relativi all'attuazione del decreto taglia spese del suo Ministero, non so se il senatore Valditara li ha visti, a proposito di coperture o scoperture finanziarie). In ogni caso, lei sul 2003 registra gli effetti pesantissimi indotti dal «taglia spese» del 2002.

Lei mi dirà che sul 2003 gli effetti del decreto taglia spese ancora non ci sono. È vero, ancora non ci sono ma, come nella famosa barzelletta dei miracoli, al Ministero dell'economia si stanno attrezzando: hanno già emanato una memoria per attuare immediatamente questa volta il decreto taglia spese, senza aspettare la fine dell'anno, poiché temono che i Ministeri di spesa si attrezzino ed esauriscano le voci di bilancino prima che possa intervenire la mannaia del decreto taglia spese.

Quindi nel 2003 lei non solo non avrà le risorse aggiuntive per fare i decreti legislativi delegati, relativi agli articoli da 1 a 4, ma dovrà fare i conti con il taglio orizzontale indotto da un'ulteriore applicazione del decreto taglia spese.

Veniamo al prossimo anno. Nel 2004, colleghi, signora Ministro, le risorse per emanare i decreti delegati ci saranno. Abbiamo visto che nel 2003 certamente non ci sono; per il 2004 la risposta è più problematica, non ho la medesima certezza che posso avere a proposito di una risposta

negativa per il 2003; in quest'ultimo caso è già stabilito: non ci sono i soldi. Per quanto riguarda il 2004, invece bisogna fare una piccola valutazione che riguarda la politica di gestione del bilancio del Governo del centro-destra nel suo complesso.

Come lei sa, signor Presidente, le condizioni oggi prevedibili di finanza pubblica non fanno pensare che il 2004 sarà un anno particolarmente prospero per la finanza pubblica italiana.

Vorrei però concentrare l'attenzione dell'Aula del Senato su qualcosa che mi sembra assai più probante, ovvero sull'improbabilità, purtroppo, dell'esistenza delle risorse necessarie per attuare i decreti legislativi delegati previsti da questo provvedimento.

Noi, signori colleghi della maggioranza, abbiamo attualmente in discussione in Parlamento, o già approvate, la legge delega per la riforma del fisco, la legge delega per la riforma previdenziale, la legge delega per la riforma degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro ed infine il finanziamento delle cosiddette grandi opere della legge Lunardi. Quattro provvedimenti di enorme importanza.

PRESIDENTE. Senatore Morando, capisco la sua *hybris* finanziaria, ma le faccio notare che ha abbondantemente oltrepassato il tempo a sua disposizione.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, sto svolgendo la dichiarazione di voto a nome di tutti i Gruppi dell'opposizione. Diversamente, se ciascuno dei Gruppi l'avesse fatta per proprio conto, si sarebbe andati avanti molto più a lungo. Lei quindi dovrebbe favorire che da parte dell'opposizione si svolga un'unica dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La sto abbondantemente favorendo, infatti.

MORANDO *(DS-U)*. Queste quattro leggi sono tutte scoperte, con lo stesso meccanismo per cui è scoperto il provvedimento che stiamo discutendo: per ora soldi non ce ne sono, per il futuro provvederanno le leggi finanziarie.

Siamo certi, colleghi della maggioranza, signori del Governo, che la priorità fisco-previdenza-istruzione-grandi opere sarà riconosciuta proprio all'istruzione? Noi vorremmo che fosse così, tant'è che abbiamo presentato una proposta di modifica di questa legge per avere le risorse immediatamente disponibili, unificando le aliquote di prelievo sulle rendite finanziarie. Voi avete respinto tale proposta che era rivolta, signora Ministro, a garantire – naturalmente abbiamo corso anche qualche rischio – che lei potesse davvero emanare i decreti delegati entro i 24 mesi previsti. Avete fatto male a respingere quella proposta. Infatti adesso sarete molto deboli nella competizione entro il Governo ed entro la maggioranza per far riconoscere alla pubblica istruzione quella priorità che la politica economica di questo Governo non le ha fino ad oggi riconosciuto.

Per queste ragioni, noi non possiamo approvare questa legge anche se consideriamo le modifiche introdotte dalla Camera tutto sommato chiarificatrici del contesto entro cui ci muoviamo. Non la possiamo approvare soprattutto perché, dal momento che nei 24 mesi prossimi non riuscirete ad emanare decreti delegati per mancanza di risorse, noi avremo una scuola che continuerà in una situazione di grave instabilità, come quella che l'ha caratterizzata nel corso di questi ultimi due anni. La scuola italiana ha bisogno di stabilità; l'instabilità che voi le garantite fa male alla scuola e fa male al Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-Com e Misto-SDI. Congratulazioni).*

FAVARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVARO *(FI)*. Signor Presidente, signori colleghi, forse la logica e anche il Regolamento del Senato potevano indurci a limitare la discussione alle modifiche introdotte dalla Camera, che non cambiano sostanzialmente il testo originario, modifiche che saranno apprezzate in quanto introducono ulteriori garanzie parlamentari rispetto all'articolo 81 della Costituzione, modifiche che sono state apportate con un intervento *bipartisan* dalla Camera dei deputati. Si è preferito allargare il discorso e io credo anche arricchirlo, in seguito alle modifiche della Camera; un dibattito che continua fra tutti coloro che si interessano di scuola e che noi riteniamo opportuno continui anche quando saremo chiamati a discutere sui decreti applicativi.

Preferisco dare per acquisite le considerazioni della maggioranza sui punti fondamentali della riforma; ne abbiamo già discusso a lungo e credo che le posizioni siano chiare. Ne cito soltanto poche.

I due canali, l'istruzione professionale affiancata a quella liceale, due canali con pari dignità e con la possibilità di passaggio dall'uno all'altro: noi qui facciamo una scommessa importante sulla qualificazione e valorizzazione del canale tecnico-professionale, che in Italia manca da troppo tempo, un canale che deve poggiare sull'innalzamento dei livelli di cultura, di professionalità, di competenza dei ragazzi che frequenteranno con la prospettiva non esclusiva di un inserimento immediato nel mondo del lavoro.

L'alternativa scuola-lavoro, che segna e implica un cambiamento culturale: anche questa è una delle grandi conquiste della riforma. Oggi la scuola, con le sue metodologie, i suoi contenuti culturali, sembra quasi incentivare la fuga dal lavoro, come se fosse una condanna e non una risorsa fondamentale anche nella costruzione dell'identità di ciascun giovane cittadino.

E poi l'obbligo scolastico sostituito da un diritto-dovere, non ridotto all'obbligo scolastico, come da troppe parti è stato detto: tutti i cittadini italiani per dodici anni almeno dovranno seguire itinerari d'istruzione e di formazione.

Quindi – è stato sottolineato anche da altri – la questione, su cui la riforma insiste, della formazione degli insegnanti. Nell'ultimo numero de «Il Mulino», Alessandro Covelli e Paolo Ferrantini, sotto il titolo «Scuola, il cambiamento da condividere», sostengono che sulla riforma «nessuno dispone *a priori* delle soluzioni in assoluto corrette» e che «una classe dirigente all'altezza del compito dovrebbe fare propria un'attitudine riformatrice coraggiosa e insieme cauta, capace di proporre soluzioni a termine verificabili e quindi soggette a correzioni nel corso d'opera. Un approccio galileiano, appunto, che nel provare e riprovare, sperimenti le capacità di comporre continuamente le analisi dei problemi e le risposte adottate con una realtà mutevole e differenziata». Gli autori citati poi parlano della necessità di un'impostazione laica, sperimentale e non ideologica.

In base a queste considerazioni, più che tornare su cose già dette, che riguardano un provvedimento condiviso dalla maggioranza, e che ci auguriamo tra poco sarà approvato definitivamente dall'Assemblea, vorrei guardare avanti, a ciò che ci aspetta. Il lavoro che ci aspetta non sarà meno impegnativo di quello che ci ha occupato finora. Questa maggioranza – e qui va un ringraziamento al Ministro, che ha seguito la riforma con significativa presenza, e al sottosegretario Aprea, che non è mai mancata nelle discussioni in Commissione e in Aula – ha fatto di tutto per approvare non un documento di indirizzi, come qualcuno ha detto, ma una riforma sostanziale (prendo il termine «riforma sostanziale» dagli interventi del senatore Cortiana in Commissione), approvata non alla fine, bensì nella prima parte della legislatura, con la legittima aspettativa di gestire anche la seconda parte, quella dei decreti legislativi e del reperimento delle risorse.

La senatrice Soliani ha rappresentato il confronto tra questa riforma e il mondo della scuola come una minaccia. Noi vogliamo invece considerare questo momento di confronto come un arricchimento, qualcosa che vogliamo: vogliamo confrontarci con il Paese, nelle scuole, dialogando al di fuori di *slogan* e di ideologismi, senza i toni da crociata che hanno caratterizzato certi atteggiamenti e interventi dell'opposizione in questo dibattito.

Tra l'altro, le modifiche apportate dalla Camera dei deputati richiederanno un nuovo esame del Senato per quanto riguarda i finanziamenti, non però per tutti i provvedimenti conseguenti, ma soltanto per quelli che comporteranno oneri. Vi sono, quindi, moltissimi provvedimenti che potranno essere adottati senza tornare all'esame dell'Assemblea. Si potranno così verificare lo stato di attuazione e la validità della riforma, con spirito galileiano, laico, non ideologico e con la volontà di dare risposte adeguate ad una realtà in rapidissima evoluzione, come hanno scritto i due autori che ho citato prima.

Il problema delle risorse è centrale e serio; esso dipende dalla situazione generale del Paese, ma anche dalla razionalizzazione della spesa all'interno del comparto scuola. È un'opera che il Governo sta svolgendo con grande impegno, senza la pretesa di fare miracoli, attuando anche

scelte impopolari come quelle su cui insistono oggi i giornali, ma che noi riteniamo utili per la scuola.

L'Italia non spende per ciascuno dei suoi studenti meno degli altri Paesi europei; spende però peggio. Già il precedente Governo, nella finanziaria per gli anni 1998, 1999 e 2000, previde la riduzione del personale, al fine di recuperare fondi da investire in qualità. Ma la legge votata rimase lettera morta, le economie non ci furono, vennero invece assunti altri precari e con la legge n. 124 del 1999 furono trasferiti allo Stato i bidelli comunali, con conseguente aumento di organici e di spesa.

Il Governo oggi sta attuando la razionalizzazione dell'organico votata dal Parlamento; c'è poi l'impegno di tutto l'Esecutivo (e noi ci crediamo, perché vediamo come il Governo sta mantenendo gli impegni assunti in passato a proposito di scuola) e di tutte le forze che lo sostengono a trovare i fondi necessari alla riforma.

La mancanza di risorse finanziarie è argomento serio, da non trascurare, per la minoranza e anche per la maggioranza; un argomento serio per il Paese, che ci preoccupa non da oggi. In Commissione, però, quando si è trattato di recuperare risorse per la scuola e per la ricerca, c'è sempre stata un'ampia convergenza e credo ci sarà anche in futuro.

Questa maggioranza non ha agito come la maggioranza precedente, che presentò una riforma senza norme di copertura finanziaria, sostenendo di poterla finanziare con la riduzione del numero degli insegnanti (così è scritto nel documento di accompagnamento).

La legge di riforma che ci apprestiamo a votare mira a mettere ordine, finalmente, in una serie di sperimentazioni selvagge nate dalle sollecitazioni più diverse, che hanno dato vita, sulla scorta di un decreto del Presidente della Repubblica del 1974 e di un altro del 1999, ad una riforma strisciante su cui mai il Parlamento si è pronunciato, né in termini di decisioni, né in termini di controllo o di valutazione: una riforma senza orientamento, che ci ha portato ad avere una scuola media superiore con circa 700 indirizzi diversi.

D'altra parte, qui dentro e altrove siamo convinti della necessità di uscire al più presto da un clima di incertezza che pesa negativamente sulle famiglie degli alunni e su questi ultimi, e che soprattutto condiziona pesantemente gli insegnanti, senza la cui collaborazione non è possibile attuare alcuna riforma. Al ruolo degli insegnanti, alla loro formazione e al loro aggiornamento è dedicato un articolo della legge delega. Siamo convinti che non si può avere una scuola efficiente senza una classe insegnante preparata e motivata.

Oggi la categoria soffre più di tutti il clima di incertezza che inevitabilmente precede la riforma... *(Forte brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, non è possibile procedere in questo modo: c'è troppo brusìo. Rispettate il senatore Favaro, per cortesia.

FAVARO *(FI)*. Per uscire da questo clima di incertezza, per iniziare a mettere ordine e logica in una scuola che vive troppo su sperimentazioni

non programmate, è opportuno votare oggi la riforma. Ciò consentirà di dare rapida e completa attuazione anche ad altri provvedimenti approvati nel passato, che dovrebbero contribuire a formare il volto nuovo della scuola italiana.

Penso all'autonomia scolastica, sancita dalla nostra Carta costituzionale, poi all'attuazione completa dell'articolo 118 della Costituzione, che stabilisce: «Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato».

Il decentramento amministrativo deve riguardare anche la gestione del personale della scuola, secondo quanto è già avvenuto in quasi tutti i Paesi europei, come la Francia e la Svezia, e secondo quanto già avviene, del resto, dal 1996 nelle province di Trento e Bolzano. Questo avrà come conseguenza l'eliminazione di uno dei timori presenti tra gli insegnanti: molti di loro temono infatti di essere «declassati» a dipendenti degli enti locali. Questo, soprattutto, libererà il Ministero da incombenze gestionali improprie e gli consentirà di essere il controllore, il garante della qualità di un sistema scolastico pluralista e democratico, la cui efficienza e qualità interessa tutti.

Con questi impegni e prospettive, Forza Italia voterà convinta in favore del provvedimento in esame. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni).*

PERUZZOTTI *(LP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI *(LP)*. Signor Presidente, in merito al disegno di legge di delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale esprimo il voto favorevole della Lega Nord. *(Applausi dai Gruppi LP e FI).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indíco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1306-B nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B) (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Molte congratulazioni vengono rivolte al ministro Moratti).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2023) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Modifiche al codice penale militare di guerra* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2023, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta, la quale nel suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G4.

La senatrice De Zulueta ha facoltà di parlare.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Signor Presidente, questo modo un po' spezzettato di discutere i provvedimenti non aiuta la continuità dell'attenzione circa i temi sottoposti al nostro esame. *(I senatori della maggioranza continuano a congratularsi e a conversare con il Ministro).*

Signor Presidente, vorrei chiedere un minuto di sospensione dei lavori per consentirne la ripresa in un clima più tranquillo.

PRESIDENTE. Senatrice De Zulueta, vorrei evitare di sospendere i lavori. Il Ministro sta comunque uscendo dall'Aula.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

DE ZULUETA *(DS-U)*. Vorrei concentrare l'attenzione... *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, consentiamo alla senatrice De Zulueta di parlare. Chi non è interessato alla discussione può anche uscire. Lo dico con rammarico.

DE ZULUETA *(DS-U)*. La ringrazio, signor Presidente; faccio notare di nuovo che passare da un tema all'altro ha un effetto deleterio sulla possibilità di seguire il filo del ragionamento.

Per quanto riguarda il disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, sulle missioni internazionali, esso contiene importanti elementi che non attengono soltanto alla politica della difesa, ma anche alla politica estera dell'Italia. A cominciare dalla questione dei Balcani, dove siamo fortemente impegnati, il decreto conferma l'impe-

gno italiano sia nel settore della partecipazione militare – una missione recente che ha avuto un ruolo di stabilizzazione è quella in Macedonia – sia nella cooperazione nelle attività di Polizia.

In particolare, con questo disegno di legge diamo il via finalmente alla missione di Polizia europea in Bosnia-Erzegovina, che è la prima azione di politica nel campo della sicurezza comune dell'Unione.

Per quanto riguarda l'Africa, il decreto contiene una novità: dà notizia dei finanziamenti necessari per consentire la partecipazione di personale militare alla Conferenza di pace sulla Somalia in corso in Kenya, nonché ai negoziati di pace sul Sudan. Sono Paesi in cui la situazione è gravissima ed il ruolo italiano – in particolare in Somalia – è particolarmente importante, per cui ritengo opportuno che al riguardo vi sia un aggiornamento specifico in Commissione affari esteri da parte del Governo. Mi rammarico che non sia in Aula il rappresentante del Ministero degli affari esteri, perché proprio di una lettera ricevuta da quel Dicastero vorrei parlare.

Ritengo che il disegno di legge contenga una forzatura: l'aver inserito nello stesso provvedimento la copertura e, perciò, l'autorizzazione a ben consolidate missioni di pace, accanto a quella che i nostri alleati americani definiscono una missione di guerra. Secondo il Comando centrale americano, infatti, l'operazione «*Enduring Freedom*» è in effetti una missione di guerra contro il terrorismo internazionale con proiezioni transnazionali.

Nell'ambito della missione di «*Enduring Freedom*» vi sono azioni molto diverse tra loro, di cui naturalmente il decreto – che non fa altro che garantire la copertura – non dà particolari notizie. Sostanzialmente diverso è, infatti, l'invio di mille alpini che partecipano da questo mese attivamente, nel teatro di guerra ancora aperto in Afghanistan, alla caccia ai combattenti talibani e di Al Qaeda che ancora vi si rifugiano o che attraversano la frontiera dal Pakistan.

Come ha fatto notare il collega Nieddu, infatti, questa missione è sostanzialmente diversa da quelle delle forze navali e aeree distaccate, ormai dalla fine del 2001, nel Mar Rosso, nel Golfo Persico, nell'Oceano Indiano e nelle basi dell'Asia Centrale. A dire il vero, il motivo per cui queste basi aeree sono mantenute operative è, dal punto di vista militare e della nostra sicurezza, alquanto misterioso, essendo terminata la fase acuta della crisi afgana.

Vorrei però attirare l'attenzione – in particolare del Governo – sulla missione degli alpini. È inutile sottolineare – lo hanno già fatto molti colleghi – che il Governo avrebbe avuto il dovere di essere molto più chiaro nella spiegazione della natura di questa missione, che, secondo il comando americano (sotto il quale essa ricade), è una missione di combattimento. Si è invece usata addirittura l'espressione «missione di pace». Ebbene, credo che questo tentativo di edulcorare la realtà non renda onore all'impegno assunto dai soldati e rischi di fuorviare l'opinione pubblica.

Ribadisco questo concetto con particolare enfasi, perché in questi giorni, nelle stesse province dove è prevista l'azione di rastrellamento e di interdizione da parte dei nostri soldati, è in corso una caccia all'uomo

con distaccamenti delle forze speciali americane che, proprio lungo la frontiera tra il Pakistan e l'Afghanistan, stanno cercando Osama Bin Laden perché ritengono – dopo l'arresto in Pakistan del suo presunto luogotenente Khaled Sheikh Mohamed – che egli si trovi proprio in quell'area. Non ho bisogno di sottolineare in altro modo la grande pericolosità della situazione in quella zona.

L'operazione «*Enduring Freedom*» è in corso da più di un anno e credo sia giunto il momento di tentare di fare un bilancio. Come modello di cooperazione militare, «*Enduring Freedom*» costituisce una novità: è un esempio di quello che gli americani chiamano *ad hoc coalition*, cioè una coalizione militare costituita per uno scopo. Un'altra simile coalizione rischia di essere costituita per la guerra in Iraq: se venisse a mancare l'autorizzazione delle Nazioni Unite, il Governo americano ha già promesso che costituirà un'altra *ad hoc coalition* contro l'Iraq, sotto lo stesso comando – si badi – di «*Enduring Freedom*».

L'ordine del giorno G4 vuole attirare l'attenzione del Governo su due aspetti di questa coalizione ritenuti preoccupanti. Il primo, meritevole di più attenta considerazione, riguarda la linea di comando; il secondo, il pieno rispetto della legalità, della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo. Ricordo, infatti, che la missione primaria di «*Enduring Freedom*» è la lotta al terrorismo.

In questo contesto, richiamo l'attenzione su un aspetto in particolare: con l'adozione del sistema della coalizione *ad hoc*, per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana si verifica un trasferimento di autorità senza che vi sia una collegialità a livello di comando. Sottolineo la differenza sostanziale del metodo adottato rispetto ai maggiori impegni militari internazionali dell'Italia.

Recentemente è stato autorizzato il finanziamento di EUROFOR, attivo nei Balcani nel contesto della KFOR della NATO. Per attivare EUROFOR sono stati costituiti un comando collegiale e un coordinamento politico a livello di Governi.

Come sapete, in ambito NATO vi è l'obbligo di unanimità e collegialità per tutte le principali decisioni militari. Questa procedura viene a mancare nel sistema adottato con «*Enduring Freedom*». Il comando, con *transfer of authority*, è situato a Tampa, in Florida, sotto il comando del generale Tommy Francks. Noi non siamo rappresentati a livello di vertici. L'unica rappresentanza è a livello di ufficiali di collegamento, che non operano su base paritaria.

Ritengo che questa novità, se può essere uno strumento efficace dal punto di vista della rapidità con cui si possono attuare le decisioni, crei un problema dal punto di vista di quello che gli anglosassoni definiscono *parlamentary oversight*, cioè la possibilità, per il nostro Parlamento, di poter controllare e conoscere in tempo utile la natura della missione in cui sono impegnate le nostre Forze armate. Tant'è che non conosciamo le regole di ingaggio, e non le potevamo conoscere fino a che non vi è stato il *transfer of authority*, il che ci priva della possibilità di valutare, prima dell'inizio dell'azione, le condizioni in cui viene attivata.

L'ordine del giorno G4, che ho sottoposto all'attenzione dell'Assemblea e del Governo, riporta quello che i giornalisti chiamano uno *scoop*, una notizia che non è apparsa sui giornali e che il Governo non ci ha comunicato, di cui ho avuto l'opportunità di essere messa a conoscenza durante una visita parlamentare a Tampa, in Florida. Nel corso di un *briefing* presso il comando centrale delle Forze armate americane, dalla viva voce del generale Michael Delong, che sostituiva il generale Tommy Francks, ho appreso che, nella fase più acuta dei bombardamenti in Afghanistan, la nostra portaerei Garibaldi è stata impegnata per operazioni di supporto tattico e logistico; anzi, la diapositiva che ci fu mostrata in quell'occasione lasciava chiaramente vedere che gli aerei *Harrier* che si trovano sulla nostra portaerei e che sono stati utilizzati durante quella campagna avevano il compito del puntamento dei bersagli che sono stati poi bombardati. Per me era una notizia, non avendo mai avuto dal Governo (ho controllato anche i resoconti delle sedute della Camera) alcuna indicazione del compito svolto dalla portaerei Garibaldi in quella fase. Ritengo questo un esempio di come il sistema adottato con «*Enduring Freedom*» possa metterci in condizione di non sapere in che modo sono impegnate le nostre Forze armate.

Per quanto riguarda la lotta al terrorismo e la tutela dei diritti umani, ho ricevuto in questi giorni – per questo mi rammarico del fatto che non sia presente un rappresentante della Farnesina – una relazione del Ministero degli affari esteri sui seguiti dati alla mozione che avevamo presentato e che è stata votata a maggio dell'anno scorso, concernente la condizione e la detenzione dei prigionieri talibani a Guantanamo.

La relazione governativa dovrebbe non dico rassicurarmi appieno, ma almeno confortarmi riguardo all'impegno del Governo su questi temi, dato che in essa è scritto: «Il Governo italiano, fin dalle prime incarcerazioni di miliziani talibani e di membri di Al Qaeda presso la base di Guantanamo aveva preso contatti con il Governo degli Stati Uniti al fine di essere costantemente informato circa le condizioni degli stessi. L'Italia è stata fin dall'inizio e rimane al fianco degli Stati Uniti nella lotta contro il terrorismo. Tuttavia non ha mancato di avvalersi di ogni occasione per tornare ad esprimere al Governo statunitense l'attenzione e la sensibilità non solo del Governo, ma dell'intero mondo politico e dell'opinione pubblica italiana per una vicenda che investe i diritti fondamentali della persona».

La relazione del Governo prosegue facendo presente che «anche in sede europea è stato ribadito che la lotta al terrorismo deve comunque rispettare i diritti umani ed i princìpi dello Stato di diritto». E rassicura circa il fatto che, l'anno scorso, nel corso di numerosi contatti, «il Governo italiano ha sollevato con particolare intensità» – così recita la relazione – «la questione della pena di morte e dello *status* dei prigionieri detenuti nella base di Guantamano».

Il Governo cita anche una risoluzione presentata dal Messico e approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a ottobre dell'anno scorso in cui si sancisce il principio secondo cui la lotta al terrorismo deve essere condotta nel pieno rispetto della legalità e della tutela dei di-

ritti umani e delle libertà fondamentali, concetto ribadito dalla Presidenza danese europea nella stessa sede.

Ora, signor rappresentante del Governo, la questione è di grande attualità. Infatti, in seguito all'arresto del presunto numero due di Al Qaeda Khaled Sheikh Mohamed a Rawalpindi, in Pakistan, sono stati pubblicati numerosi articoli sul problema del trattamento dei detenuti accusati di terrorismo. In particolare, la scorsa settimana è uscito sul «New York Times» un articolo in cui si descrivono quelli che vengono chiamati dall'amministrazione americana «metodi accettabili di pressione», che verrebbero esercitati nei confronti dei prigionieri, come appunto Khaled Sheikh Mohamed. Questi metodi, che non starò a descrivere minutamente, comprendono la privazione del sonno, del cibo e dell'acqua, l'esposizione al caldo e al freddo al limite della sopportabilità ed anche pressioni psicologiche. Ad esempio, nel caso di Khaled Sheikh Mohamed, i suoi figli sono detenuti negli Stati Uniti in una località sconosciuta e pare siano state utilizzate le loro immagini fotografiche per fare pressioni su di lui. Non c'è bisogno di sottolineare ai responsabili del Governo che il coinvolgimento improprio dei figli di un detenuto vìola la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo; a parte il fatto che vi sono anche, nel trattamento che ho prima descritto, evidenti profili di violazione della Convenzione ONU del 1984 contro la tortura.

Nella base di Bagram, secondo fonti giornalistiche e organizzazioni come *Human Rights Watch* e *Amnesty International*, sono utilizzati metodi di pressione anche fisici. Due detenuti sono morti a dicembre dell'anno scorso ed è stata aperta un'indagine amministrativa da parte dell'autorità militare americana; si pensa che la loro morte sia stata provocata dalle percosse e dalle condizioni cui erano stati sottoposti.

Nella stessa base di Guantanamo ci sono stati in un anno, secondo i responsabili americani, venti tentativi di suicidio, uno dei quali è stato riferito venerdì della settimana scorsa. Venti tentativi di suicidio su una popolazione carceraria di seicento individui rappresentano, secondo qualsiasi amministrazione carceraria, una media paurosa.

Ci troviamo dunque in una situazione *(Richiami del Presidente)* in cui, come recita lo stesso ordine del giorno, si violano le stesse... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatrice De Zulueta, è andata già fuori di un minuto, che io le ho attribuito, ma ora non posso fare di più.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Un minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Può depositare però il testo scritto.

BOCO *(Verdi-U)*. Un minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma se lo faccio per tutti, qui ci sono molti iscritti a parlare...

BOCO *(Verdi-U)*. Un minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Grazie, signor Presidente. Vorrei chiedere al Governo di accogliere il dispositivo dell'ordine del giorno G4. Il Governo lo ha già in gran parte accolto a maggio dell'anno scorso ed è molto importante che, a fronte di queste notizie, rinnovi l'impegno in difesa dei diritti umani, che già aveva accettato di assumere, con le parole che vengono riportate nel dispositivo di quest'ordine del giorno, che spero possa di nuovo accogliere. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Aut e Misto-Com e del senatore Frau).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI *(UDC)*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di conversione del decreto-legge n. 4 del 2003, recante proroga del termine della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali, perviene alla nostra attenzione in un momento cruciale per gli equilibri e la sicurezza mondiale, un momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica e della politica è concentrata sulla grande precarietà della pace mondiale, sull'esigenza di scongiurare un conflitto, sull'esigenza di trovare una soluzione alla grave crisi internazionale.

Vorrei ricordare che in questi anni è maturata, ancor più intensamente che in passato, la coscienza delle nazioni democratiche e rispettose dei diritti umani della necessità di una tutela globale della pace, della sicurezza e dell'integrità fisica e morale degli uomini e delle collettività organizzate, in qualsiasi angolo del pianeta essi si trovino a vivere e ad operare, al di là quindi delle frontiere costituite.

Questa è la finalità ultima delle missioni internazionali promosse in questi anni a vari livelli: NATO, Nazioni Unite, Italia; questa fu la ragione dell'intervento militare della NATO nel Kosovo e a tal fine siamo presenti oggi in alcune delle aree a rischio più esposte a potenziali degenerazioni o più prossime su un piano territoriale a quell'Europa che sta nascendo come soggetto politico, baluardo e garante di democrazia e di pace nel pianeta in cui tutti crediamo.

Questo provvedimento contiene principalmente la proroga dei termini di alcune missioni; proroghe necessarie, data la complessità delle condizioni che siamo andati ad affrontare in queste aree. Si tratta della partecipazione di personale militare e civile alle operazioni in Macedonia, in Albania, nei territori della ex Jugoslavia, in Kosovo, a Hebron, in Cisgiordania, in Etiopia ed Eritrea, in Afghanistan, con le missioni ISAF ed «*Enduring Freedom*», situazioni tutte molto particolari, molto tese.

All'articolo 2, si prevede anche l'autorizzazione alla partecipazione di personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri nella Bosnia-Erzegovina per l'anno 2003.

Vorrei ricordare la complessità di queste singole situazioni.

Il Kosovo innanzitutto, ove l'intervento militare degli Stati Uniti, della NATO, supportato anche dal nostro Paese, inizialmente controverso nella sua natura, nelle sue ragioni, era però sicuramente mosso dalla necessità di tutelare i diritti umani di una parte che veniva gravemente oppressa dal regime di allora della Federazione iugoslava. Una situazione che tuttavia, dal momento in cui quell'area è stata di fatto sottratta alla sovranità della federazione jugoslava e sottoposta al controllo della Forza internazionale di pace, è rimasta in una condizione di ibrida staticità; una situazione in cui ancora i diritti umani di una parte – la parte minoritaria serba – continuano ad essere violati, o meglio ne continua ad essere impedito l'esercizio; una situazione in cui resta una posizione indefinita della comunità internazionale su quello che sarà il futuro, su quella che sarà la prospettiva istituzionale di quell'area, che è un'area europea, distante pochi chilometri dall'Italia, che non si sa se avrà il destino di Stato indipendente, se dovrà tornare in qualche forma sotto la sovranità della federazione jugoslava o se dovrà restare una sorta di protettorato della comunità internazionale, così come si configura oggi. Resta quindi un'area di incertezza e di instabilità per gli equilibri e per la sicurezza europea.

La Macedonia, ove è in corso un processo di riassetto costituzionale che deve portare a forme di maggior distensione nella coabitazione tra la popolazione di etnia macedone e quella di etnia albanese.

L'Afghanistan, per il quale – nonostante l'intervento armato dello scorso anno che ha liberato quel Paese dal regime oppressivo e oscurantista dei talibani – vediamo come in realtà la stessa comunità internazionale occidentale si trovi oggi in grande difficoltà nel tentativo di ricostituire una condizione di controllo di tutto il territorio del Paese da parte di un governo democratico o comunque più rispettoso di certi principi di civiltà liberale rispetto al precedente regime. Ove in realtà il Governo Karzai non controlla molto più che il territorio della capitale ed ove il resto del Paese versa in una condizione di anarchia o di totale dispersione di poteri, che rende ancora incerto e indefinito l'avvenire di quel Paese.

Poi Hebron, la Palestina, la Cisgiordania e – aggiungo – la striscia di Gaza, punti caldi di un conflitto che costituisce una grande priorità nell'impegno della comunità internazionale ed una delle condizioni più forti di instabilità e di giustificazione, di pretesto per l'attività terroristica internazionale e per l'attività propagandistica del fondamentalismo. Vediamo come la definizione del futuro di quell'area e l'interruzione di questa mattanza infinita, di questo circolo vizioso di attentati e di repressioni violentissime, che dovrebbe costituire una delle priorità della comunità internazionale, vengano in qualche modo in questa fase dilazionate, prorogandone la soluzione rispetto alla priorità accordata a quello che dovrebbe essere l'imminente conflitto in Iraq.

È, quest'ultima, un'altra area per la quale comunque confermiamo in questo provvedimento un interesse, una presenza del nostro Paese per quello che può fare, per quello che può dare.

Così come ritengo importante la partecipazione all'operazione di polizia nell'area della Bosnia-Erzegovina, un Paese che fu stabilizzato par-

zialmente con gli accordi di Dayton, con l'insediamento delle due repubbliche, quella serbo-croata e quella musulmana, con un sistema di ingegneria costituzionale i cui limiti e le cui precarietà sono tuttora evidenti nelle dinamiche costituzionali, elettorali e parlamentari di quel Paese e che sempre più viene definito dagli osservatori internazionali suscettibile di modifiche e di assestamenti per l'avvenire.

Per quanto riguarda il nostro Paese, sono comunque sempre interventi volti al disarmo, all'interposizione tra i contendenti, alla rimozione dei fattori di stabilità, alla protezione della popolazione civile. Sotto questo profilo, in tale direzione deve proseguire l'impegno italiano con queste modalità, venendo poi assorbito in futuro – ci auguriamo – da una forza di intervento rapido europea, espressione dell'Unione Europea, quando questa, al termine dei lavori della Convenzione, avrà realmente acquisito una natura di unione politica di Stati e assunto anche un'impostazione univoca di politica estera e di difesa che oggi, alla luce dei fatti recenti, appare del tutto carente, come si può rilevare.

L'Italia, nel frattempo, deve fare la sua parte, portando il suo contributo di sensibilità umana e civile nelle aree di crisi, nelle aree in cui i conflitti cronici o temporanei creino condizioni di panico collettivo, esodi forzati con risvolti drammatici proprio sul territorio del nostro Paese, miseria generalizzata e mattanza continua di esseri umani. È una priorità per una democrazia matura in una civiltà globalizzata, è un impegno che ha i suoi costi. Aumentano quindi gli oneri finanziari: ciò si spiega con lo sviluppo della partecipazione italiana a «*Enduring Freedom*» in Afghanistan, con gli incrementi apportati alle diarie di missione e l'avvio di nuovi interventi nei Balcani, ma anche alla Conferenza di pace sulla Somalia, ai negoziati sulla pace in Sudan, con la presenza di nostro personale militare. Questi ultimi due Paesi ormai da anni stentano a ricomporre l'unità nazionale sotto Governi universalmente riconosciuti che possano assumersi la responsabilità di riprendere il cammino dello sviluppo e del progresso sociale. Governi unitari, Governi nazionali che abbiano una giurisdizione effettiva sul territorio sono la condizione essenziale affinché questi Paesi possano proseguire tanto sul cammino dello sviluppo economico, quanto su quello della repressione e della eliminazione di tutti i focolai interni di destabilizzazione, che alimentano il terrorismo e possono alimentare la criminalità internazionale.

Ci esprimiamo favorevolmente anche sull'abrogazione dei cinque articoli del codice penale militare di guerra di cui all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, retaggio di concezioni ormai anacronistiche e superate, la cui esclusione dal nostro ordinamento concorre all'adeguamento delle odierne operazioni militari, all'evoluzione dei costumi e delle concezioni, anche sul piano della tutela della dignità personale militare e delle libertà civili. *(Applausi dai Gruppi UDC e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, il decreto-legge che stiamo esaminando contiene disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali e anche, dopo l'esame della Camera dei deputati e per iniziativa dell'Ulivo (devo ricordarlo), modifiche al codice penale militare di guerra.

Questo strumento è il tradizionale mezzo con il quale il Governo prima e il Parlamento poi assicurano tranquillità normativa e copertura finanziaria ai militari italiani impegnati in operazioni internazionali. È dunque con riferimento principalmente ai militari che dobbiamo esprimere la valutazione parlamentare, anche se sono rilevanti i contenuti politici, sui quali infatti mi soffermerò più avanti e che abbiamo evidenziato anche con la presentazione di emendamenti.

Comincio dagli aspetti finanziari.

Nel testo all'esame del Senato c'è una questione specifica riguardo al finanziamento. La Commissione bilancio del Senato nel suo parere ci ha segnalato l'inesattezza dell'importo relativo all'autorizzazione di spesa indicata all'articolo 1, comma 8, in quanto non recepisce i miglioramenti approvati nel corso dell'*iter* parlamentare alla Camera dei deputati, relativi alle indennità di missione. Insomma, sulla base di proposte presentate dall'Ulivo, si è deciso di eliminare alcuni tagli alla diaria dei militari, ma non si sono inserite nel decreto le nuove somme che servono.

Lo stanziamento complessivo previsto dal decreto-legge sembra soddisfare anche le nuove spese, ma non è poi così scontato.

Ricordo che il sottosegretario Molgora, rispondendo alle considerazioni svolte dal relatore della Commissione bilancio, ha osservato che il problema della mancata modifica dell'autorizzazione di spesa indicata all'articolo 1, comma 8, potrebbe essere risolto (cito dal Resoconto della seduta) «alternativamente, mediante l'aumento della predetta autorizzazione di spesa ovvero incrementando gli importi relativi agli articoli 3, commi 1 e 3-*bis*». Quale che sia la strada che si percorra, essa porta, secondo il Sottosegretario, ad una modifica del decreto-legge qui in Senato.

Sulla stessa linea è il parere della Commissione bilancio. Pur offrendo un appiglio procedurale per evitare modifiche, il parere annota: «La Commissione rileva che sarebbe, tuttavia, opportuno riformulare nei termini anzidetti la citata autorizzazione di spesa per escludere i possibili effetti che deriverebbero dall'applicazione del comma 6-*bis* dell'articolo 11-*ter* della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni, secondo cui «le disposizioni che comportano nuove o maggiori spese hanno effetto entro i limiti della spesa espressamente autorizzata nei relativi provvedimenti legislativi».

In vista di una necessaria modifica e quindi di un terzo passaggio del decreto-legge alla Camera, l'Ulivo ha consentito procedure accelerate nell'esame in Commissione difesa, non formalizzandosi sul rispetto dei tempi. Con l'approvazione rapida in Commissione, ci sarebbero state altre due settimane per perfezionare il decreto-legge prima della scadenza (se, come ho sostenuto in varie occasioni in quest'Aula, avessimo esaminato prima il provvedimento).

Da parte sua, il Governo non è stato invece in grado di dire una parola chiara in Commissione, anzi ha fatto carico il Senato di assumere l'iniziativa attraverso un ordine del giorno; troppo poco per una questione delicata e assai concreta. Poiché il senso immediato di questo decreto-legge è garantire gli stipendi ai militari italiani in missione, il forte dubbio che riguarda la copertura ci ha costretti in Commissione ad una posizione assai prudente. Vedremo in Aula se il Governo vorrà e potrà dare assicurazioni sul pagamento degli stipendi anche con una copertura finanziaria sbagliata. Il Governo ha presentato un emendamento: evidentemente, ha dato ragione alle nostre preoccupazioni; vedremo il prosieguo del dibattito.

Il secondo aspetto riguarda la posizione giuridica dei militari.

Premetto che sarebbe stato più giusto e più limpido dal punto di vista politico e parlamentare fare una distinzione tra le varie operazioni militari internazionali, che presentano caratteristiche e finalità molto diverse fra di loro.

Su diciotto missioni che vedono impegnati i militari italiani, ne condividiamo senza riserve diciassette e mezzo. Il nostro Gruppo ha addirittura chiesto in Commissione, attraverso un emendamento, l'ulteriore proroga della partecipazione alla missione ISAF, a guida ONU, in Afghanistan fino alla fine dell'anno. In proposito, il fatto che in Commissione il Governo abbia espresso parere contrario su questo emendamento mi auguro non preluda ad un disimpegno italiano da tale missione dopo il 30 giugno. Lo verificheremo fra poco in Aula.

A nostro parere, la natura della partecipazione italiana all'operazione «Libertà duratura» in Afghanistan richiederebbe invece ulteriori approfondimenti e avrebbe dovuto essere disciplinata in uno specifico provvedimento. Al di là dell'iniziale volontà del Parlamento, infatti, l'invio degli alpini non può essere inquadrato nell'ambito di una missione di *peace keeping*, in quanto si sta assistendo ad un cambiamento della natura e della finalità dell'operazione «Libertà duratura». Il Presidente del Consiglio lo ha detto nella sua conferenza stampa di fine anno, ma a quell'affermazione non sono seguite informazioni al Parlamento.

Su questo punto, anche nella discussione del decreto-legge in Commissione difesa il Governo è stato reticente in merito al trasferimento di comando, alle regole di ingaggio e all'esigenza di tutelare l'incolumità dei nostri soldati. Anche in questo caso, il Governo ha lasciato tutta la responsabilità al Parlamento. A rispondere ai nostri dubbi sono stati, infatti, solo colleghi della maggioranza.

Anche per questa mancata assunzione di responsabilità le risposte sulle regole di ingaggio dei nostri militari non appaiono soddisfacenti. A nostro modo di vedere, la maniera migliore per esprimere solidarietà ai militari italiani è quello di chiarire che cosa andranno a fare e chi li comanderà; il silenzio della maggioranza su questi temi non rende un buon servizio alle Forze armate.

Il contingente Nibbio è già in Afghanistan ed il Parlamento non è stato ancora informato sulle caratteristiche del *transfer of authority*, né

sulle regole di ingaggio. Noi chiediamo che il Governo si pronunci su tali aspetti nell'ambito della discussione di questo decreto-legge. Sarebbe infatti un'omissione particolarmente grave sotto il profilo politico limitarsi a prorogare la partecipazione alla missione «*Enduring Freedom*» senza fornire un chiarimento su tali questioni.

Ciò in considerazione del fatto che nelle ultime settimane si è manifestata una evidente contraddizione tra le dichiarazioni del portavoce dell'operazione «*Enduring Freedom*» – il quale rappresenta la catena di comando cui farà riferimento il contingente italiano – e le affermazioni rese dal Ministro della difesa. C'è quindi la necessità di un chiarimento in quanto su tali questioni il Parlamento deve essere adeguatamente informato.

In particolare per quanto riguarda il *tranfer of authority*, poiché il Parlamento deve essere tempestivamente informato sulle sue caratteristiche, se effettivamente si sia giunti ad una sua definizione, se si preveda un ruolo del comando italiano sul campo, anche in termini di poteri di veto rispetto alle direttive del comando americano.

Il Parlamento deve essere informato su tali aspetti e in primo luogo sulle regole di ingaggio.

Per la fase emendativa abbiamo proposto un emendamento che stralcia di fatto la missione Nibbio da «Libertà duratura». E non per consentirci un voto diverso da quello della maggioranza, ma per spingere il Governo a chiarire che siamo di fronte ad una realtà diversa. Come ho detto, il Presidente del Consiglio lo ha fatto in televisione; lo dica in Parlamento, traduca questa diversità in atti legislativi coerenti.

Il Governo non ci ha dunque fornito elementi certi su due aspetti fondamentali del decreto. Questa latitanza dell'Esecutivo ha determinato finora incertezza sulla copertura finanziaria e insufficiente chiarimento sull'ingaggio dei nostri militari all'interno dell'operazione «Libertà duratura», che ci hanno impedito di esprimere un voto in Commissione. Mi auguro che di qui al voto finale dell'Aula del Senato il Governo si assuma sui due temi le responsabilità che gli competono per rassicurare le Forze armate e per consentire al Senato di esprimere un voto certo.

C'è un'altra osservazione sui comportamenti politici che riteniamo di fare: questa volta non nei confronti del Governo, ma della Presidenza del Senato.

Il disegno di legge in esame, pur avendo un contenuto tecnico, riflette una precisa volontà politica; esso non può essere ridotto al solo finanziamento delle missioni. Non lo è nei fatti politici italiani, non lo è nella realtà internazionale. Trattandosi di un capitolo di politica estera, non posso non rilevare come la Camera dei deputati abbia seguito un percorso diverso da quello che sta seguendo il Senato. Nell'altro ramo del Parlamento la Presidenza ha assegnato il decreto-legge all'esame delle Commissioni difesa ed esteri; la Presidenza del Senato ha invece assegnato il disegno di legge di conversione solo alla Commissione difesa.

Poiché credo che nessuno di noi voglia dare credito all'impressione che Governo e Presidenza del Senato intendono militarizzare la politica

estera italiana, ho chiesto al Presidente della Commissione di segnalare la questione alla Presidenza del Senato. So che questo è avvenuto. Mi auguro che per il futuro questo tema venga almeno discusso e possibilmente abbia uno svolgimento parallelo tra i due rami del Parlamento. Per intanto, mi sembrerebbe opportuno almeno che la nostra discussione qui in Aula abbia luogo alla presenza anche di un rappresentante del Ministero degli esteri, al fine di chiarire gli intendimenti del Governo in riferimento alla evoluzione del quadro internazionale in cui si collocano le varie missioni.

Esprimendo l'augurio che per il futuro ci siano procedure simili tra Senato e Camera, ho forse rinunciato *a priori* ad una speranza: che la presenza dei nostri militari italiani in missioni internazionali di pace diventi la normalità della loro vita e della nostra legislazione.

Poiché queste missioni sono finalizzate a costruire nel mondo più forti, stabili e durature condizioni di pace, a nome della Margherita-l'Ulivo voglio innanzitutto rinnovare alle donne e agli uomini che rappresentano l'Italia in situazioni comunque difficili ogni possibile sentimento di gratitudine per l'impegno personale e professionale che continuamente profondono, unito alla più ampia solidarietà per il rischio che corrono nell'unico intento di garantire ad altri uomini e donne migliori condizioni di vita.

Ciò che oggi non può essere messo in discussione è la partecipazione dell'Italia a queste missioni, in cui l'Ulivo si è lealmente speso nella sicurezza di offrire alla causa del mantenimento della pace un fattivo contributo.

Ciò che oggi possiamo e dobbiamo mettere in discussione è il metodo attraverso il quale il Governo giunge alla proroga di tale missione.

Il Senato si trova infatti, ancora una volta, ad affrontare il delicato argomento della proroga di missioni internazionali attraverso lo strumento del decreto-legge.

Ciò che fatichiamo a comprendere è la ragione per cui il Governo continui ad insistere sulla decretazione d'urgenza, anziché scegliere la via più ragionevole della procedura di una pianificazione organica ed ordinata della materia delle missioni internazionali di pace delle nostre Forze armate.

Riguardo al decreto, due sono le questioni che vorrei sottoporre all'attenzione dell'Aula.

La prima è di carattere formale e tecnico. Il provvedimento che stiamo esaminando si presenta come una sorta di decreto *omnibus*, in cui sono contenute disposizioni varie e molteplici che vanno dalla Macedonia all'Albania, dal Kosovo ad Hebron, dall'Etiopia all'Eritrea, dalla Bosnia-Erzegovina all'Afghanistan.

La seconda questione concerne invece maggiormente il merito delle vicende di cui ci stiamo occupando.

Su queste missioni internazionali – ed in particolare su quella che opera in Afghanistan – crediamo sia giunto il momento di fare definitivamente chiarezza. Ma sulla questione dell'Afghanistan mi soffermerò in sede di illustrazione degli emendamenti.

Più in generale, posso osservare che, ad oggi, il Senato non è stato ancora posto in condizione di valutare appieno i risultati ottenuti nell'ambito di ciascuna di queste missioni, né è stato pienamente informato circa l'eventuale cambiamento della loro natura e funzione.

Si tratta di questioni già comprese nel decreto-legge o che matureranno nel tempo della sua validità. Di questo sarebbe importante conoscere per il Parlamento, oltre che doveroso spiegare da parte del Governo, i cambiamenti (ad esempio delle missioni nei Balcani) o commentare le preoccupazioni di fonti autorevoli, sempre per restare nei Balcani, secondo cui la missione in Bosnia, lungi dal pacificare quelle popolazioni, starebbe scatenando un clima di radicalizzazione tra etnie.

Ci sono elementi di novità importanti, come la missione di polizia in Bosnia-Erzegovina, che ha iniziato l'attività il primo gennaio 2003, sostituendo la missione dell'ONU. Sappiamo che l'obiettivo della missione, il cui mandato è di tre anni, è stabilizzare il Paese e avvicinare le condizioni della polizia bosniaca alle norme europee.

L'Unione Europea gestirà per la prima volta una missione come «capofila» e questo le permetterà di affermarsi come operatore credibile per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. La sua missione, che ha avuto il sostegno della comunità internazionale, copre non solo l'inquadramento delle forze di polizia, ma anche il rafforzamento dello Stato di diritto.

La forza di polizia militare non potrà essere esercitata interamente, in quanto la missione dell'Unione Europea non ha un ruolo esecutivo.

L'impossibilità di avere tale ruolo porterà la Polizia europea ad utilizzare «il bastone e la carota» per arrivare ai suoi scopi? Dovrebbe servirsi della condizionalità dei programmi della Commissione europea sul posto (in particolare, il programma CARDS) e della possibilità di dare al capo missione il potere di licenziare i poliziotti locali non adatti?

Sono domande alle quali più che il Ministro della difesa dovrebbe rispondere il Ministro degli affari esteri.

Al Ministro della difesa, al Governo, noi chiediamo: come si fa in questo decreto a prorogare di sei mesi una missione che insieme si è stabilito duri tre anni?

E per restare sempre in questa parte della nostra Europa, ci piacerebbe sentire qualche commento e qualche indicazione italiana sui contenuti del Consiglio dell'Unione europea sugli affari generali e le relazioni esterne del 24 febbraio scorso.

Sappiamo che il Consiglio ha preso nota della relazione presentata da Solana, Alto rappresentante dell'Unione europea per la PESC, e dalla Presidenza greca sulla sostituzione del comando della SFOR in Bosnia-Erzegovina da parte dell'Unione e di un contributo franco-britannico al riguardo.

I due documenti sottolineano la necessità di una missione con un mandato forte, che lavori in stretta cooperazione con la NATO e che potrebbe essere operativa nel 2004. Entro maggio queste idee verranno concretizzate per arrivare ad un concetto generale che definisca compiti e ne-

cessità della missione che il Consiglio dovrà approvare. Qual è la linea sostenuta dall'Italia in questa pianificazione?

Sempre in quella riunione del Consiglio i Ministri hanno anche preso nota dei passi avanti fatti per preparare la futura missione militare dell'Unione Europea in Macedonia che deve sostituire la missione NATO. L'eventualità di un cambio il 15 marzo, questa settimana, quindi, è confermata?

Non possiamo continuare a leggere sui resoconti del Parlamento europeo i particolari delle missioni cui partecipano anche i militari italiani. Apprezziamo l'assunzione del comando dell'operazione in Macedonia da parte dell'Unione Europea, ma riteniamo che il Parlamento avrebbe dovuto essere informato prima, specialmente per quanto riguarda le conseguenze finanziarie della nostra partecipazione.

Il Consiglio, il 24 febbraio, ha infine preso nota dei lavori per preparare accordi permanenti tra l'Unione Europea e la NATO – in base all'accordo Berlin Plus – e ha adottato l'accordo di sicurezza tra l'Unione Europea e la NATO sulle informazioni riservate tra l'Unione e l'Alleanza. Poiché i nostri militari dovranno operare in base a questi accordi, vuole il Governo riferircene perché il Parlamento non si trovi solo a ratificare ma anche perchè, attraverso il Parlamento, le nostre Forze armate sappiano quali sono i loro diritti e il loro compito?

Infine, un'ultima questione che il dibattito su questo decreto dovrebbe spingere il Governo a chiarire.

Qualche giorno fa, in occasione della riunione comune della Commissione affari esteri del Parlamento dell'Unione e di una delegazione dell'Assemblea parlamentare della NATO, il Ministro greco della difesa ha ammesso che occorreranno forse due anni in più del periodo inizialmente previsto perché la Forza di reazione rapida dell'Unione raggiunga i 60.000 uomini. Due anni di ritardo sono drammatici nell'attuale situazione internazionale. Ce ne vuole parlare il Governo?

Insomma, c'è molta materia per un confronto sul merito del provvedimento e non solo sulla copertura finanziaria. Lo sollecitiamo al Governo. Da parte nostra credo si tratti di rispetto per coloro che ci rappresentano e, anche a nome nostro, fanno una parte significativa della politica estera italiana con il proprio lavoro ed il proprio rischio. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo per approvare la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari all'estero, assicurando copertura giuridica ed economica ai reparti delle nostre Forze armate impegnate fuori area.

Si tratta quindi di un provvedimento analogo ai numerosi precedenti di questa e della passata legislatura.

In altre parole, è un atto ripetuto che si inquadra nel ruolo sempre più partecipe e responsabile del nostro Paese, ai fini della pace, della sicurezza e della stabilità internazionale, nell'ambito delle azioni e operazioni intraprese dalle organizzazioni internazionali alle quali l'Italia aderisce.

A questo proposito, l'attuale momento della vita internazionale degli Stati è particolarmente complesso e pieno di incognite.

Sullo scenario geopolitico incombono numerosi rischi di crisi endemiche, la minaccia del terrorismo di matrice fondamentalista e la diffusa presenza della criminalità multietnica dedita essenzialmente al traffico delle armi, allo spaccio della droga e al commercio schiavista di clandestini.

La situazione è tale da richiedere l'impegno dei nostri militari al di fuori dell'Unione europea e della più vasta area dell'Alleanza atlantica.

Dobbiamo constatare che alla pacifica stabilità politica ed economica di cui godono i popoli dell'Unione europea e della NATO corrisponde un mondo esterno sempre più turbolento ed aggressivo che, da un lato, si contrappone al nostro e, dall'altro, ne è fortemente attratto.

Questa raffigurazione, per certi versi, riporta alla mente l'impero romano alla sua epoca aurea, da Nerva a Marco Aurelio, con gli imperatori impegnati nell'estenuante impresa di tenere lontani, con le legioni, dai territori del vasto Stato, i barbari. L'accostamento è suggestivo ed interessante e può essere utile se si considera che quasi venti secoli orsono l'Occidente reagì all'aggressione con la strategia, senza sbocchi, dell'assediato.

Per noi, soprattutto dopo la tragica esperienza dell'11 settembre 2001, la stabilità interna ed esterna devono essere invece conservate e protette, anche con proiezioni esterne della forza militare, oltre che con il dialogo, lo scambio economico e culturale.

Abbiamo, altresì, già accettato la convivenza multietnica e la libera professione delle fedi religiose, senza compromessi, però, per la democrazia, la laicità dello Stato, il rispetto dei diritti dell'uomo.

Costrette dalla situazione, quindi, l'Unione Europea e la NATO hanno elaborato una strategia scalare per il mantenimento della pace, la cui applicazione dipende, tra l'altro, dalle risorse economiche e militari che vi saranno investite.

Mi riferisco alle azioni e alle operazioni che vedono coinvolti, con le cancellerie della diplomazia, gli Stati maggiori delle Forze armate. Il loro fine è quello di mantenere e conservare la stabilità internazionale costruendo la pace *(peace making)*, sostenendola *(peace keeping)*, proteggendola *(wider peace keeping)* e, infine, quando occorre, ristabilendola *(peace enforcement)*, anche con la forza dell'intervento militare.

Ricordo più a me stesso che ai colleghi dell'opposizione, che in ogni occasione chiedono di conoscere quali sono le regole di ingaggio che guidano l'attività operativa dei nostri reparti, anche se sanno che queste regole sono segrete (ma se sono tali, perché le dobbiamo rivelare? Per nuocere alla incolumità dei nostri militari?), che l'eventualità che le truppe inviate all'estero siano costrette a difendersi contro attentati, inopinate scaramucce, imboscate non è mai esclusa in alcuna fattispecie di intervento.

Si è già posto, pertanto, come ho già detto, fin dalla prima missione all'estero il problema di dotare i nostri contingenti militari di opportune direttive specificanti le circostanze e i limiti entro cui possono iniziare e continuare un combattimento con forze contrapposte.

Il problema va risolto, in ogni missione, tenendo conto del quadro giuridico in cui avviene l'intervento, se per l'esecuzione di una risoluzione dell'ONU o in applicazione dell'articolo 5 del Trattato della NATO.

Gli ordini a tal fine impartiti sono per norma e necessità chiari, semplici e ispirati al contenimento della forza. Prevedono le armi da usare nelle diverse situazioni e l'autorità, di ogni livello gerarchico, deputata a decidere l'apertura del fuoco e lo spostamento dell'unità minacciata dalla posizione assegnata. Chiariamolo una volta per tutte. Il problema è risolto, di volta in volta, dal nostro Stato maggiore della difesa, che tiene conto del quadro giuridico entro il quale si sviluppa l'intervento, alla luce dell'autorizzazione concessa dal Parlamento per l'invio delle truppe all'estero.

Inoltre, poiché si tratta di ordini prestabiliti che, nella contingenza degli accadimenti, possono rivelarsi non adeguati alle situazioni che sopravvengono *in loco* o nel teatro delle operazioni, in fase di stesura, si procede ad elaborarli in rapporto ad un ventaglio di ipotesi di emergenze e di rischi. Ciò allo scopo di fronteggiare il mutare delle minacce nelle diverse situazioni con la necessaria prontezza e la corrispondente flessibilità, ai vari livelli della scala di comando.

Il complesso di siffatte direttive costituisce il pacchetto delle cosiddette regole di ingaggio della missione, le quali, per ovvie ragioni, sono sempre segrete per ciascun tipo di intervento.

Infine, mi sembra opportuno ricordare anche che il comando dei nostri contingenti militari impiegati all'estero risale al Capo di Stato maggiore della difesa. Egli, quindi, nel momento in cui le nostre forze militari transitano alle dipendenze di una struttura di comando e controllo multinazionale, delega parte della sua autorità a chi nel teatro dirige e coordina le operazioni. In altre parole, la delega si riferisce a compiti specifici, definiti nello spazio e nel tempo e da condursi entro precisi vincoli di impiego e predeterminate modalità d'esecuzione.

A tale riguardo, di norma, nella catena di comando e controllo, è presente, all'adeguato livello, un rappresentante nazionale con l'autorità di intervento per fermare eventuali scavalcamenti del concesso impiego dei nostri militari.

Illustrate le prudenti modalità della nostra Difesa nell'impiego dei contingenti militari inviati all'estero, riconosco l'onestà intellettuale di alcuni colleghi dell'opposizione, che hanno chiara la situazione di rischio in cui si svolgono le varie missioni dei nostri militari all'estero.

Tanto detto, vorrei ricordare agli altri colleghi dell'opposizione che, in rapporto agli impegni assunti dall'Italia con gli alleati e i *partner* della comunità internazionale, dobbiamo avere il coraggio morale e virile di partecipare anche alle missioni più esposte.

Di questi ultimi tempi troppo spesso ho, invece, sentito ripetere, peraltro infondatamente, che la missione Nibbio degli alpini in Afghanistan sarebbe molto diversa da quella a suo tempo concordata.

Ho ascoltato prolissi e capziosi ragionamenti, tesi a disquisire sul significato di espressioni quali *peace keeping* e *combat mission.*

A fronte della situazione politica che ho riassunto, e considerato che fin dalla prima nostra adesione alla missione «*Endurig Freedom*» era previsto anche l'impiego dell'Esercito italiano, osservo che è stata sollevata una inutile polemica, sorda peraltro alle dichiarazioni del Ministro della difesa. L'onorevole Martino, infatti, rispondendo ad una interrogazione dell'opposizione, ha reso noto che le regole d'ingaggio per gli alpini in Afghanistan, ove mai fosse necessario, «autorizzeranno l'uso della forza nel rispetto del diritto internazionale e della legge sui conflitti armati, nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali e, ancora, saranno congrue alle finalità della missione assegnata».

Non possiamo far parte dell'Unione europea della NATO e dell'ONU, restando codardamente in seconda schiera; essere codardi non è nel nostro Dna. Sarebbe addirittura vergognoso ed ignobile pretendere che siano gli altri ad esporsi e a correre i rischi maggiori, nella vasta impresa avviata dall'Occidente per conservare e allagare la pace nel mondo. Invece di confrontarci, elucubrando sul significato delle parole, dovremmo concordemente osservare il dovere di assicurare solidarietà politica, giuridica ed economica ai nostri militari impegnati attualmente in 26 differenti missioni all'estero.

Il nostro popolo e la sua Repubblica, in questo momento, in materia di politica estera, di sicurezza e di difesa necessitano della partecipazione onesta, costruttiva e solidale di tutti gli schieramenti politici presenti in Parlamento. Con il sacrificio di tanti giovani italiani, ragazzi e ragazze di tutte le regioni, stiamo aiutando, tra gli altri, un antico e grande Paese, l'Afghanistan, nostro amico, a reinserirsi nella comunità internazionale con strutture democratiche ed economiche adeguate, rispettando le sue radici culturali e religiose.

Sullo sfondo del nostro impegno militare all'estero, che vede impiegati circa 10.000 uomini e donne, ci sono alcuni problemi da risolvere. Il Governo deve impegnarsi a riferire, come peraltro ha fatto fino ad ora, con continuità e tempestività, sul procedere delle varie missioni al Parlamento e al Paese. Tutti dobbiamo dedicare maggiore attenzione ai problemi che attanagliano da troppi anni le nostre Forze armate in materia di tutela giuridica ed economica dei quadri e potenziamento dello strumento militare, per elevarne i contenuti operativi e tecnologici allo stesso livello dei maggiori alleati dell'Unione Europea. In rapporto a questi aspetti siamo sulla buona via e credo che, fra i tanti onerosi problemi sul tappeto, il Governo e la sua maggioranza non lasceranno scivolare in secondo piano le problematiche della difesa.

Siamo informati, tra l'altro, che è allo studio una revisione completa del codice penale militare di guerra e che il Governo, entro brevissimo termine, presenterà la sua proposta al Parlamento. Probabilmente, cono-

scendo tale intendimento, anche per le sue passate esperienze di Governo, un deputato dell'opposizione, il 20 febbraio scorso, ha proposto l'abolizione di cinque articoli del codice penale militare di guerra di contenuto manifestamente in contrasto con la Costituzione della Repubblica. Naturalmente, ha trovato una maggioranza trasversale, anticipando una iniziativa già avviata per eliminare dal diritto penale militare disposti di legge che oggi nessun giudice avrebbe applicato senza prima richiedere il parere della Corte costituzionale.

Occorre, infine, anche evitare di impegnare ogni sei mesi il Parlamento per la reiterazione della copertura economica delle missioni militari all'estero. Va, pertanto, disposta una normativa quadro, che liberi le operazioni e il Parlamento dalle pastoie dei decreti-legge semestrali. Personalmente, dai banchi dell'opposizione ho prospettato questa necessità ai governanti e ai colleghi del centro-sinistra ogni sei mesi, per cinque anni di seguito. L'esito di tali mie richieste si è ridotto al fatto che oggi devo ripeterle, insieme ai colleghi dell'opposizione, che però le avanzano come se la mancanza di una legge quadro fosse da imputare alle inadempienze di questo Governo, dimenticando che nella passata legislatura nulla hanno fatto per risolvere il problema.

In verità, la sensibilità verso le problematiche militari e di difesa è profondamente mutata. Il Governo in carica e la sua maggioranza mostrano di avere tali problematiche fra quelle prioritarie da risolvere, avute tutte in eredità per l'indifferenza e la prevenzione di chi ci ha preceduto nel Governo del Paese.

Ritornando al decreto-legge in esame, che come ho già detto reitera la copertura finanziaria di missioni all'estero, peraltro tutte autorizzate da Parlamento, voglio sottolineare che, grazie alla sensibilità dei colleghi della Camera dei deputati, è migliorata la diaria giornaliera di missione all'estero per tutti i nostri soldati.

Essi, d'ora in poi, non subiranno più la riduzione del 10 per cento dell'indennità di missione, fin qui applicata in esecuzione di una fredda elaborazione dei decreti-legge. Il risultato, ad ogni buon conto, è stato conseguito con l'appoggio compatto di tutta la maggioranza e di parte dell'opposizione.

Ma ora che stiamo per confermare questo miglioramento anche al Senato, reputo mio dovere ricordare che un simile risultato mi fu negato nella scorsa legislatura, perché i colleghi della maggioranza di allora si mostravano, ogni volta, sordi al mio e al nostro invito. Anche questo adeguamento è un segno della mutata mentalità di governo del Paese.

I problemi da risolvere sono una miriade, ma un passo alla volta stiamo procedendo nella giusta direzione, per cambiare l'Italia.

Prima di terminare l'intervento, voglio rivolgere il mio pensiero ai giovani italiani impegnati, giorno e notte, lontano dalla patria, nei Balcani, in Palestina, in Africa e in Afghanistan. Soldati di terra, di mare e di cielo concordemente collaborano con i colleghi di altre Nazioni. Ci sono anche uomini delle Forze dell'ordine e i carabinieri nel loro duplice ruolo militare e di polizia. È di questi giorni la notizia dell'arresto, da parte dei ca-

rabinieri della MSU *(Multinational Specialized Unit)*, a Pristina, di quattro pericolosi criminali albanesi, ricercati per crimini contro l'umanità nei confronti della minoranza serba in Kosovo.

Nostre navi solcano i mari lontani e gli aerei dell'Aeronautica percorrono i cieli, per mantenere i collegamenti con la Patria e fornire l'indispensabile supporto tecnico logistico.

Ovunque, questi meravigliosi ragazzi sono sotto l'egida del Tricolore. Ovunque, sono apprezzati per l'umanità e la indiscutibile professionalità. Le peculiari capacità tecniche di alcune specialità delle nostre Forze armate, quali, ad esempio, gli alpini, gli sminatori del genio e i costruttori di piste di volo dell'Aeronautica, sono ormai conosciute e apprezzate dai comandi internazionali e sempre più spesso la loro presenza è richiesta nei teatri operativi. Del servizio che essi svolgono per conto dell'intero popolo italiano a favore di tanti fratelli stranieri meno fortunati dobbiamo essere orgogliosi e riconoscenti. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC e del senatore Carrara. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

* PASCARELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi *(Brusìo tra i banchi del Gruppo AN. Richiami del Presidente)*, anche alla luce dell'intervento del senatore Palombo, intendo esprimere apprezzamento per le conclusioni del collega Forlani, che ha messo l'accento sull'opportunità di introdurre, da parte della Camera dei deputati, l'articolo 2 nel disegno di legge oggi in discussione.

Lo dico perché è vero che vi è stata un'iniziativa del mio Gruppo, ma è vero pure che una parte della maggioranza ha ritenuto... *(Brusìo tra i banchi del Gruppo AN. Proteste dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente)*. Dicevo che una parte della maggioranza ha ritenuto non più rinviabile l'eliminazione, dal codice penale militare del 1941, di alcuni articoli sicuramente contrastanti con la nostra Carta costituzionale.

Vorrei ricordare al Sottosegretario e ai colleghi della maggioranza e allo stesso senatore Palombo che ne è passato di tempo – sono passati mesi, se non un anno – dall'approvazione di un ordine del giorno, in quest'Aula, in cui il Governo si impegnava a produrre una riforma del codice penale militare. Noi, come Gruppo dei Democratici di sinistra, nel giugno scorso abbiamo presentato un nostro disegno di legge che in questi giorni è stato assegnato alle Commissioni congiunte giustizia e difesa. Ebbene, tuttora il Governo su quest'impegno sicuramente è latitante.

Ho condiviso gli interventi, che hanno portato un validissimo contributo a questa discussione, sia del collega Nieddu che del collega Bedin. Vorrei soltanto per alcuni aspetti mettere in risalto delle novità che sicuramente vi sono in questo decreto e che riguardano alcune missioni, come quella in Macedonia, e l'istituzione in Bosnia-Erzegovina di una polizia sotto il comando dell'Unione Europea.

Vediamo oggi in Macedonia un trasferimento del comando dalla NATO all'Unione Europea e siamo consapevoli che in questo senso, in uno scenario così difficile dal punto di vista geopolitico come quello dei Balcani, si dà una concreta svolta ed un concreto ruolo all'Unione Europea, non più solo sotto l'aspetto economico, ma anche sotto l'aspetto politico.

Più volte in quest'Aula sono state citate le nostre missioni all'estero. La maggioranza di esse – è stato ampiamente detto e specificato – avviene secondo le procedure di *peace keeping*, procedure che ci hanno permesso, con queste missioni, di avere un forte consenso sul nostro lavoro sia dalle Forze armate dei Paesi coinvolti con noi nel mantenimento della pace, nei Balcani e altrove, sia soprattutto – ed è ciò che mi preme mettere in risalto – dalle parti in contrasto in questo Paese.

Tale aspetto è sicuramente dovuto alle peculiarità delle nostre Forze armate, alla nostra professionalità, ma anche al modo di essere di noi italiani in queste missioni.

Ebbene, insieme a ciò si è affermata nel corso di quest'anno la nostra capacità di esprimere nel settore militare dirigenti politici che hanno responsabilità primarie nel contesto delle missioni della NATO. Ricordo al riguardo, come detto dal senatore Peruzzotti, il comando della KFOR da parte del generale Mini.

Rispetto a queste missioni vi è sicuramente la novità del contingente Nibbio. Non voglio soffermarmi sul fatto se fosse più giusto stralciare questa missione dalle proroghe in discussione stamane. Sicuramente però non possiamo non mettere in rilievo che si tratta di una missione diversa. Il mio Gruppo avrebbe preferito, allorquando se ne è discusso in quest'Aula, un impegno delle nostre forze armate nell'ambito dell'ONU. Avremmo preferito un impegno nell'ambito dell'ISAF, poiché riteniamo primario soprattutto rafforzare le istituzioni dell'Afghanistan. Questo perché in quel Paese vi è oggi un Governo provvisorio e soltanto con un rafforzamento del ruolo dell'ONU, quindi anche della sua forza militare, si può pensare di passare in tempi ragionevoli ad un Governo legittimo e democratico.

È chiaro che quella del contingente Nibbio è una missione diversa, una missione di posizionamento dei nostri uomini in un'area difficile, ai confini tra l'Afghanistan e il Pakistan; non è una missione di *peace keeping*, è una di quelle missioni in cui sicuramente l'uso della forza militare assume un livello di grande pericolo. Proprio per questo motivo è ancor più necessario un coinvolgimento del Parlamento; proprio per questo motivo è ancor più necessaria una posizione chiara del nostro Governo.

Abbiamo ascoltato tra ieri ed oggi in quest'Aula posizioni anche divergenti tra loro. Ad esempio, il senatore Peruzzotti nella sua relazione ha detto che il trasferimento dell'autorità di comando avverrà nel corrente mese di marzo. Il collega Palombo ha fatto altre osservazioni, che io non condivido del tutto. So soltanto che quando cederemo la nostra sovranità, quando vi sarà il passaggio del comando dalla nostra difesa a quella della Forza multinazionale nell'ambito dell'operazione «*Enduring Free-*

dom», noi dovremo avere la certezza che gli indirizzi affermati in questo Parlamento vengano vigilati e rispettati.

E su questo sicuramente fino ad oggi non abbiamo una parola di certezza dal Governo. Così come non abbiamo una parola di certezza sulle regole di ingaggio. Si potrebbe aprire una discussione difficile e non è il caso stamani; ma non possiamo trascurare di far capire all'opinione pubblica italiana le difficoltà in cui si andranno a trovare i nostri soldati, ai quali il Parlamento nella sua interezza, la Camera e il Senato, danno fino in fondo il loro sostegno. Tuttavia, oggi, anche su questo versante vi è una posizione non chiara da parte del Governo italiano.

Questo aspetto della non chiarezza da parte del nostro Governo trova ancora maggiore evidenza per quanto riguarda le risorse che abbiamo dato alla Difesa in questi anni.

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue* PASCARELLA). Durante il Governo di centro-sinistra avevamo avuto un piccolo *trend* positivo. Sappiamo bene che vi sono difficoltà – ne parlava il senatore Bedin – anche per la copertura finanziaria del decreto in discussione. Ma sappiamo anche che vi è un decremento delle risorse destinate alla Difesa: nell'ambito degli schemi previsti dal decreto taglia-spese, abbiamo notato che vi sono tagli alla Difesa, per quanto riguarda gli impegni, del 16-18 per cento e, per quanto riguarda i pagamenti, del 12 per cento. Noi facciamo questo lavoro con passione – tutti i componenti della Commissione difesa, di maggioranza e di opposizione – e conosciamo anche ciò che i militari di truppa e gli allievi ci dicono frequentemente, cioè che essi preferiscono una formazione professionale più qualificata.

Ma oggi si risparmia sul munizionamento, sulla possibilità di svolgere esercitazioni adeguate; quindi, alla fine, si risparmia in un settore importante ai fini della nostra presenza nella politica di sicurezza e di difesa comune europea. Occorre mettere in risalto una netta correlazione: se vogliamo avere un ruolo nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa europea, dobbiamo anche poter esprimere professionalità e disporre di risorse tali da convincerci ancor di più dell'opportunità di stare in Europa e di aumentare il suo ruolo politico. Ecco perché è incomprensibile il ragionamento portato avanti in questi giorni.

Ho letto con estremo rammarico la scelta del Governo di sottoscrivere la lettera degli Otto, perché ha messo in difficoltà il nucleo fondante dell'Europa, dei Paesi che fin dall'inizio del dopoguerra si sono adoperati affinché questa idea crescesse. In questo momento, negli Stati Uniti l'amministrazione Bush compie scelte che probabilmente possiamo anche giustificare con lo smarrimento della sua opinione pubblica, ma sono scelte

gravi: da una linea politica in cui si temporeggiava, con decisioni come l'embargo, che non giustificavamo fino in fondo ma che comprendevamo, con una presenza militare dura che potevamo condividere fino in fondo (soprattutto nelle cosiddette *no fly zone)*, si passa a spezzare il legame di mediazione con l'ONU, si passa alla scelta di una guerra senza limiti, volta non soltanto a contrastare il terrorismo, ma anche (non sappiamo per quale motivazione di carattere straordinario) a riconoscere alcuni Paesi come fiancheggiatori del terrorismo.

Guardate, la destra repubblicana americana, che ha interpretato lo smarrimento della sua opinione pubblica, ha fatto emergere una nuova ideologia, quella dell'unilateralismo. Una nuova ideologia – bisogna stare attenti: quando parliamo di ideologie dobbiamo fare mente locale a quanto è accaduto nel secolo scorso, ai lutti e alle rovine che le ideologie hanno perpetrato e commesso soprattutto nella nostra Europa – basata sulla politica audace di interventi militari e su un concetto che di per sé è pericolosissimo: l'esportazione dei valori americani per annullare le minacce al proprio Paese.

Io sono tra coloro (e non sono pochi nel nostro Paese) i quali ritengono che i valori americani abbiano rappresentato una grandissima attrattiva e abbiano costituito, dal punto di vista politico, le ragioni del crollo del muro di Berlino e della caduta dell'impero sovietico. Sono, però, anche fra coloro i quali reputano che, nel momento attuale, se passerà una linea che confligge sicuramente con il diritto internazionale e con le istituzioni che devono essere per noi punto di riferimento e dare a tutti certezze, si aprirà una fase politica sicuramente non breve e, per usare un eufemismo, di grande incertezza.

Sono, altresì, fra quanti ritengono che le manifestazioni per la pace svoltesi nell'ultimo mese, specialmente quelle del 15 febbraio, siano state manifestazioni plurali. Vi è stata una partecipazione importante di coloro che si richiamano all'idea della pace senza se e senza ma, ma eravamo presenti anche noi, in tanti, e volevamo interpretare l'opinione pubblica e gli ultimi sondaggi, come quello pubblicato stamani sul «Corriere della Sera», secondo cui gli italiani sono informati su tale problema e la stragrande maggioranza di essi è per la pace e perché vi sia, nella pace, la giusta valorizzazione di tutti gli organismi internazionali.

Come giudicare, quindi, lo sberleffo del presidente Berlusconi alle manifestazioni per la pace, allorché ha affermato che sono a favore di Saddam? Come non ritenere queste dichiarazioni – come si diceva un tempo – una banale provocazione politica? Noi, che a quelle manifestazioni ci siamo stati, ne conosciamo il cuore e i valori. Siamo distanti dal sanguinario Saddam e siamo per il disarmo dell'Iraq, perché consideriamo il progetto politico di egemonia di Saddam in quella regione un pericolo per il mondo e per l'Occidente, ma vogliamo il disarmo fino in fondo! *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com).*

Noi vogliamo che l'ONU continui con le ispezioni e che dia mandato a Blix di andare avanti fino in fondo. Siamo convinti che vi sia oggi la possibilità di rispondere in positivo, con uno sforzo comune, all'appello

del Papa per cercare di fermare un drammatico conflitto e per invitare tutti quelli che possono, anche il Parlamento, ad una consapevole assunzione di responsabilità.

Siamo per la pace, ma siamo anche per dare legittimità a tutti gli organismi internazionali preposti. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

* MANFREDI *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge alla nostra attenzione, come è noto, riguarda due argomenti fondamentali.

In primo luogo, si sopprimono cinque articoli del codice penale militare di guerra, che, come è stato opportunamente illustrato dal relatore, contengono norme oggi non più condivisibili. Senza approfondirne ulteriormente le motivazioni, posso affermare che Forza Italia è favorevole all'abrogazione dei predetti articoli.

La seconda parte del disegno di legge riguarda invece disposizioni urgenti in tema di copertura finanziaria e proroga di termini di missioni di contingenti italiani all'estero.

Non si tratta di ridiscutere i termini sostanziali delle missioni italiane che sono state autorizzate con atti parlamentari – come ha correttamente sottolineato il relatore – ivi compresa la missione «*Enduring Freedom*».

Peraltro, la configurazione e i compiti della missione Nibbio hanno sollevato nell'opposizione quesiti e critiche. Nella missione esisterebbe in particolare la possibilità che la dipendenza del contingente da un comando americano comporti attività che non rientrano nell'ambito delle autorizzazioni approvate dal Parlamento italiano. Conseguentemente, si lamenta che non siano note le cosiddette regole di ingaggio e si auspica – se ho capito bene – addirittura un comando collegiale delle operazioni.

A questo proposito, mi sia consentito di osservare che una direzione collegiale delle operazioni è contraria, alle più elementari regole dell'arte del comando militare.

Ritengo comunque che, in primo luogo, non sussistano preoccupazioni, perché – come ho detto – la missione è stata approvata dal Parlamento e perché l'impegno del Governo, più volte confermato, esclude categoricamente che il contingente italiano possa operare in contrasto con il mandato autorizzato dal Parlamento.

Al comandante italiano spetterà – ricordo ancora le parole del relatore in questo senso – il diritto di veto in caso di ordini palesemente contrari alle direttive impartite dal Governo.

Sono state altresì sollevate critiche all'Esecutivo perché le regole di ingaggio non sono ancora note e si temono pericolose indeterminatezze. Mi sembra forse non superfluo ricordare che le regole di ingaggio sono di competenza del Governo e sono frutto di un'accurata valutazione della situazione locale contingente e, nel caso specifico, di particolareggiati ac-

cordi, a ragion veduta e non standardizzati, con le autorità statunitensi. Ciò proprio per evitare comportamenti a rischio da parte del contingente italiano.

Il Governo certamente ne risponderà al Parlamento ed è giusto pretendere una costante e periodica informazione sull'attività del contingente, come richiedono del resto gli ordini del giorno proposti dalla Commissione.

Forza Italia è quindi favorevole all'approvazione del disegno di legge oggi in discussione, nella piena convinzione che la natura delle missioni nelle quali sono impegnate unità delle Forze armate italiane sia assolutamente in sintonia con le risoluzioni dell'ONU e con le delibere del Parlamento, allo scopo ultimo di garantire o ripristinare la pace nelle aree dove questa è precaria o compromessa e, contestualmente, per lottare efficacemente contro il terrorismo.

Non tutte le missioni sono immuni da rischi per il nostro personale, men che meno ovviamente la missione Nibbio a Khost, ma la motivazione e la preparazione di tutti i componenti del contingente sono una garanzia che i compiti saranno assolti con coraggio ed anche con competenza necessaria per ridurre al minimo le occasioni di rischio.

Forza Italia augura buon lavoro e sicuro successo a tutti i nostri contingenti che onorano l'Italia fuori dai confini nazionali. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PERUZZOTTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proroga delle missioni internazionali di pace che coinvolgono le nostre Forze armate è un atto politico di grande rilievo.

La discussione generale ha confermato l'esistenza di una grande sensibilità nelle forze politiche nei confronti della crescita degli impegni militari dell'Italia ed è un bene che sia così perché la presenza dei soldati italiani nei teatri di crisi è e deve essere il segno di un grande coinvolgimento della Nazione e delle sue istituzioni.

È opportuno comunque ribadire alcuni punti fermi. Nel corso del dibattito le opposizioni hanno richiamato l'attenzione su una serie di circostanze, hanno sottolineato che la missione italiana in «*Enduring Freedom*» e quella dell'ISAF hanno caratteristiche diverse ed hanno sostenuto che esiste un legame organico tra l'arrivo degli alpini italiani sulle montagne afgane e l'intensificazione della pressione militare anglo-americana sull'Iraq.

Rispetto a queste opinioni riteniamo di dover dire quanto segue. Nessuna delle missioni di cui il Parlamento è oggi chiamato a votare la prosecuzione ha avuto origine da deliberazioni assunte autonomamente dal Governo, in spregio alla volontà delle Camere. Non vi è alcuna tra le missioni maggiori di cui si autorizza la continuazione che non abbia avuto la

sanzione del Parlamento al termine di lunghi e approfonditi dibattiti, che hanno visto sempre il Governo presente ai massimi livelli.

Questo vale anche per il rafforzamento della nostra presenza in «*Enduring Freedom*», deciso nell'autunno scorso. Certo è possibile che alcune differenze siano passate a quel tempo inosservate, ma non può essere imputata certamente al Governo la circostanza di aver nascosto la natura delle operazioni che vengono compiute nel quadro di «*Enduring Freedom*».

Questa differenza esiste dal primo momento e non è un fatto nuovo degli ultimi mesi. Nel primo trimestre 2002 – lo ricordo per chi lo avesse dimenticato – vi abbiamo contribuito con il 13 per cento della nostra squadra navale e l'intera aviazione imbarcata dalla Marina. Non è quindi possibile alcuna confusione con la missione dell'ISAF, seppure entrambe, a lungo termine, tendano alla ricostruzione della pace e della convivenza civile in Afghanistan. L'equivoco non è mai esistito e nessuno lo ha mai alimentato; si tratta del nostro apporto alla campagna mondiale contro il terrorismo internazionale cui le Camere hanno consentito con almeno tre tornate di votazioni diverse. E non vi è alcuna connessione diretta tra l'intensificazione del nostro impegno militare in questo contesto e gli sviluppi della crisi irachena.

Noi concordiamo con chi ritiene che il mantenimento della pace e della sicurezza debba passare prioritariamente attraverso le Nazioni Unite e siamo convinti anche della necessità che l'Europa dia unitariamente un proprio contributo, così come si accinge a fare – la notizia è degli ultimi giorni – rilevando dalla NATO la responsabilità per la conduzione della missione di pace in Macedonia.

Oggi, con il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 2003, siamo semplicemente chiamati a confermare la nostra scelta di continuare a partecipare alla costruzione della pace e di un ordine internazionale migliore. È conforme ai valori della nostra Costituzione, è nel nostro interesse nazionale farlo, lo dobbiamo, infine, ai nostri soldati che rischiano la vita nello svolgimento degli incarichi che sono stati loro assegnati. *(Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, desidero intervenire per rispetto all'Aula e ai colleghi che con grande impegno e con grande passione sono intervenuti in questo dibattito, che io capisco poter essere caricato oltre i propri significati anche da una situazione internazionale assai complessa, dovuta alla crisi irachena.

Dovremmo tuttavia fare uno sforzo di razionalità maggiore, tenendo le due cose distinte. So per certo, per frequentazioni in Commissione difesa, quanto i parlamentari del centro-destra e del centro-sinistra si riconoscano sostanzialmente nel grande valore delle missioni all'estero dei nostri militari. A questi ultimi deve andare l'incoraggiamento dei due rami del

Parlamento ed anche il riconoscimento ... *(Brusìo in Aula)* signor Presidente, se l'argomento interessa proseguo, altrimenti rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ascoltate il Governo oppure parlate a bassa voce per consentire a chi è interessato di ascoltare.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ai nostri militari va la riconoscenza del popolo italiano non solo per i rischi e i sacrifici cui vanno incontro, ma anche per la professionalità, universalmente apprezzata dai Governi di tutti i Paesi e soprattutto dalle popolazioni presso le quali stanno svolgendo una funzione di mantenimento della pace, cercando in particolare di recuperare le condizioni per una vita politica, civile e sociale democratica.

Sono certo che la stragrande maggioranza del Parlamento apprezzi questa funzione, il ruolo delle nostre Forze armate, il sacrificio dei nostri militari.

Ci sono preoccupazioni aggiuntive, che ho colto in alcuni interventi; vorrei tranquillizzare i colleghi che hanno chiesto ulteriori assicurazioni in ordine alle garanzie per le nostre Forze Armate, presenti soprattutto nell'ambito della missione «*Enduring Freedom*», nel passaggio di comando che avverrà. Noi diamo queste garanzie; voglio ricordare, come ha già fatto molto bene il collega Peruzzotti nella sua relazione, che il trasferimento dell'autorità ad un comando sovranazionale, cioè al comando della coalizione, avviene dopo che sono state concordate le condizioni di svolgimento delle operazioni. Anche le regole di ingaggio, delle quali sono state date versioni un po' romanzate, sono state bene identificate dal senatore Palombo, grazie alla sua professionalità in campo militare. È chiaro che le regole di ingaggio devono essere rispettose dei diritti umanitari e consone con l'impostazione data dal comando nazionale, sempre presente e vigile nello svolgimento delle operazioni. Ricordo che in qualunque momento può intervenire il diritto di veto qualora le operazioni dovessero sconfinare rispetto alle finalità prestabilite. Il Capo di Stato maggiore della difesa italiana dà una delega al comandante, che è condizionato da una serie di punti e di certezze, in linea con gli orientamenti del Parlamento e del Governo e con le condizioni di carattere umanitario delle missioni. *(Applausi del senatore Contestabile).*

La collega De Zulueta, che è più presente nella Commissione esteri che nella Commissione difesa, forse per un eccesso di preoccupazione ha fatto riferimento a torture e gravi trattamenti contrari ai diritti umani. Se questo tipo di illazioni si riferisce ai nostri militari, dobbiamo respingerle con forza perché non c'è alcun indizio *(Commenti del senatore Malabarba)* del fatto che i nostri militari siano chiamati a dover svolgere azioni non in linea con il rispetto dei diritti umani.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Si ricordi la Somalia!

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Se non si è voluto dire questo, tanto meglio, ma l'insistenza in ordine a queste condizioni è un po' eccessiva e dimostra soprattutto che non si conoscono lo spirito, l'anima, i caratteri altamente umanitari che contraddistinguono i nostri militari e li fanno apprezzare soprattutto dalle popolazioni.

Siamo intervenuti in Afghanistan per motivi prima di tutto umanitari. Pensate che si prevedeva il rientro in quel Paese di 600.000 afgani, fuggiti per la persecuzione dei talibani.

Sono rientrati in patria 1.200.000 afgani anche grazie alla nostra presenza in quel Paese.

È chiaro che siamo in Afghanistan per ripristinare la convivenza civile e possibilmente la vita democratica. Allora, mi chiedo perché fare questo distinguo e dire che eravate favorevoli all'ISAF, ma non a «*Enduring Freedom*», perché questa si basa sulla lotta al terrorismo.

Certo, l'Italia partecipa convintamente alla guerra contro il terrorismo, perché è la condizione essenziale per riportare la convivenza civile e il rispetto dei diritti umani in quei Paesi. Questo è il motivo per il quale noi partecipiamo convintamente ad una battaglia contro il terrorismo. Le caratteristiche dell'operazione «*Enduring Freedom*» sono quelle e contemplano anche la possibilità di scontri armati da parte dei nostri militari.

Non è vero, collega Bedin, che il Ministro della difesa abbia negato questo. Ho qui il testo del suo intervento svolto nell'ottobre scorso alla Camera, che riporta: «Sui rischi occorre essere molto chiari. In operazioni militari sono sempre elevati, in particolare quando si è in prima linea. Si dibatte molto sull'ipotesi di impiego in situazioni di combattimento ad elevata, media e bassa intensità. In effetti, la lotta militare al terrorismo richiama situazioni più impegnative rispetto a *peace keeping*, ma non è possibile sostenere oggi, come qualcuno ha fatto, che la missione autorizzata un anno fa non comportasse l'eventualità del combattimento».

La comportava «*Enduring Freedom*»; ecco perché non capisco la meraviglia della collega De Zulueta quando dice che gli aerei della portaerei Garibaldi hanno illuminato i bersagli. Certo che l'hanno fatto, si sono limitati a questo, mentre avrebbero potuto colpire essi stessi, nell'ambito dell'operazione autorizzata dal Parlamento. Chi l'ha detto che questo non era autorizzato? Dove è scritto?

Colleghi, so di poter contare sulla vostra grande disponibilità, che deriva dal fatto che in fondo queste missioni, iniziate con i Governi di centro-sinistra e che continuano con il Governo di centro-destra, fanno onore all'Italia, alle nostre Forze armate. Credo che tutti in fondo alla propria coscienza, anche chi a volte si impegna con alcuni distinguo, siano convinti di poter essere profondamente orgogliosi di tutto questo. *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN).*

Termino dicendo al collega Bedin – che lo ha chiesto, quindi mi sembra doveroso rispondere – che è difficile operare una stabilizzazione delle missioni sotto il profilo del bilancio. Queste sono per loro natura un evento imprevisto e imprevedibile. È vero che, purtroppo, si può immaginare che queste dovranno durare molto tempo, ma non possiamo stravol-

gere le regole del bilancio dello Stato prevedendo una voce specifica per le missioni. Probabilmente fra qualche anno lo dovremo fare, ma non è immaginabile essere in grado di prevedere né l'intensità, né il numero dei partecipanti, né la durata, né i mezzi impiegati in una missione, perché ci sono ancora oggi condizioni di grande variabilità rispetto alle quali, del resto, anche i precedenti Governi non hanno mai immaginato un capitolo *ad hoc*. *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN).*

PRESIDENTE. Do lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, nel presupposto che, essendo comunque quantitativamente adeguata la clausola di copertura di cui all'articolo 10, l'autorizzazione di spesa indicata all'articolo 1, comma 8, si intenda incrementata stella somma di 29.473.929 euro, derivante dagli importi relativi all'articolo 3, comma 1 (29,211.197 euro) e dall'articolo 3, comma 3-*bis* (262,732 euro), passando così da 359.549.625 euro a 389.023.554 euro.

A tale riguardo, la Commissione rileva che sarebbe, tuttavia, opportuno riformulare nei termini anzidetti la citata autorizzatone di spesa per escludere i possibili effetti che deriverebbero dall'applicazione del comma 6-*bis* dell'articolo 11-*ter*, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni, secondo cui «le disposizioni che comportano nuove o maggiori spese hanno effetto entro i limiti della spesa espressamente autorizzata nei relativi provvedimenti legislativi».

Osserva, infine, che alla copertura degli oneri recati dal provvedimento, pari a 397.792.210 euro, ad esclusione di quelli connessi agli articoli 2-*bis* e 8, si provvede mediante ricorso al fondo di riserva per le spese impreviste. A tal proposito, segnala l'opportunità di prevedere per tale tipologia di spese, aventi ormai cadenza periodica, lo stanziamento di risorse aggiuntive rispetto a quelle previste a legislazione vigente, riservando la facoltà di ricorrere al fondo di riserva in caso di necessità che travalichino la provvista di mezzi finanziari attribuita dalla legge e coperta nelle forme ordinarie».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.104, 1.106, 3.101 e 3.102.

Esprime, infine, parere di nulla osta sui restanti emendamenti».

Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno.

PERUZZOTTI, *relatore*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sull'ordine del giorno G4, vorrei apportare una modifica all'ordine del giorno G3, presentato dalla Commissione. All'ultimo capoverso, dopo le

parole «impegna il Governo», vanno inserite le parole «a trovare idonea soluzione per», sopprimendo la parola «ad». Inoltre, vanno eliminate le ultime tre righe dopo le parole «3-*bis*».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G4, esprimo parere contrario.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è favorevole sugli ordini del giorno G1, G2 e G3, come modificato, della Commissione e contrario sull'ordine del giorno G4.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1, G2 e G3 (testo 2), non saranno messi ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G4.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Mi meraviglia il parere contrario del Governo al mio ordine del giorno, perché nel dispositivo il Governo l'aveva già accolto l'anno scorso. Mi sarei anche accontentata di un'accettazione parziale, ma il rifiuto netto lo interpreto come una sconfessione di politiche già annunciate ed accettate dal Governo.

Chiedo inoltre che l'ordine del giorno G4 sia messo ai voti mediante procedimento elettronico.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole, chiedo ai presentatori di poter apporre la mia firma a questo ordine del giorno.

BONFIETTI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIETTI *(DS-U)*. Anch'io Signor Presidente, come ho già preannunciato, chiedo, se la senatrice De Zulueta è d'accordo, di poter apporre la mia firma a questo ordine del giorno, su cui naturalmente voterò a favore.

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Chiedo anch'io di poter apporre la mia firma a questo ordine del giorno, su cui anche il mio Gruppo voterà a favore.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intendo dichiarare il voto favorevole mio personale e del mio Gruppo su questo ordine del giorno. Non l'ho sottoscritto perché contiene riferimenti a un'esperienza diretta di colleghi che fanno parte della Commissione esteri, e quindi non ho ritenuto opportuno farlo, ma il dispositivo trova il mio Gruppo del tutto concorde, per cui voteremo a favore.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice De Zulueta, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G4, presentato dalla senatrice De Zulueta e da altri senatori.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2023

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, recante la conversione del decreto-legge n. 4.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.100 riguarda la necessità, sulla scorta di quanto dichiarato ieri nel mio intervento, di stralciare la parte relativa al finanziamento dell'operazione «*Enduring Freedom*» da tutte le altre operazioni di pace, poiché riteniamo che in questo modo si mettano insieme, nello stesso disegno di legge, tipologie di intervento diverse l'una dall'altra. Come ho avuto occasione di argomentare, «*Enduring Freedom*» non è certamente assimilabile alle operazioni di *peace keeping*. Riteniamo quindi opportuno che essa venga svincolata; ciò renderebbe possibile per noi votare a favore del disegno di legge per il sostegno finanziario alle operazioni di pace. Altrimenti, voteremo contro, per le ragioni che ho già esposto ieri e che spero siano state comprese e recepite dalla maggioranza e dal Governo.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Illustro l'emendamento 1.101, signor Presidente.

Stiamo parlando della missione «*Enduring Freedom*». A suo tempo, vi fu una forte discussione in quest'Aula sulla natura della guerra in Afghanistan, che allora veniva presentata dal Governo e da un accordo *bipartisan* come una guerra contro il terrorismo. Come è noto, a meno di non voler ignorare la realtà, l'organizzazione terroristica Al Qaeda è stata, forse, appena scalfita da «*Enduring Freedom*». Osama Bin Laden continua a lanciare i suoi proclami e, secondo i servizi di intelligenza degli stessi Stati Uniti e della Gran Bretagna, l'organizzazione si è diffusa in una decina o, secondo altri, in una ventina di Paesi.

Quindi, la guerra in Afghanistan a tutto è servita, almeno finora, tranne che a combattere l'organizzazione Al Qaeda. Al contrario, è servita moltissimo per destabilizzare l'area, e le vicende indo-pakistane dovrebbero essere di fronte a tutti per ricordarlo. È servita per installare una presenza militare che, probabilmente, durerà anni, se non decenni.

Certo, il regime dei talibani è caduto, e noi dobbiamo essere chiaramente contrari a regimi di questa natura. Per noi l'opposizione al regime talibano non è certo una novità e data da tempo assai remoto rispetto a tanti che si sono in qualche modo scoperti fautori oggi della libertà in Afghanistan, perché la violazione della libertà e dei diritti umani va sempre denunciata e combattuta ovunque si manifesti, sia in Cina, sia negli Stati Uniti, sia in Iraq, sia in Arabia Saudita. Non si può certo pensare che la situazione in Afghanistan sia del tutto risolta neanche da questo punto di vista. Infatti, il contingente di alpini viene mandato a continuare una guerra i cui contorni umanitari sono disastrosi, visto quanto è successo subito dopo l'inizio della stessa guerra in Afghanistan. Mi riferisco alle decine di migliaia di morti, alle fosse comuni, ai prigionieri uccisi e torturati da parte delle forze angloamericane e dei loro alleati.

Dunque, stiamo operando in un contesto nel quale non si può parlare altro che di una guerra che ha un sapore e uno stampo che non esito a

definire di natura neocoloniale. E dallo stile neocoloniale eredita anche le torture. Ma noi siamo italiani brava gente, secondo il signor Sottosegretario.

Noi abbiamo votato, come Rifondazione comunista, contro la guerra in Afghanistan. Abbiamo votato contro «*Enduring Freedom*», così come abbiamo votato contro, e votiamo contro, la partecipazione diretta di un contingente militare italiano nell'operazione «*Enduring Freedom*».

Vogliamo ricordare a tutti che vi è uno strettissimo collegamento tra questa operazione e la guerra che si annuncia in Iraq; l'ho già detto più volte: per stessa ammissione dei dirigenti nordamericani, c'era bisogno di distogliere forze militari da quell'area, per concentrale nelle operazioni che si prevedono per l'Iraq, e il nostro Paese è chiamato, in questo contesto, a partecipare per una via in questo caso indiretta e comunque per una via inequivocabilmente collegata alla guerra che si sta preparando nei confronti dell'Iraq.

Questo è il senso degli emendamenti soppressivi che abbiamo presentato all'articolo 1 e non condividiamo pertanto anche le proposte di proroga al 31 dicembre della missione ISAF. Ma su questo interverrò in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento 1.103.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 1.106, mentre l'emendamento 1.105 verrà illustrato dalla senatrice De Zulueta.

Come ho già notato in sede di discussione generale, la presenza all'estero delle nostre Forze armate non solo è ormai una condizione di normalità ma, proprio per questo, essa assume, sia nella fase iniziale che nella fase di naturale evoluzione, caratteristiche proprie.

Per tale motivo diventa sempre più inadeguato lo strumento legislativo del decreto-legge, quale quello al nostro esame, che è un assemblaggio estemporaneo ed a volte disomogeneo di misure e disposizioni normative. Per questo abbiamo presentato alcune proposte emendative che riteniamo migliorative del testo e che in ogni caso siamo certi rispondano alle reali esigenze delle nostre Forze armate.

La commistione tra missioni diverse risulta particolarmente grave per le due che vedono i nostri militari impegnati in Afghanistan. Qui il rischio è particolarmente elevato e lo stesso ruolo di politica estera che – non per loro scelta – le Forze armate italiane sono chiamate a svolgere è particolarmente delicato.

La missione ISAF è una forza di intervento internazionale, decisa dalle Nazioni Unite, avente il compito di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'autorità afgana insediatasi a Kabul nel dicembre 2001. Tale missione è essenziale per pacificare e stabilizzare il territorio. È una missione che lo stesso presidente Karzai chiede di estendere ad altre grandi città afgane affinché il controllo del territorio possa diventare più ampio della sola Kabul.

Già nel corso del dibattito sul precedente decreto-legge, nel mese di giugno, è stata proposta un'estensione temporale della missione ISAF.

Con l'emendamento 1.106 proponiamo, anche in questa occasione, l'estensione temporale di un impegno nell'ambito delle Nazioni Unite affinchè venga presa la decisione di un ampliamento della missione.

Non è stata questa finora la linea adottata dal Governo. Ricordo che l'ISAF è stata costituita a seguito di una risoluzione delle Nazioni Unite e che il mandato iniziale era di sei mesi, come era di sei mesi il mandato originariamente conferito dal Parlamento italiano. Tuttavia, nella risoluzione approvata dall'ONU nel dicembre dello scorso anno – poco più di due mesi fa – si è deciso di prorogare tale missione per un anno. Difatti, la risoluzione dell'ONU proroga la missione ISAF al 20 dicembre 2003 e proprio nelle ultime settimane vi è stato un cambio nel comando dell'operazione che, sulla base della risoluzione dell'ONU, dopo essere stato inizialmente assegnato all'Inghilterra e poi alla Turchia, è ora passato alla Germania e ai Paesi Bassi, mentre la guida politica della missione è affidata all'organismo ONU, espressione di tutti i Paesi che ne fanno parte, quindi anche dell'Italia.

Il contingente della missione ISAF ha il compito di provvedere all'attività di bonifica da ordigni esplosivi o da armi chimiche. Questo è il compito del contingente italiano. Si tratta di un obiettivo che vede l'ONU interessata non solo con la missione ISAF ma anche con le missioni del PAM, della FAO e di tante organizzazioni non governative impegnate da anni su quel territorio, che nel mondo è quello in assoluto con la più alta concentrazione di mine, che causano quotidianamente migliaia di incidenti e di morti.

È importante, ad avviso del Gruppo della Margherita, che dal Parlamento italiano provenga un segnale di assenso alla proroga di questa missione fino al momento in cui è stata prorogata dall'ONU, cioè fino al 20 dicembre di quest'anno. Il Sottosegretario ha detto che non è possibile prevedere spazi temporali più ampi nel decreto-legge, ma in questo caso siamo di fronte ad una data certa, quella del 20 dicembre di quest'anno. L'estensione a tutto l'anno della missione ISAF è del resto condizione preliminare per una possibile estensione territoriale della stessa missione. Sappiamo che, trattandosi di una missione ONU, non sta certamente a noi italiani, a noi Parlamento, deciderne l'ampliamento territoriale, ma la nostra disponibilità sarebbe indicativa di un ruolo propositivo dell'Italia nelle crisi internazionali.

Credo infatti che dal nostro Paese debba venire un invito ad allargare la missione. Chiediamo un impegno diplomatico in questo senso, impegno che andrebbe anche nella direzione sostenuta dall'Unione Europea. Voglio ricordare che proprio ieri, sul più importante quotidiano italiano, il commissario europeo per le relazioni esterne Chris Patten ha tra l'altro scritto: «I progressi compiuti dall'Unione Europea in direzione di una politica comunitaria per gli esteri e la sicurezza degna di questo nome possono anche essere nettamente disomogenei».

Però, una delle aree di politica estera di cui oggi possiamo andare giustamente fieri sono i nostri trascorsi recenti nel trasformare le rovine della guerra in promessa di pace, in Afghanistan, nei Balcani occidentali

e altrove. In Afghanistan, l'Unione Europea ha impegnato finora 275 milioni di euro per la ricostruzione. La presenza di una forza multinazionale sotto l'egida dell'ONU consentirà anche di utilizzare al meglio queste risorse dell'Unione, che sono anche italiane, così come italiani sono i militari che vi lavorano. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

DE ZULUETA *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.105 è stato presentato anche alla Camera dal mio collega, onorevole Minniti, e tende a separare la missione in Afghanistan del contingente degli alpini dal resto del provvedimento che riguarda il rinnovo delle missioni internazionali, compreso il pattugliamento del Golfo Persico e del Mare Arabico.

La ragione è stata ampiamente spiegata dai colleghi dell'opposizione. Noi non riteniamo che sia stato chiarito in termini sufficienti il nodo delle regole di ingaggio. Riteniamo che una discussione separata potrebbe rendere giustizia a un tema così delicato come l'impegno delle nostre truppe in un teatro di guerra come la frontiera con il Pakistan, in modo più soddisfacente e per fare fronte alle preoccupazioni che vi sono non solo in quest'Aula ma anche nell'opinione pubblica.

Vorrei chiarire al Sottosegretario che i nostri timori per la tutela dei diritti umani e la legalità nella lotta al terrorismo non riguardavano specificamente i comportamenti dei nostri soldati, bensì il fatto che essendo il compito dei militari italiani quello definito *search and find*, cioè di interdizione, fermo ed eventualmente arresto dei combattenti talibani e di Al Qaeda, nel caso di arresto l'accordo prevede di consegnare i prigionieri al comando americano a Bagram.

Il centro di detenzione di Bagram in questi giorni è stato oggetto di rivelazioni su metodi non conformi alle convenzioni vigenti sul trattamento dei prigionieri. Non solo: da Bagram è partita la maggior parte degli attuali detenuti nella prigione della Baia di Guantanamo. Sicché, chiedevamo al Governo particolare attenzione al trattamento di questi prigionieri anche dopo l'eventuale consegna all'autorità americana; nel caso in cui i prigionieri fossero oggetto di trattamenti disumani, i soldati rischierebbero di trovarsi nella posizione di correi di reati definiti dalle convenzioni e perseguiti dal Tribunale penale internazionale. Ecco perché avevamo richiesto al Governo particolare attenzione – e io ho citato impegni già presi dal Governo – alla tutela dei diritti delle persone detenute sia a Bagram che a Guantanamo.

Ricordo al Governo che ai detenuti a Bagram non hanno potuto accedere i rappresentanti della Croce Rossa, a differenza di quelli di Guantanamo, e che questa situazione non può perdurare. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-RC e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.200, presentato dal Governo, è stato ritirato. I rimanenti emendamenti all'articolo 1 si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

Invito altresì il relatore a fornire un chiarimento interpretativo sull'ordine del giorno G1 della Commissione, in precedenza esaminato.

PERUZZOTTI, *relatore*. Signor Presidente, l'ultimo paragrafo dell'ordine del giorno G1, dove si impegna il Governo a riferire al Parlamento, con cadenza trimestrale, sull'attività operativa del nostro contingente terrestre, deve intendersi come un impegno a riferire costantemente alle Commissioni di merito. Rimane dunque riferito alle Commissioni di merito, e non al Parlamento con cadenza trimestrale. Mi sembra doveroso puntualizzarlo, anche alla luce delle considerazioni fatte da alcuni colleghi.

Su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, esprimo parere contrario.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, sono favorevole all'interpretazione, testé fornita dal relatore, dell'ordine del giorno G1 e contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale proposito, senatore Bedin?

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'ordine del giorno G1 è stato da me presentato in Commissione e approvato in quella sede. Se me lo consente, vorrei interloquire brevemente sulla interpretazione data dal relatore.

PRESIDENTE. A me pare che il riferimento alle Commissioni rappresenti una precisazione, perché le Commissioni sono organi del Parlamento; quindi non vedo una differenza quantitativa. Peraltro, dal momento che, sia pur brevemente, la questione è stata riaperta, se in modo sintetico intende esprimere la sua opinione può farlo.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. La ringrazio. Vorrei solo fare un'ulteriore precisazione, nel senso che le Commissioni competenti, sulla base di quanto detto in Commissione e in Aula, sono la Commissione difesa e la Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100, identico all'emendamento 1.101.

MARTONE *(Verdi-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martone, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Boco e da altri senatori, identico all'emendamento 1.101, presentato dai senatori Malabarba e Sodano Tommaso.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2023

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.105.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intervengo, in questo caso, in dichiarazione di voto a titolo personale, mentre successivamente parlerò anche a nome del Gruppo.

L'emendamento 1.105 riguarda la seconda missione italiana in Afghanistan, cioè la partecipazione del nostro Paese all'operazione «*Enduring Freedom*». Come Gruppo della Margherita, ribadiamo il nostro impegno e la nostra solidarietà nella lotta contro il terrorismo. In questo quadro iniziale dell'operazione rientra, ad esempio, il pattugliamento delle navi nel Golfo Persico e nel Mare Arabico, che noi riteniamo debba continuare, come si dice nell'emendamento 1.105.

Personalmente, ho considerato invece un errore l'invio del contingente Nibbio nell'ambito dell'operazione «Libertà Duratura». Le mie preoccupazioni si sono dimostrate fondate. Recentemente il portavoce delle Forze armate degli Stati Uniti e il portavoce della Casa Bianca si sono espressi in modo abbastanza discutibile e problematico sulle regole di ingaggio del nostro contingente militare di stanza in quel Paese, affermando senza mezzi termini che alla guerra si va per fare la guerra e che non vi

sarebbe stato nulla di anomalo se le nostre donne e i nostri uomini fossero stati impegnati in missioni di combattimento e di guerra combattuta.

Ma ancora più perplesso e preoccupato mi lascia la totale indeterminatezza dei piani operativi. Il Sottosegretario ha distinto tra regole di ingaggio e piani operativi, ma neppure di questi abbiamo sufficiente notizia anche dopo l'invio dei nostri militari in Afghanistan.

Questo ci preoccupa, perché a quelle cittadine e a quei cittadini italiani abbiamo il dovere di dire interamente e responsabilmente la verità e dobbiamo garantirne con tutti i mezzi la sicurezza e l'incolumità.

Preferiremmo dal Governo meno ambiguità e meno indeterminatezza rispetto a quella che sta apparendo sempre più, in questo come in altri momenti, una sorta di sudditanza psicologica nei confronti degli Stati Uniti, di cui vogliamo restare fedeli alleati fino a quando è in gioco la comune prospettiva democratica e pacificatrice, ma che non siamo disposti a seguire qualora essi pensassero di renderci complici di una strategia volta alla costituzione, peraltro assai improbabile, di un nuovo ordine mondiale basato sul controllo militare delle risorse del mondo da parte di alcuni grandi Paesi.

Dopo l'11 settembre l'Italia è stata vicina agli Stati Uniti nel modo e nelle forme opportune, partecipando coerentemente alla vasta coalizione internazionale poi posta sotto l'egida dell'ONU. Ma non ci piace il progressivo cambiamento di rotta dell'amministrazione americana, che giunge alla teorizzazione della guerra preventiva; non ci piace e ci preoccupa. Noi riteniamo questo atteggiamento non solo non utile, ma anche molto pericoloso e pensiamo che comunque non giovi alla lotta contro il terrorismo, ma che persino lo alimenti e lo estenda.

Per questo continuiamo a ripetere che per l'operazione Nibbio è necessario, almeno in futuro, un inquadramento specifico che tenga conto della particolarità della missione e anche della sua eccezionalità.

In Commissione, come ho appena ricordato, la maggioranza e il Governo hanno di fatto dimostrato di condividere questa specificità, accettando un ordine del giorno nel quale il Governo si impegna a riferire al Parlamento tempestivamente sull'attività operativa del nostro contingente terrestre impegnato in «*Enduring Freedom*».

Accettando il nostro ordine del giorno il Governo si è impegnato anche ad impartire direttive più idonee a valorizzare l'utilizzo dell'organizzazione militare italiana, con particolare riferimento ai rapporti con la popolazione locale, nonché a stabilire limiti chiari nel ricorso alla forza da parte dei nostri soldati, di modo che sia sempre proporzionale all'entità della minaccia da scongiurare e all'obiettivo da conseguire, anche allo scopo di permettere più facilmente al comandante italiano di individuare la soglia oltre la quale gli ordini del Comando di coalizione eccedono le regole di ingaggio concordate.

Noi – e credo di interpretare l'opinione di tutto il Gruppo – avremmo preferito che questi elementi dell'ordine del giorno, fatti propri dall'intera Commissione difesa, fossero sottolineati in un provvedimento specifico.

Riteniamo comunque già importante per le nostre Forze armate che davanti alla Camera e al Senato ci siano queste procedure di trasparenza e di garanzia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.102, presentato dal senatore Boco e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.103.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento 1.103, soppressivo del comma 4, e contrario all'emendamento 1.106, presentato dai colleghi del centro-sinistra.

Devo dire con tutta franchezza che c'è una notevole dose di ipocrisia nella nostra politica.

Devo anche dire di essere abbastanza demoralizzato per il modo in cui affrontiamo queste discussioni. Credo vi sia una certa difficoltà a sostenere che la missione ISAF esisterebbe senza la missione di guerra «*Enduring Freedom*». In ogni guerra ci sono dei seguiti che attengono al Genio, all'Intendenza, alla Croce rossa, alle infrastrutture, alla sussistenza e alla sicurezza dei territori che magari sono stati già «liberati» attraverso la guerra. L'ISAF svolge precisamente queste funzioni, o parte di queste funzioni, che sono esattamente complementari alla guerra.

Ci siamo opposti alla guerra in Afghanistan, che abbiamo considerato e continuiamo a considerare sbagliata. I fatti ci dicono che la guerra non è stata fatta per i motivi addotti, che erano semplicemente pretesti. Siamo contrari anche ad una presenza militare che assomiglia molto ad una occupazione militare.

Voteremo quindi a favore dell'emendamento 1.103, soppressivo del comma 4, mentre ci opponiamo alla proroga della missione ISAF fino al 31 dicembre 2003, ossia oltre i limiti indicati da questo stesso decreto-legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.103, presentato dai senatori Malabarba e Sodano Tommaso.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 1.106, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché i presentatori ne chiedono la votazione, invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.106, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori .

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2023

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.104 (testo corretto), su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché i presentatori ne chiedono la votazione, invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.104 (testo corretto), presentato dal senatore Boco e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2023

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.200 è stato ritirato.

All'articolo 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Do per illustrato l'emendamento 3.100.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, poiché sugli emendamenti 3.101 e 3.102, di cui sono primo firmatario, la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, li ritiro. Si tratta di emendamenti che indicano una necessità ma che, evidentemente, non possono essere votati in questa situazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PERUZZOTTI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.100, presentato dai senatori Malabarba e Sodano Tommaso.

Non è approvato.

Gli emendamenti 3.101 e 3.102 sono stati ritirati.

Ricordo che agli articoli successivi del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Metto ai voti l'articolo 1, recante la conversione del decreto-legge n. 4, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio atto di furbizia del Governo, consistente nel mischiare, e quindi nel mimetizzare, la prosecuzione dell'invio degli alpini in Afghanistan con la partecipazione ad altre missioni militari di pace che hanno finalità e caratteristiche molto diverse.

Soprattutto, questo provvedimento legislativo mette insieme la partecipazione italiana ad un intervento internazionale volto a garantire la sicurezza in Afghanistan (cioè la bonifica da ordigni esplosivi, da armi chimiche e altro), del quale viene richiesta l'estensione ad altre zone del territorio afgano da parte delle stesse autorità locali (mi riferisco all'intervento denominato ISAF a tutela dell'autorità afgana, su mandato ONU), con operazione denominata «*Enduring Freedom*» che avviene su richiesta americana e che ha comportato, tra l'altro, l'impiego del contingente Nibbio nell'ambito degli impegni militari attualmente assunti, come recita l'articolo 1, comma 3, del testo normativo.

Ancora preliminarmente, non posso non rilevare come sia mancata una puntuale relazione del Governo su ogni singola missione, sulle specifiche modalità e finalità delle diverse missioni all'estero, sui risultati ottenuti.

Signor Presidente, per l'Afghanistan occorre un'operazione verità. L'invio dei mille alpini impegnati in operazioni di combattimento può essere definito una missione di pace, come dice il nostro ministro della difesa Martino? Oppure si tratta di una missione di guerra, come dice il portavoce americano, responsabile dell'operazione? Se è così, se è vero quanto dice il portavoce americano, sono state cambiate le modalità dell'impegno militare italiano?

Tutto questo, a mio avviso, non è stato chiarito e, a differenza di altre missioni, per le quali vale il codice penale militare di pace, per «*Enduring Freedom*» resta l'adozione del codice penale militare di guerra, anche se mitigato dall'articolo 2 del disegno di legge di conversione del decreto-legge, con il quale sono stati abrogati gli articoli 5, 10, 76, 80 e 86 del codice penale militare di guerra – norme, tra l'altro, incostituzionali – grazie ad un emendamento del centro-sinistra accolto dalla Camera dei deputati. Le modifiche apportate sono senz'altro opportune e positive, ma resta l'applicazione all'operazione «*Enduring Freedom*» del codice penale militare di guerra.

Si tratta di un'operazione particolarmente pericolosa per le condizioni ambientali e operative, con un alto rischio per l'incolumità dei nostri militari, ai quali non possiamo non esprimere i sinceri sentimenti della nostra umana solidarietà per i pericoli che corrono. «*Enduring Freedom*» non è un'operazione di *peace keeping*, di mantenimento e ristabilimento della pace.

Anche dopo la replica del rappresentante del Governo, restano tutti gli interrogativi. Quali sono le regole precise di ingaggio dei nostri alpini? Se si tratta di una missione di pace, come dice il nostro Ministro della di-

fesa, quali sono i reali compiti dei nostri militari? Qual è l'entità del trasferimento di autorità dal comando italiano a quello americano? Cioè, il comandante italiano potrà opporre il veto ad ordini provenienti dal comando USA contrari alle direttive ricevute?

Tutto ciò non è stato ancora chiarito dal Governo; tutto resta ancora nebuloso. Non è stata detta ancora tutta la verità; da parte del Governo non sono state sciolte tutte le ambiguità del provvedimento.

Noi comunisti italiani abbiamo votato contro l'invio in Afghanistan degli alpini per l'operazione «*Enduring Freedom*». Ma come non vedere questa operazione militare in connessione con la guerra degli USA contro l'Iraq?

C'è una semplice ragione. I nostri alpini – ripeto, impegnati in operazioni di combattimento e, per la prima volta nella storia del nostro Paese, posti sotto comando straniero e unilaterale, come dice bene la mozione che anch'io ho sottoscritto – vanno a sostituire le truppe americane, che a loro volta vengono dislocate in Iraq.

E ciò realizza un sostegno indiretto, se così si vuole, alla guerra preventiva contro l'Iraq. Qui bisogna essere chiari.

Noi abbiamo detto chiaramente che dopo l'11 settembre andava condotta una lotta al terrorismo. D'altra parte, si realizzò una grande coalizione, che vide tutti i Paesi – dall'India alla Cina, a Cuba, a tutti i Paesi arabi – esprimere solidarietà al popolo americano. Ma tutto questo, che riguarda la lotta al terrorismo, non ha nulla a che vedere con la guerra; soprattutto, non ha nulla a che vedere con il coinvolgimento del nostro Paese in preliminari o preparativi di una guerra, per giunta preventiva. Che cosa rappresentano tutti gli atti posti in essere dal Governo per la concessione del sorvolo, dello spazio aereo, l'uso delle basi e delle stesse infrastrutture? Non ha nessun fondamento, Signor Presidente, a nostro avviso, la tesi della impossibilità di negare l'autorizzazione al sorvolo dello spazio aereo e all'uso delle basi militari e delle infrastrutture, dal momento che vi sono Trattati vigenti ed Accordi bilaterali sottoscritti dall'Italia.

Al proposito non vi è nessuna decisione dell'ONU, che d'altra parte non potrà mai autorizzare l'uso della forza, se non nei casi di legittima difesa e di attacco. Non esiste decisione della NATO da cui scaturisca automaticamente un preteso obbligo di ottemperare alle richieste americane. Per lo stesso sorvolo dello spazio aereo vale qui ancora una volta ricordare che nel 1986 il Governo italiano negò il sorvolo quando gli aerei americani andarono ad attaccare la Libia. Né, senza dimenticare Sigonella, in mancanza di specifiche decisioni della NATO in attuazione dell'articolo 5 del Trattato, che prevede l'uso della forza solo in caso di attacco ad uno degli Stati membri, si può sostenere la tesi della presa d'atto. Né vale invocare, come ha fatto anche il senatore Palombo, pretesi vincoli derivanti da clausole di Accordi bilaterali, per giunta segreti, che dal 1951 in poi sono stati siglati tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. Questi Accordi, certamente secretati nella loro interezza, possono essere considerati legittimi, e quindi eventualmente validi, solo se si ispirano al principio, tutt'al

più, della mutua difesa in caso di attacco e di aggressione, non certamente al principio dell'offesa preventiva!

Da parte dell'Iraq, quale minaccia di aggressione esiste per gli Stati Uniti d'America, o per la stessa Turchia, o per il nostro Paese? l'Iraq non è pericoloso per il suo potenziale militare, né rappresenta una minaccia: lo hanno detto gli stessi ispettori dell'ONU. L'Iraq ha un esercito ridicolo e non costituisce assolutamente una minaccia. La verità vera è che gli atti posti in essere sono in contrasto con il diritto internazionale, con la stessa Carta dell'ONU, con gli stessi Trattati e con gli stessi Accordi bilaterali, che non possono andare contro il principio ispiratore del Trattato; quello della mutua difesa, e non certamente quello dell'offesa preventiva.

Dobbiamo ancora una volta ribadire la nostra richiesta che il Governo revochi, perché in contrasto con il diritto internazionale, tutto quello che è stato fatto in termini di concessioni di basi, di sorvolo e di infrastrutture, perché ciò costituisce l'adesione del nostro Paese ad una guerra preventiva; soprattutto, l'adesione ad una strategia volta a realizzare, con la guerra all'Iraq, un ordine mondiale basato sul controllo – dal Tigri all'Eufrate fino al Kazakistan – delle fonti energetiche da parte di un gruppo di potenze. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, è da più di sette anni che si adottano provvedimenti *omnibus*, nei quali si mescolano missioni di caschi blu delle Nazioni Unite, missioni di guerra della NATO, missioni di alleanze internazionali a geometria variabile come quelle dell'Afghanistan, commettendo da parte dei Governi una grave scorrettezza nei confronti del Parlamento. Come è del tutto evidente, non mi riferisco soltanto a questo Governo, perché si tratta di una tradizione ormai consolidata. Ma perseverare è diabolico, signor Presidente.

Credo che il Parlamento dovrebbe poter decidere non sul solo finanziamento, ma sulla necessità o meno di prolungare e reiterare missioni militari.

Si è detto (ma del resto si era capito anche prima con il Governo precedente) che l'Italia vuole partecipare a molte missioni per contare, per essere protagonista; ma in che cosa? Nella costruzione del nuovo ordine mondiale, dei nuovi assetti, delle nuove relazioni di forza, delle nuove relazioni internazionali. È per questo motivo che i vari Governi hanno fatto a gara per mettere a disposizione reparti italiani per partecipare a missioni internazionali che non sempre, ma quasi sempre, sono state di guerra: in Bosnia, in Kosovo e oggi in Afghanistan. Noi su questa logica abbiamo sempre espresso delle critiche precise e ribadiamo la nostra totale e complessiva, coerente contrarietà.

Le missioni contenute in questo decreto-legge sono molte, ma – come si è visto – si è concentrata l'attenzione anche questa volta su «*Enduring Freedom*» e sull'Afghanistan e, direi, *pour cause*, sull'Iraq. Tuttavia, vorrei ricordare che il Governo non è stato capace di fornire un serio bilancio politico del presunto successo delle missioni in Bosnia e in Kosovo, che sono missioni della NATO. Si tratta di missioni, come quella in Bosnia, che hanno fatto seguito a quello che il Governo ha chiamato il fallimento delle Nazioni Unite, le quali avrebbero fallito in Bosnia allorquando decisero di inviare caschi blu per fare una vera operazione di *peace keeping*, cioè per fare un'operazione di deterrenza e per impedire che si sviluppassero gli scontri interetnici e le pulizie etniche. Peccato che il Governo degli Stati Uniti si rifiutò di mettere a disposizione mezzi e uomini e boicottò apertamente quella missione per poi, dopo due anni di massacri, decretare il fallimento delle Nazioni Unite e intervenire in prima persona attraverso l'Alleanza Atlantica, per installarsi e guidare un processo di ricostruzione dei rapporti politici in tutta l'area dei Balcani.

Questo è solo un esempio, ma potrei parlare anche del Kosovo dove, all'intervento della NATO e sotto gli occhi compiacenti della NATO, è stata messa in atto una pulizia etnica che ha costretto 200.000 serbi ad abbandonare il Kosovo, sui quali non si sono versate lacrime né si sono fatti molti servizi televisivi per descriverne la drammaticità.

Insomma, queste missioni rispondevano e rispondono a una logica ben diversa da quella dichiarata e noi più volte abbiamo avuto modo di denunciare e di chiarire quali siano, complessivamente, i veri obiettivi di queste missioni e di ognuna di esse. In poche parole, si tratta della ricostruzione dei rapporti di forza a livello mondiale, della destabilizzazione di alcune aree per poi ricostruire in esse i rapporti politici con la presenza militare dei Paesi ricchi del mondo e con condizioni più favorevoli di sfruttamento di materie prime, come è il caso anche dell'Iraq.

Di specifico, noi non avremmo contrarietà ad alcune missioni contenute in questo stesso decreto-legge, come in altri che arriveranno presto o tardi alla nostra attenzione. Tuttavia, vediamo in questo provvedimento un aspetto largamente prevalente e perciò – sebbene non su tutte le missioni ci sia la nostra contrarietà – esprimeremo un voto contrario, chiedendo al Governo che questa, però, sia l'ultima volta che al Parlamento viene presentato un decreto-legge fatto in questo modo: non pretendiamo che ne venga adottato uno per ogni missione, ma che almeno si suddividano le missioni secondo l'egida che le ha promosse e secondo le funzioni che hanno; questo sì. Quindi, che ci sia un decreto-legge per le missioni delle Nazioni Unite, che ce ne sia un altro per le missioni della NATO e uno per quelle a geometria variabile.

In questo modo, avremmo la possibilità di discutere e di capire meglio le implicazioni dei voti che esprimiamo; infatti, se le guerre sono una cosa troppo seria per lasciarle nelle mani dei militari, anche le missioni militari sono cosa troppo seria per comprenderle tutte in un decreto di tipo burocratico, che affida ai militari – di fatto – la politica del nostro Paese in quei luoghi. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

FILIPPELLI *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, intervengo per annunciare che i senatori dell'Udeur-Popolari per l'Europa voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

Con questo provvedimento si consente di proseguire la partecipazione delle Forze armate italiane ad operazioni di polizia internazionale, per il mantenimento della pace e per il contrasto al terrorismo.

L'Udeur-Popolari per l'Europa intende essere coerente con i voti già espressi in Parlamento e con gli impegni internazionali assunti dal nostro Paese e concorda nel voler assicurare maggiore sostegno, anche economico, agli esponenti delle Forze armate e di polizia impegnati nelle missioni di pace.

Intendiamo così concorrere a rafforzare la nostra scelta, la nostra vocazione di Paese libero, di Paese che tende a garantire condizioni di pace e di libertà nel mondo, di Paese che compie una scelta di solidarietà con gli organismi che sono fonte della legittimazione giuridica internazionale.

L'Italia partecipa alla costruzione di regole di convivenza internazionali ed è questa la ragione per cui alle nostre Forze armate, ai nostri alpini, ai nostri carabinieri vanno la nostra piena considerazione e gratitudine.

Noi dell'Udeur siamo per la pace e lo abbiamo ribadito con il nostro voto in quest'Aula, sottolineando il nostro no alla guerra quale facile mezzo di risoluzione dei conflitti e proprio grazie a questa posizione il nostro voto è ancor più motivato.

Ciò detto, riteniamo che il Governo italiano debba negoziare, nella misura possibile, le regole di ingaggio affinché esse siano le più idonee a valorizzare le capacità dei militari italiani, che sono capacità notevoli, ampiamente riconosciute sul piano internazionale, anche per la propensione ad interagire, ad instaurare un rapporto positivo con le popolazioni con le quali essi si confrontano.

Vorrei inoltre ricordare che l'abolizione, contenuta nel testo, emendato grazie al contributo del centro-sinistra, di alcuni articoli del codice penale militare di guerra, ormai superati ed obsoleti, fa sì che il nostro voto favorevole sia ancor più convinto. Con tale voto intendiamo far sentire la nostra vicinanza ai militari italiani, agli alpini, ai carabinieri, alle forze di polizia che in situazioni di pericolo svolgono un duro lavoro in rappresentanza dell'Italia.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,52).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Modifiche al codice penale militare di guerra (2023)

ORDINI DEL GIORNO

G1
LA COMMISSIONE
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

confermato il pieno sostegno allo svolgimento delle numerose e complesse operazioni di mantenimento e ristabilimento della pace che vedono impegnate le Forze armate italiane;

ribadita l'opportunità della partecipazione italiana alla lotta contro il terrorismo internazionale, la cui minaccia permane grave e rivolta contro tutta la comunità internazionale;

apprezzate le difficili circostanze ambientali ed operative nelle quali avrà luogo la missione degli alpini conferiti dall'Italia al comando che gestisce la campagna contro il terrorismo internazionale in Afghanistan;

osservando che, stando alle dichiarazioni rese finora dal Governo, le regole d'ingaggio cui si atterrà il nostro contingente in via di rischieramento nell'area di Khost verranno determinate bilateralmente con il comando della coalizione prima del cosiddetto *«trasfer of authority»* in favore del comando di coalizione,

impegna il Governo:

ad impartire direttive più idonee a valorizzare l'utilizzo dell'organizzazione militare italiana con particolare riferimento ai rapporti con la popolazione locale;

a stabilire limiti chiari nel ricorso alla forza da parte dei nostri soldati, in modo che sia sempre proporzionale all'entità della minaccia da scongiurare e all'obiettivo da conseguire, anche allo scopo di permettere più facilmente al comandante italiano in teatro di individuare la soglia ol-

tre la quale gli ordini del comando di coalizione eccedono le regole d'ingaggio concordate;

ad assicurare nell'ambito della coalizione un particolare e pieno sostegno logistico, aereo e di sicurezza al nostro contingente, che dipenderà per questi aspetti cruciali dalla cooperazione con i mezzi della coalizione;

a riferire al Parlamento con cadenza trimestrale, sull'attività operativa del nostro contingente terrestre impegnato in *«Enduring Freedom»*.

(*) Accolto dal Governo.

G2
LA COMMISSIONE
Non posto in votazione (*)

«Il Senato,

tenuto conto che con l'approvazione dell'atto Senato 2023 con cui viene convertito in legge il decreto-legge n. 4 del 2003 viene riconosciuto al personale militare inviato in missione all'estero in situazione isolata, senza fruire di vitto e alloggio da parte dell'amministrazione della difesa, una maggiorazione del 30 per cento dell'indennità di missione, proprio al fine di compensare tali spese;

considerato che il personale militare italiano che opera nei territori della ex-Yugoslavia con la missione denominata EUMM, sostiene fin dall'anno 2001 – data d'inizio della missione – tali spese direttamente,

impegna il Governo a trovare idonea soluzione normativa per il rimborso delle spese sostenute nel pregresso dal personale militare italiano facente parte della missione EUMM»:

(*) Accolto dal Governo.

G3 (testo 2)
LA COMMISSIONE
Non posto in votazione (*)

«Il Senato,

considerato che la Commissione programmazione economica, bilancio ha espresso parere non ostativo, essendo quantitativamente adeguata la clausola di copertura di cui all'articolo 10 del provvedimento in esame;

preso altresì atto che la stessa Commissione ha rilevato l'inesattezza dell'importo relativo all'autorizzazione di spesa indicata all'articolo 1, comma 8, in quanto non recepisce i miglioramenti – approvati nel corso

dell'*iter* parlamentare alla Camera dei deputati, relativi alle indennità di missione di cui al citato articolo;

considerato che la mancata correzione di tale importo costituisce un mero errore materiale;

valutata l'assoluta necessità di prorogare la partecipazione italiana alle operazioni militari internazionali e pertanto di portare a termine l'approvazione del decreto in esame per la sua conversione in legge nei termini previsti dalla legge,

impegna il Governo **a trovare idonea soluzione per assicurare che non vi siano limitazioni alla corresponsione dell'indennità di missione nelle nuove misure previste dall'articolo 3, commi 1 e 3-*bis*.**».

(*) Accolto dal Governo con le parole evidenziate, che sostituiscono le altre: «ad assicurare che non vi siano limitazioni alla corresponsione dell'indennità di missione nelle nuove misure previste dall'articolo 3, commi 1 e 3-*bis*, intendendosi l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 8, incrementata dei relativi maggiori oneri, già computati nella clausola di copertura finanziaria di cui all'articolo 10 del provvedimento».

G4
DE ZULUETA, IOVENE, MARTONE
Respinto

«Il Senato,

constatato che, i militari italiani, per la prima volta nella storia repubblicana, sono stati posti sotto comando straniero e unilaterale, nell'ambito delle operazioni di lotta al terrorismo internazionale denominate *"Enduring freedom"* e che tale missione, in cui siamo fortemente impegnati, è senza limiti geografici e temporali;

rilevato che, il comando di *"Enduring freedom"* è situato nella città di Tampa (Florida-Stati Uniti) e che l'Italia è coinvolta esclusivamente a livello di ufficiali di collegamento. Ciò differisce dalle altre missioni internazionali, quali EUROFOR e KFOR, i cui obiettivi e compiti sono precisamente definiti, mentre gli organi di comando e di decisione sono multilaterali e paritetici;

rilevato, altresì, che tutte le missioni svolte in ambito NATO sono sottoposte ad un comando militare e ad un controllo politico collegiale (Consiglio Atlantico);

constatato che, in assenza di strumenti di decisione paritetici, una missione di tale rilevanza quale *"Enduring freedom"* rischia di vederci coinvolti in impegni ed azioni future che possono, anche, non essere eventualmente condivise;

constatato che, in occasione di una missione parlamentare negli Stati Uniti, presso il Congresso e il Comando centrale delle Forze armate americane, la prima firmataria ha potuto apprendere, che la nostra portaerei Garibaldi è stata impegnata per operazioni di supporto tattico e logi-

stico durante il bombardamento dell'Afghanistan e che questa partecipazione effettiva allo scenario di guerra, riferitaci durante un *briefing* dettagliato presso il Comando centrale delle Forze armate statunitensi (CENTCOM), va ben oltre il mandato parlamentare a suo tempo licenziato dalle Aule e che essa non è mai stata portata a conoscenza del Parlamento italiano;

premesso che il Parlamento italiano ha autorizzato la missione di mille alpini impegnati in "operazioni di combattimento", secondo i vertici CENTCOM, in regioni di frontiera con il Pakistan dove sarebbero ancora attive unità militari talebane e di Al Qaeda e che i compiti assegnati ai soldati italiani comprendono l'interdizione, il fermo ed eventualmente l'arresto di tali combattenti i quali dovrebbero essere consegnati al Comando militare americano, responsabile del centro di detenzione ubicato nella base di Bagram;

constatato altresì che da un anno le competenti Autorità statunitensi hanno avviato i detenuti catturati in Afghanistan e ritenuti più pericolosi o potenziali depositari di informazioni verso il centro di prigionia presso la base USA di Guantanamo sull'isola di Cuba, e che rimane tuttora indeterminato lo "status" legale di tali prigionieri, mentre il Comitato internazionale della Croce Rossa ha ripetutamente chiesto che la loro condizione legale venga rapidamente chiarita alla luce delle Convenzioni internazionali vigenti,

impegna il Governo:

a riferire immediatamente circa l'effettiva natura, compiti assegnati, regole di ingaggio e linea di comando, della missione cui sono stati chiamati i nostri Alpini, nonchè, sui reali rischi ad essa connessi;

ad assumere iniziative urgenti, nelle sedi internazionali ed *in primis* in quella comunitaria, in merito all'applicazione della normativa internazionale relativamente alle modalità di detenzione e processo degli accusati anche se imputati di atti di terrorismo internazionale e in particolare:

a) ad assicurare il rispetto dei diritti fondamentali della persona in capo ai soggetti detenuti a Bagram e Guantanamo;

b) a garantire l'applicazione piena ai detenuti, in caso di imputazione, delle garanzie fondamentali di una procedura regolare;

c) a sollecitare il Governo americano alla piena applicazione della Convenzione di Ginevra ai prigionieri».

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

1. Il decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 20 GENNAIO 2003, N. 4

All'articolo 2:

al comma 1, le parole: «euro 1.930.389» *sono sostituite dalle seguenti:* «euro 2.918.692»;

al comma 2, sono aggiunte, in fine, le parole: «, nella misura intera incrementata del 30 per cento qualora lo stesso non usufruisca, a qualsiasi titolo, di vitto e alloggio gratuito».

Dopo l'articolo 2, sono inseriti i seguenti:

«Art. 2-*bis*. – *(Partecipazione italiana ai processi di pace in corso per la Somalia e il Sudan). – 1.* È autorizzata la spesa di euro 141.319 per l'anno 2003 per la partecipazione di personale militare alla Conferenza di pace sulla Somalia e ai negoziati di pace sul Sudan in corso in Kenya, nonché alle attività della Commissione militare congiunta, prevista dall'Accordo di cessate il fuoco firmato il 19 gennaio 2002 per garantire l'accesso degli aiuti umanitari in tutta l'area dei Monti Nuba.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a euro 141.319 per l'anno 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente ''Fondo speciale'' dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2-*ter*. – *(Disposizioni in materia di personale militare)*. – *1.* All'articolo 34, comma 1, della legge 16 gennaio 2003, n. 3, dopo le parole: ''nello svolgimento di attività operative'' è inserita la seguente: ''ovvero''.

2. All'articolo 6, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo 28 febbraio 2001, n. 82, le parole da: ''individuate'' fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: '', individuate con decreto del Ministro della difesa, in esecuzione dei compiti di cui all'articolo 1, commi 3 e 5, della legge 14 novembre 2000, n. 331''».

All'articolo 3:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«*1.* L'indennità di missione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, è corrisposta nella misura del 98 per cento. Non si applica la disposizione prevista dal secondo periodo del comma 1 del medesimo articolo 2»;

dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

«*3-bis*. In deroga a quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 1º luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428, al personale che partecipa alla missione di cui all'articolo 1, comma 6, del presente decreto, l'indennità di missione è corrisposta nella misura intera incrementata del 30 per cento qualora lo stesso non usufruisca, a qualsiasi titolo, di vitto e alloggio gratuito».

All'articolo 10, al comma 1, le parole: «escluso l'articolo 8, pari complessivamente a euro 367.330.678» *sono sostituite dalle seguenti:* «esclusi gli articoli 2-*bis* e 8, pari complessivamente a euro 397.792.910».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Termini relativi alla partecipazione militare italiana ad operazioni internazionali)

1. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 116, relativo alla partecipazione di personale militare e civile

alle operazioni in Macedonia, in Albania, nei territori della ex Jugoslavia, in Kosovo, a Hebron, in Etiopia ed Eritrea è differito al 30 giugno 2003. Alla stessa data è differito il termine per la partecipazione del personale della Polizia di Stato alle operazioni in Macedonia ed in Kosovo di cui al medesimo articolo 1, comma 1, del citato decreto-legge n. 64 del 2002.

2. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 116, relativo alla partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia, è differito al 30 giugno 2003.

3. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 116, relativo alla partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata: «*Enduring Freedom*» nell'ambito degli impegni militari attualmente assunti, è differito al 30 giugno 2003.

4. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 116, relativo all'intervento internazionale denominato: «*International Security Assistance Force*» (ISAF), è differito al 30 giugno 2003.

5. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 116, relativo allo sviluppo di programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica, è differito al 30 giugno 2003.

6. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 116, relativo alla partecipazione alla missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori della ex Jugoslavia (EUMM), è differito al 30 giugno 2003.

7. Salvo quanto previsto dal presente decreto, si applicano le disposizioni del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15.

8. Per le finalità previste dal presente articolo è autorizzata la spesa di euro 359.549.625.

EMENDAMENTI

1.100

BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN

Respinto

Sopprimere il comma 3.

1.101

MALABARBA, SODANO Tommaso

Id. em. 1.100

Sopprimere il comma 3.

1.105

BEDIN, DE ZULUETA, LAVAGNINI

Respinto

Al comma 3, dopo le parole: «impegni militari attualmente assunti» *aggiungere le seguenti*: «limitatamente alle operazioni navali di pattugliamento nel Golfo persico e nel Mar arabico».

1.102

BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN

Respinto

Al comma 3 sostituire le parole: «al 30 giugno 2003» *con le parole:* «al 21 marzo 2003».

1.103

MALABARBA, SODANO Tommaso

Respinto

Sopprimere il comma 4.

1.106

BEDIN, DE ZULUETA, MARTONE, LAVAGNINI

Respinto

Al comma 4, sostituire le parole: «30 giugno 2003» *con le seguenti:* «31 dicembre 2003».

1.104 (testo corretto)

BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN

Respinto

Al comma 8 sostituire le parole: «euro 359.549.625» *con le seguenti:* «euro 320.000.000».

Conseguentemente ridurre di pari importo la cifra prevista all'articolo 10.

1.200

IL GOVERNO

Ritirato

Al comma 8, sostituire le parole: «euro 359.549.625» *con le seguenti:* «euro 389.023.554».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

(Partecipazione italiana alla missione di polizia dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina)

1. È autorizzata, dal 1º gennaio 2003 al 31 dicembre 2003, la spesa di euro 2.918.692 per la partecipazione di personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri alla missione di polizia dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina, denominata: «EUPM», prevista dall'azione comune adottata l'11 marzo 2002 dal Consiglio dell'Unione europea.

2. Salvo quanto disposto dall'articolo 3, al personale impiegato nella missione è corrisposta l'indennità di missione prevista dall'articolo 2 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, nella misura intera incrementata del 30 per cento qualora lo stesso non usufruisca, a qualsiasi titolo, di vitto e alloggio gratuito.

ARTICOLI 2-*BIS* E 2-*TER* INTRODOTTI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2-*bis*.

(Partecipazione italiana ai processi di pace in corso per la Somalia e il Sudan)

1. È autorizzata la spesa di euro 141.319 per l'anno 2003 per la partecipazione di personale militare alla Conferenza di pace sulla Somalia e ai negoziati di pace sul Sudan in corso in Kenya, nonché alle attività della Commissione militare congiunta, prevista dall'Accordo di cessate il fuoco firmato il 19 gennaio 2002 per garantire l'accesso degli aiuti umanitari in tutta l'area dei Monti Nuba.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a euro 141.319 per l'anno 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2-*ter*.

(Disposizioni in materia di personale militare)

1. All'articolo 34, comma 1, della legge 16 gennaio 2003, n. 3, dopo le parole: «nello svolgimento di attività operative» è inserita la seguente: «ovvero».

2. All'articolo 6, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo 28 febbraio 2001, n. 82, le parole da: «individuate» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «, individuate con decreto del Ministro della difesa, in esecuzione dei compiti di cui all'articolo 1, commi 3 e 5, della legge 14 novembre 2000, n. 331».

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3.

(Trattamento economico)

1. L'indennità di missione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, è corrisposta nella misura del 98 per cento. Non si applica la disposizione prevista dal secondo periodo del comma 1 del medesimo articolo 2.

2. Ai fini della corresponsione del trattamento economico aggiuntivo di cui all'articolo 14 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, non si applica la disposizione prevista dal secondo periodo del comma 3 dello stesso articolo 14.

3. A decorrere dal 1º gennaio 2003 e fino al termine di cui all'articolo 1, comma 4, al personale dell'Arma dei carabinieri in servizio di sicurezza presso la sede diplomatica di Kabul in Afghanistan l'indennità di missione è corrisposta nella misura prevista per il personale militare appartenente al contingente ISAF.

3-*bis.* In deroga a quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 1º luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428, al personale che partecipa alla missione di cui all'articolo 1, comma 6, del presente decreto, l'indennità di missione è corrisposta nella misura intera incrementata del 30 per cento qualora lo stesso non usufruisca, a qualsiasi titolo, di vitto e alloggio gratuito.

EMENDAMENTI

3.100

MALABARBA, SODANO Tommaso

Respinto

Al comma 3 sopprimere le parole: «appartenente al contingente ISAF».

3.101
BEDIN, LAVAGNINI
Ritirato

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«3-*ter*. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, l'indennità di missione da corrispondere al personale militare inviato all'estero per la partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali è corrisposta nella misura giornaliera stabilita nella tabella A allegata al presente decreto. Il Ministro della difesa, valutate le condizioni di rischio o di disagio, stabilisce con proprio decreto il tipo di classificazione A, B o C, in cui rientra l'area di operazioni in cui si svolge la missione e le eventuali variazioni in presenza di significativi mutamenti, nel tempo, delle condizioni operative. Le misure dell'indennità giornaliera di cui alla tabella A sono aggiornate ogni due anni, contestualmente alla definizione dei contenuti del rapporto di impiego del personale militare, con decreto del Ministro della difesa, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il parere delle Commissioni parlamentari competenti».

Conseguentemente, aggiungere in allegato la seguente tabella:

TABELLA A

Indennità giornaliera per missioni fuori del territorio nazionale

(valori espressi in euro)

Grado	Area di operazioni		
	A	B	C
Tenente generale	170	225	240
da Colonnello a Generale di divisione	165	210	225
da Maresciallo Capo a Tenente Colonnello	154	195	215
da Carabiniere a Maresciallo ordinario e militari di truppa in ferma volontaria	127	165	180

Conseguentemente, all'articolo 10, comma 1, sostituire le parole: «euro 397.792.910» *con le seguenti:* «euro 407.330.678».

3.102
BEDIN, LAVAGNINI
Ritirato

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«3-*ter*. Al personale di cui all'articolo 1, comma 6, inviato in missione isolata, le spese sostenute negli anni 2001 e 2002 per vitto, alloggio e per trasferimenti necessari allo sviluppo della missione stessa, sono rim-

borsate anche dietro presentazione di semplice autocertificazione fino ad un massimo di 25 mila euro per ciascun anno».

Conseguentemente, all'articolo 10, comma 1, sostituire le parole: «euro 397.792.910» *con le seguenti:* «euro 398.392.910».

ARTICOLI DA 4 A 9 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

(Disposizioni in materia contabile)

1. Le disposizioni in materia contabile previste dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, si applicano entro il limite complessivo di euro 20.000.000, a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 10.

Articolo 5.

(Compagnia di fanteria rumena)

1. Per il sostegno logistico della compagnia di fanteria rumena, di cui all'articolo 11 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, è autorizzata, nei limiti temporali previsti dall'articolo 1, comma 1, la spesa di euro 685.664.

Articolo 6.

(Prosecuzione delle attività di assistenza alle Forze armate albanesi)

1. Per la prosecuzione delle attività di assistenza alle Forze armate albanesi, di cui all'articolo 12 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, è autorizzata, fino al 31 dicembre 2003, la spesa di euro 5.165.000 per la fornitura di mezzi, materiali, attrezzature e servizi e per la realizzazione di interventi infrastrutturali e l'acquisizione di apparati informatici e di telecomunicazione, secondo le disposizioni dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174.

Articolo 7.

(Cessione di materiali)

1. Nell'ambito delle finalità previste dalla risoluzione 1378 adottata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU il 14 novembre 2001 e nei limiti temporali stabiliti dall'articolo 1, comma 4, il Ministero della difesa è autorizzato a cedere a titolo gratuito alle Forze armate afgane materiali, equipaggiamenti e veicoli dismessi alla data di entrata in vigore del presente decreto, escluso il materiale d'armamento.

Articolo 8.

(Forze di completamento per l'Arma dei carabinieri)

1. Alle forze di completamento per l'Arma dei carabinieri si applica l'articolo 7, commi 1 e 2, del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 116.

2. Per l'anno 2003, fatto salvo il programma di arruolamento di carabinieri in ferma quadriennale di cui all'articolo 21 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, ed entro il limite di spesa di euro 17.731.462 per il medesimo anno, con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può essere richiamato ulteriore personale dell'Arma dei carabinieri, compresi i carabinieri ausiliari che al termine della ferma biennale sono risultati idonei ma non prescelti per la ferma quadriennale. Ai carabinieri ausiliari in ferma biennale richiamati ai sensi del presente comma è corrisposto il trattamento economico pari a quello previsto dall'articolo 10, comma 2, del citato decreto-legge n. 451 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2002, e, se richiamati per un periodo svolto anche in parte nell'anno 2002, non inferiore ai sei mesi, durante il quale non hanno demeritato, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 198, e successive modificazioni.

3. All'onere derivante dal presente articolo si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa, per l'anno 2003, recata dall'articolo 21 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

Articolo 9.

(Disposizioni di convalida)

1. Sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del presente decreto.

ARTICOLO 10 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 10.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente decreto, esclusi gli articoli 2-*bis* e 8, pari complessivamente a euro 397.792.910, si provvede, per l'anno 2003, mediante utilizzo del Fondo di riserva per le spese impreviste, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 11 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 11.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

ARTICOLO 2 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 2.

Approvato

1. Sono abrogati gli articoli 5, 10, 76, 80 e 86 del codice penale militare di guerra, approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 1306-B. Votazione finale	250	249	002	146	101	125	APPR.
2	NOM.	Disegno di legge n. 2023 di conversione in legge del decreto -legge n. 4. Ordine del giorno G4, De Zulueta e altri	195	192	001	062	129	097	RESP.
3	NOM.	DDL n. 2023. Emm. 1.100 e 1.101, Boco e altri; Malabarba e Sodano T.	187	182	009	031	142	092	RESP.
4	NOM.	DDL n. 2023. Em. 1.106, Bedin e altri	190	187	005	033	149	094	RESP.
5	NOM.	DDL n. 2023. Em. 1.104 (testo corretto), Boco e altri	172	169	007	017	145	085	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
ACCIARINI MARIA.C	C				
AGOGLIATI ANTONIO	F	C	C	C	C
AGONI SERGIO	F	C	C	C	C
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	C	C	C	C
AMATO GIULIANO	C	F	C	C	C
ANDREOTTI GIULIO	F				
ANTONIONE ROBERTO	M	M	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	F		C	C	C
ASCIUTTI FRANCO	F	M	M	M	M
AYALA GIUSEPPE MARIA	C				
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	C	C
BAIO DOSSI EMANUELA	C	F	A	F	
BALBONI ALBERTO	F	C	C	C	C
BALDINI MASSIMO	M	M	M	M	M
BARATELLA FABIO	C	F			
BARELLI PAOLO	F	C	C	C	C
BASILE FILADELFIO GUIDO	F	C	C	C	C
BASSANINI FRANCO	C				
BASSO MARCELLO	C	F			
BASTIANONI STEFANO	C	F	A	F	A
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	F	F	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	C	C	C	C
BATTAGLIA GIOVANNI	C	F	F	A	F
BATTISTI ALESSANDRO	C	F	F	F	F
BEDIN TINO		F	A	F	C
BERGAMO UGO	F	C	C	C	C
BETTA MAURO	C		F	F	C
BETTAMIO GIAMPAOLO	F		C		
BETTONI BRANDANI MONICA	C				
BEVILACQUA FRANCESCO	F				
BIANCONI LAURA	F	C	C	C	C
BOBBIO LUIGI		C	C		

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
BOBBIO NORBERTO	M	M	M	M	M
BOCO STEFANO	C	F	F	F	
BOLDI ROSSANA LIDIA	M	M	M	M	M
BONATESTA MICHELE	F	C	C	C	C
BONAVITA MASSIMO	C				
BONFIETTI DARIA	C	F	F	F	F
BONGIORNO GIUSEPPE	F	C	C	C	C
BOREA LEONZIO	F	C	C	C	C
BOSCETTO GABRIELE	F	C		C	C
BOSI FRANCESCO	F	C	C	C	C
BRIGNONE GUIDO	F	C	C	C	C
BRUNALE GIOVANNI	C				
BRUTTI MASSIMO	C			C	
BRUTTI PAOLO	C		F		
BUCCIERO ETTORE	F	C	C		C
BUDIN MILOS	M	M	M	M	M
CADDEO ROSSANO	C				
CALDEROLI ROBERTO	F				
CALLEGARO LUCIANO	M	M	M	M	M
CALVI GUIDO	C				
CAMBER GIULIO	F	C	C	C	M
CAMBURSANO RENATO	C	F	C	F	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	C	C	C	C
CARELLA FRANCESCO	M	M	M	M	M
CARRARA VALERIO	F	C	C	C	C
CARUSO ANTONINO		C	C	C	C
CASILLO TOMMASO	C	R		C	C
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F				
CASTELLANI PIERLUIGI	C				
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M
CAVALLARO MARIO	C	F	F		
CENTARO ROBERTO	F	C	M	C	C

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
CHERCHI PIETRO	F	C	C	C	C
CHINCARINI UMBERTO	F	C	C	C	C
CHIRILLI FRANCESCO	F	C	C	C	C
CHIUSOLI FRANCO	C	F	A	A	A
CICCANTI AMEDEO	F	C	C	C	C
CICOLANI ANGELO MARIA	F	C	C	C	C
CIRAMI MELCHIORRE	F	C	C	C	C
COLETTI TOMMASO	C			F	C
COLLINO GIOVANNI	F	C	C	C	C
COMINCIOLI ROMANO	F	C	C	C	C
COMPAGNA LUIGI	F	C	C	C	C
CONSOLO GIUSEPPE	F	C	C	C	C
CONTESTABILE DOMENICO	F	C	C	C	C
CORRADO ANDREA	F				
CORTIANA FIORELLO	C				
COSTA ROSARIO GIORGIO	M	M	M	M	M
COVIELLO ROMUALDO	C	F	C	C	C
COZZOLINO CARMINE	F	C	C	C	C
CREMA GIOVANNI	M	M	M	M	M
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	F		C	C	C
CURSI CESARE	F	M	M	M	M
CURTO EUPREPIO	F				
CUTRUFO MAURO	M	M	M	M	M
D'ALI' ANTONIO	F	M	M	M	M
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	C	F	C	F	F
D'AMBROSIO ALFREDO	F	C	C	C	C
D'AMICO NATALE		F	C	F	C
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	C		C	A	C
DANIELI FRANCO	C				
DANIELI PAOLO	F	C	R	C	C
DANZI CORRADO	F				
DEBENEDETTI FRANCO	C			C	A

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
DE CORATO RICCARDO	F	C	C	C	C
DEGENNARO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	F	C	C	C	C
DEL PENNINO ANTONIO	F		C	C	C
DEL TURCO OTTAVIANO	C	F			
DEMASI VINCENZO	F	C	C	C	C
DENTAMARO IDA	C				
DE PAOLI ELIDIO	C	F	F	A	F
DE PETRIS LOREDANA	C	F			
DE RIGO WALTER	F	C	C	C	C
DETTORI BRUNO	C	F	C	F	
DE ZULUETA CAYETANA	C	F	F	F	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C				
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	C	C	C	C
DONATI ANNA	C	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	C	C	C	C
EUFEMI MAURIZIO	F	C	C	C	
FABBRI LUIGI	F	C	C	C	C
FABRIS MAURO	C	F	C	C	C
FALCIER LUCIANO	F	C	C	C	C
FALOMI ANTONIO	C				
FASOLINO GAETANO	F	C	C	C	C
FASSONE ELVIO	C	F	F		
FAVARO GIAN PIETRO	F	C	C	C	C
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	C	C	C	C
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	C	C	C	C
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	C		C	C	C
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	C	C	C	C
FLAMMIA ANGELO	C				
FLORINO MICHELE	F	C	C	C	C
FORCIERI GIOVANNI LORENZO		F	A	C	

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
FORLANI ALESSANDRO	F	C			C
FORMISANO ANIELLO	C	F		F	C
FORTE MICHELE	F	C	C	C	C
FRANCO PAOLO	F	C	C		
FRANCO VITTORIA	C				
FRAU AVENTINO	F	C	C	C	C
GABURRO GIUSEPPE	F	C	C	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	C	F			
GASBARRI MARIO	C				
GENTILE ANTONIO	F	C	C	C	C
GIOVANELLI FAUSTO	C				
GIRFATTI ANTONIO	F	C	C	C	C
GIULIANO PASQUALE	F	C	C	C	C
GRECO MARIO	F	C	C		
GRILLO LUIGI	M	C	C		
GRILLOTTI LAMBERTO	F			C	C
GRUOSSO VITO	C	F	F	F	
GUASTI VITTORIO	F	C	C	C	C
GUBERT RENZO	F	F	F	C	C
GUBETTI FURIO	F		C	C	C
GUZZANTI PAOLO	M	M	M	M	M
IANNUZZI RAFFAELE	F				
IERVOLINO ANTONIO	F	C	C	C	C
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	C	C	C	C
IOVENE ANTONIO	M	M	M	M	M
IZZO COSIMO	F	C	C	C	C
KAPPLER DOMENICO	F	C	C	C	C
KOFLER ALOIS				F	F
LABELLARTE GERARDO	C	F		R	
LA LOGGIA ENRICO	F	M	M	M	M
LAURIA MICHELE		F	C	F	C
LAURO SALVATORE	M	M	M	M	M

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
LIGUORI ETTORE	C	F	C	F	C
LONGHI ALEANDRO	C				
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	F			
MAFFIOLI GRAZIANO	F	C	C	C	C
MAGISTRELLI MARINA	C	F	C	F	C
MAGNALBO' LUCIANO	F				
MAINARDI GUIDO	F	C	C	C	C
MALABARBA LUIGI	C	F	F	C	
MALAN LUCIO	F	C	C	C	C
MANCINO NICOLA	C	F	A	C	C
MANFREDI LUIGI	F	C	C	C	C
MANIERI MARIA ROSARIA	C	F	F	F	
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M
MANUNZA IGNAZIO	F	C	C	C	C
MANZELLA ANDREA	C				
MANZIONE ROBERTO	C	F		F	
MARANO SALVATORE	M	M	M	M	M
MARINI CESARE	C				
MARINO LUIGI	C	F	F	C	
MARITATI ALBERTO	C				
MARTONE FRANCESCO	C	F	F	F	F
MASCIONI GIUSEPPE	C	F	A	A	A
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	F	C	C	C	C
MEDURI RENATO	F	C		C	C
MELELEO SALVATORE	F	C	C	C	C
MENARDI GIUSEPPE	F	C	C	C	C
MICHELINI RENZO	C		F	F	F
MINARDO RICCARDO	F	C	C	C	C
MODICA LUCIANO	C	F			
MONCADA LO GIUDICE GINO	F	C	C	C	C
MONTALBANO ACCURSIO	C	F			
MONTI CESARINO	M	C	M		M

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
MONTICONE ALBERTO	M	M	M	M	M
MONTINO ESTERINO		F	F	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO	C			C	
MORRA CARMELO	F	C	C	C	C
MORSELLI STEFANO	F	C	C	C	C
MUGNAI FRANCO	F	C			
MULAS GIUSEPPE	F	C	C	C	C
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	A	A	C	
MUZIO ANGELO	C				
NESSA PASQUALE	M	M	M	M	M
NIEDDU GIANNI	C				
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	C	C	C	C
NOVI EMIDDIO	F	C	C	C	C
OCCHETTO ACHILLE	C	F	F	F	A
OGNIBENE LIBORIO		C	C	C	C
PACE LODOVICO	F	C	C	C	C
PAGANO MARIA GRAZIA	C		C	C	A
PAGLIARULO GIANFRANCO	C				
PALOMBO MARIO	F	C	C	C	C
PASCARELLA GAETANO	C				
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	C	C	C	C
PASQUINI GIANCARLO	C	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	C	C	C	C
PEDRAZZINI CELESTINO	F	C	C	C	C
PEDRIZZI RICCARDO	M	M	M	M	M
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	C	C	C	
PELLICINI PIERO	F	C	C	C	C
PERA MARCELLO	P				
PERUZZOTTI LUIGI	F	C	C	C	C
PESSINA VITTORIO	F	C	C	C	C
PETERLINI OSKAR	A	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	C	F			

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	F	C	C	C
PIANETTA ENRICO	M	M	M	M	M
PIATTI GIANCARLO	C	F	F		
PICCIONI LORENZO	F	C	C	C	C
PIROVANO ETTORE	F	C	C	C	C
PIZZINATO ANTONIO	C		F		
PONTONE FRANCESCO	M	C	C	C	C
PONZO EGIDIO LUIGI	F	C	C	C	C
PROVERA FIORELLO	F	C	C		
RAGNO SALVATORE	F			C	C
RIGONI ANDREA	M	M	M	M	M
RIPAMONTI NATALE	C	F	F	F	F
RIZZI ENRICO	F	C	C	C	C
RONCONI MAURIZIO	F	C	C	C	C
ROTONDO ANTONIO	C	F			
RUVOLO GIUSEPPE	F	C	C	C	C
SALERNO ROBERTO	F				
SALINI ROCCO	F	C	C	C	C
SALVI CESARE	C	P	P	P	P
SALZANO FRANCESCO	F	C	C	C	C
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	C	C	C	C
SANZARELLO SEBASTIANO	F	C	C	C	C
SAPORITO LEARCO	F	M	C	C	C
SCALERA GIUSEPPE	C	F			
SCARABOSIO ALDO	F	C	C	C	C
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F				
SCOTTI LUIGI	F	C	C	C	C
SEMERARO GIUSEPPE	F	C	C	C	C
SERVELLO FRANCESCO	F			C	C
SESTINI GRAZIA	M	M	M	M	M
SODANO CALOGERO	F	C	C	C	C
SODANO TOMMASO	C				

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 9

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
SOLIANI ALBERTINA	C				
SPECCHIA GIUSEPPE		C	C		C
STANISCI ROSA	C	F		F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F	C	C	C	C
SUDANO DOMENICO	F	C	C	C	C
TAROLLI IVO	F	C	C	C	C
TATO' FILOMENO BIAGIO			C	C	C
TESSITORE FULVIO	C	F	A	C	C
THALER HELGA	A				
TIRELLI FRANCESCO	F	C	C	C	C
TOFANI ORESTE		C	C	C	C
TOGNI LIVIO	C				
TOIA PATRIZIA	M	M	M	M	M
TOMASSINI ANTONIO	M	M	M	M	M
TONINI GIORGIO	C		F	C	
TRAVAGLIA SERGIO	F	C	C	C	C
TREDESE FLAVIO	F	C	C	C	C
TREMATERRA GINO	F	C	C	C	C
TUNIS GIANFRANCO	F	C	C	C	C
TURCI LANFRANCO	C			C	
TURRONI SAURO		F	F	F	F
ULIVI ROBERTO	F	C	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	F	C	C	C	C
VALLONE GIUSEPPE	C				
VANZO ANTONIO GIANFRANCO		C	C	C	C
VEGAS GIUSEPPE	M	M	M	M	M
VENTUCCI COSIMO	F	M	M	M	M
VERALDI DONATO TOMMASO	C				
VICINI ANTONIO	C	F		C	
VILLONE MASSIMO		F			
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	F	F	C	A
VIVIANI LUIGI	C	F	F	F	F

Seduta N. 0354 del 12-03-2003 Pagina 10

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
VIZZINI CARLO	F	C	C	C	C
ZANCAN GIAMPAOLO	C	F	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	C			
ZAPPACOSTA LUCIO	F	C	C	C	C
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C				
ZICCONE GUIDO	F	C	C	C	C
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	C	C	C	C

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. SPECCHIA Giuseppe, Sen. ZAPPACOSTA Lucio
Ripristino della festività nazionale del 4 novembre (2000)
previ pareri delle Commissioni 4º Difesa, 5º Bilancio, 11º Lavoro
(assegnato in data **12/03/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. COSSIGA Francesco ed altri
Disciplina dell'autorizzazione a Stati esteri all'utilizzazione dello strumento militare globale nazionale e norme sull'impiego delle Forze armate della Repubblica e delle Forze di Polizia di Stato in operazioni militari (2026)
previ pareri delle Commissioni 3º Aff. esteri, 4º Difesa, 8º Lavori pubb.
(assegnato in data **12/03/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Dep. FONTANINI Pietro
Modifiche della legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum per il distacco di comuni e province da una regione e per l'aggregazione ad altra regione (2085)
previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali
C.1852 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.2085, C.2357, C.3275);
(assegnato in data **12/03/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Dep. DI LUCA Alberto
Modifica all'articolo 21 della legge 26 marzo 2001, n. 128, in materia di accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali (2086)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 8º Lavori pubb.
C.2630 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **12/03/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. MALABARBA Luigi, Sen. SODANO Tommaso
Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi (1951)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 3º Aff. esteri, 4º Difesa, 5º Bilancio, 6º Finanze, 8º Lavori pubb., 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanità, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **12/03/03**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Qatar sulla reciproca promozione e protezioine degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 22 marzo 2000 (1954)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 10º Industria
(assegnato in data **12/03/03**)

10ª Commissione permanente Industria
Sen. SCALERA Giuseppe
Norme per reprimere la pubblicità ingannevole (1840)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 8º Lavori pubb., Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **12/03/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. FALOMI Antonio ed altri
Modifiche alla tabella annessa al regio decreto 6 dicembre 1923, n. 2657, concernente le occupazioni alle quali non si applica la limitazione di orario (1958)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 8º Lavori pubb.
(assegnato in data **12/03/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. MINARDO Riccardo
Disposizioni per la valorizzazione e lo sviluppo della famiglia e per il sostegno della maternità e paternità (2006)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 13º Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **12/03/03**)

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. LIGUORI Ettore ed altri
Norme in favore del personale delle professioni sanitarie infermieristiche e di tecnico sanitario di radiologia medica (2010)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **12/03/03**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. MEDURI Renato ed altri
Interventi in favore della città di Reggio Calabria (1943)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb.
(assegnato in data **12/03/03**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. cost.

in data 11/03/2003 il Relatore BASSANINI FRANCO ha presentato la relazione sul disegno di legge:
«Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa» (1281)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 7 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, la relazione, per l'anno 2002, sull'andamento della sperimentazione degli effetti del totale superamento del sistema di tesoreria unica (*Doc.* XXVII, n. 7).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con la lettera in data 5 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2-*duodecies*, comma 4, della legge 31 maggio 1965, n. 575, come introdotto dall'articolo 3, comma 2, della legge 7 marzo 1996, n. 109, la relazione sulla consistenza, destinazione, utilizzo dei beni sequestrati o confiscati e stato dei procedimenti di sequestro e confisca (situazione al 31 gennaio 2003) (*Doc*. CLIV, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 6 marzo 2003, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Automobile Club d'Italia (ACI), per l'esercizio 2001 (*Doc*. XV, n. ...).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

In data 12 marzo 2003 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea il senatore Ugo Bergamo, in sostituzione del senatore Gianluigi Magri, cessato dal mandato parlamentare in data 6 febbraio 2003.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Sodano Tommaso e Malabarba hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00897, dei senatori Pagliarulo ed altri.

Interpellanze

MANZIONE, GIARETTA, D'AMICO, TOIA, BAIO DOSSI, BASTIANONI, BATTISTI, BEDIN, CAMBURSANO, CASTELLANI, CAVALLARO, COLETTI, COVIELLO, DALLA CHIESA, D'ANDREA, DANIELI Franco, DATO, DETTORI, FORMISANO, GAGLIONE, LAURIA, LIGUORI, MAGISTRELLI, MANCINO, MONTAGNINO, MONTICONE, PETRINI, RIGHETTI, RIGONI, SCALERA, SOLIANI, TREU, VALLONE, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'articolo 24 della legge finanziaria 2003 (legge n. 289 del 2002), recante una nuova disciplina per l'acquisizione di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni, oltre a configurare come imminente l'apertura di numerosi fronti di conflitto costituzionale e comunitario – peraltro largamente previsti e segnalati dai Gruppi dell'Ulivo in sede di discussione parlamentare – sta anche ponendo seri problemi di interpretazione delle nuove disposizioni, che ne stanno condizionando o ritardando l'attuazione, con grave pregiudizio per l'immediata funzionalità di tutte le amministrazioni dello Stato, delle regioni e degli enti pubblici territoriali;

in particolare, la carenza di indicazioni operative e di chiari indirizzi del legislatore ha imposto l'intervento della Corte dei Conti che – con delibera del 27 febbraio 2003 delle Sezioni riunite in sede di controllo – ha dovuto fornire una complessa ricostruzione interpretativa di ciascun aspetto della nuova disciplina, estesa anche alle implicazioni di carattere funzionale e organizzativo delle nuove procedure per le singole amministrazioni;

tale ricostruzione interpretativa della Corte dei Conti, lungi dal rendere superfluo un nuovo intervento normativo o regolamentare – quanto mai opportuno per restituire alle pubbliche amministrazioni e agli enti locali il necessario livello di certezza e stabilità del quadro normativo – ha

confermato i numerosi punti di criticità e ambiguità della disciplina, stabilendo per via deduttiva le seguenti prescrizioni, da assumere a base per la valutazione dell'effettiva incidenza delle disposizioni dell'articolo 24 della legge finanziaria 2003:

a) l'obbligo di comunicazione alla sezione regionale della Corte dei Conti – che l'articolo 24, comma 5, della legge n. 289 del 2002, ha previsto anche per le procedure relative alle trattative private per valori superiori a 50.000 euro – si applica a tutte le amministrazioni dello Stato e a tutti gli enti locali, compresi quelli con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Si tratta di un evidente aggravio dell'onerosità amministrativa delle procedure di acquisizione di beni e servizi, con sicuro pregiudizio della speditezza e snellezza proprie di una procedura che, per importi di piccola entità, si giustifica soltanto in ragione di esigenze di rapidità ed efficacia dell'azione amministrativa;

b) tale obbligo di comunicazione si intende esteso, alle medesime condizioni, alle procedure in economia, rendendo in tal modo più oneroso anche il procedimento semplificato del cottimo fiduciario, recentemente disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 2001;

c) un appesantimento del carico di lavoro deriva anche dal grado di analiticità richiesto alle comunicazioni; infatti, secondo quanto stabilito dalla Corte nella citata delibera, esse «non possono ridursi a mere informazioni epistolari, ma debbono riportare tutti gli elementi costitutivi del contratto (soggetti contraenti, oggetto, importo, durata, clausole penali), nonché l'indicazione delle eccezionali circostanze e dei motivi che hanno giustificato il ricorso alla trattativa privata, unitamente ai dati relativi all'indagine di mercato preventivamente esperita». In definitiva, l'esigenza, pure condivisibile, di limitare a casi eccezionali debitamente motivati le procedure in economia (cottimi fiduciari) e le procedure negoziate (trattative private) ha trovato nell'articolo 24 della legge finanziaria 2003 un'interpretazione talmente restrittiva e punitiva da comprimere intollerabilmente l'autonomia gestionale e organizzativa degli enti locali e delle pubbliche amministrazioni, in totale controtendenza con l'evoluzione legislativa dell'ultimo decennio e, soprattutto, in spregio al nuovo impianto federalista risultato dalla riforma del titolo V della Costituzione;

in ogni caso, anche indipendentemente dalla necessità, pure imprescindibile, di un sollecito chiarimento di tali aspetti interpretativi da parte del Governo, la nuova disciplina dell'acquisizione di beni e servizi dettata dall'articolo 24 della legge finanziaria 2003 rimane comunque esposta a pesanti sospetti di illegittimità costituzionale e di incompatibilità con i princìpi comunitari;

infatti, alla base della nuova disciplina risiede un'interpretazione estensiva della potestà legislativa statale di principio e coordinamento che, se diventasse regola generale, svuoterebbe di fatto il potere normativo delle regioni e degli locali, come riconosciuto dagli articoli 117 e 120 della Costituzione. La materia degli appalti e delle acquisizioni di servizi e forniture deve infatti ritenersi di competenza esclusiva delle regioni;

a fronte di tale problematica legittimazione costituzionale di un intervento legislativo statale, l'articolo 24 della legge finanziaria 2003 si autoqualifica come disciplina ispirata da ragioni di tutela della «trasparenza e concorrenza». In realtà, la nuova disciplina non solo non appare idonea a tutelare o ad estendere la concorrenza sul mercato dei beni e dei servizi, ma addirittura si configura come lesiva o limitativa della stessa;

in particolare, l'esclusione dall'ambito di applicazione della nuova disciplina dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti determina un regime di mercato differenziato per i circa 7.000 comuni che si trovano in tale condizione, con l'effetto di creare una «nicchia» per le imprese fornitrici degli enti locali di piccole dimensioni e di inibire di fatto a questi ultimi l'accesso ad un mercato più ampio e concorrenziale;

inoltre, l'esenzione dall'applicazione dell'articolo 24 della legge finanziaria 2003 è anche prevista per le amministrazioni che facciano ricorso alle convenzioni con la Consip, rinunciando a fare gare in proprio; anche in questo caso la concorrenza è tutt'altro che incentivata, in quanto non solo si riduce la possibilità di svolgimento di gare pubbliche, ma si impone forzosamente un prezziario (coincidente con i prezzi delle convenzioni Consip) da assumere con base di gara al ribasso nei casi in cui si faccia ricorso alle convenzioni stesse;

altrettanto problematica è la compatibilità della norma con le prescrizioni comunitarie in materia di libera circolazione delle merci e dei servizi. L'accentramento presso la Consip delle procedure di acquisto per tutto il territorio nazionale, infatti, non può che determinare una contrazione della concorrenza e la creazione di oligopoli nell'offerta di beni e servizi, dai quali sarebbero definitivamente escluse le piccole e medie imprese, per loro natura impossibilitate a sostenere politiche dei costi concorrenziali con quelle delle imprese multinazionali che operano nei medesimi settori,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario intervenire con la massima sollecitudine per sottrarre le pubbliche amministrazioni e gli operatori economici all'attuale situazione di incertezza circa l'effettivo regime di regolazione delle acquisizioni di beni e servizi, anche al fine di limitare le gravi ripercussioni negative sull'azione amministrativa che la nuova disciplina sta di fatto provocando ad ogni livello;

in particolare, se non si consideri tale intervento come indispensabile anche per sostenere le imprese del comparto del commercio e della fornitura di beni e servizi che, già pesantemente colpite dalla crisi dei consumi, rischiano ora di trovarsi in condizioni di intollerabile difficoltà finanziaria per effetto del prolungato e indeterminato blocco delle procedure di acquisto da parte degli enti locali e delle pubbliche amministrazioni;

in termini più generali, se non si ritenga opportuno procedere ad una ridefinizione complessiva della disciplina dell'acquisizione di beni e servizi, in modo da pervenire ad un regime di regolazione effettivamente compatibile con le esigenze di tutela della concorrenza, come sancite dalla

normativa comunitaria, e pienamente rispettoso di quelle prerogative di autonomia finanziaria e gestionale delle regioni e degli enti locali che, ancorché espressamente riconosciute dalla Costituzione, stentano ancora ad affermarsi anche a causa della persistente mancanza da parte del Governo di qualunque politica di attuazione della riforma in senso federalista dello Stato.

(2-00339 *p.a.*)

Interrogazioni

DEMASI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso:

che secondo notizia di stampa il magistrato competente, su richiesta della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, ha sottoposto a sequestro preventivo alcune aziende casearie campane;

che tale provvedimento è intervenuto dopo gli accertamenti a campione del Corpo forestale dello Stato, del Ministero della salute, dei NAS e dei NOE i quali – per la presenza di elevate percentuali di diossina nel latte destinato alla lavorazione di formaggi – avrebbero evidenziato un grave rischio per la salute derivante dalla commercializzazione di sostanze alimentari rese nocive dalla presenza di tale veleno;

che, sempre secondo la stampa, le percentuali di diossina sarebbero state introdotte nella catena alimentare a causa del pascolo in aree precedentemente interessate a rilevante e ripetuta attività di combustione di rifiuti a cielo aperto;

che, qualora confermata la notizia, la situazione denunziata farebbe emergere responsabilità precise in materia di tutela della salute e dell'ambiente da parte della Regione Campania, e per essa del presidente Antonio Bassolino;

che, infatti, il presidente Bassolino, per i poteri commissariali conferitigli in materia di emergenza rifiuti, aveva ed ha la responsabilità della bonifica del territorio occupato da discariche autorizzate o abusive,

l'interrogante chiede di conoscere:

se, secondo competenze, i Ministri in indirizzo intendano accertare il grado di pericolosità per la salute e per l'ambiente legato alla presenza di diossina nel latte destinato alla casearizzazione;

se intendano accertare responsabilità, anche di tipo patrimoniale, della Regione Campania in ordine alla mancata bonifica dei siti oggetto di discariche e/o di stoccaggio di ecoballe in attesa di trattamento;

se intendano accertare eventuali responsabilità dell'ARPAC che avrebbe sottaciuto il danno (successivamente emerso per l'intervento della Magistratura competente) nonostante fosse a conoscenza di esso ormai da diversi mesi;

se, infine, intendano, nell'ambito delle proprie competenze, acquisire notizie dal presidente Bassolino per accertare la natura e la qualità degli interventi attuati, in quanto presidente della Regione e Commissario

Straordinario, per scongiurare le conseguenze dell'avvelenamento e per proteggere la salute e l'ambiente.

(3-00931)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STANISCI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* – Premesso che:

il 21 febbraio 2003, presso la stazione dei Carabinieri di Martina Franca (Taranto), è stata presentata denuncia-querela da parte del signor Angelo Leo, rappresentante della FILLEA CGIL provinciale di Brindisi, contro i componenti della ditta Gallone s.n.c. di Villa Castelli (Brindisi), produttrice di manufatti in cemento;

nella denuncia il signor Leo evidenzia come la ditta Gallone disattenda in modo grave il contratto di lavoro, obbligando i dipendenti a firmare buste paga non rispondenti all'effettivo salario ed a turni di lavoro di nove ore continuate;

dalla stessa denuncia si evincono i comportamenti antisindacali, che vanno dal tentativo di non far svolgere regolari assemblee in orario di lavoro alla negazione delle stesse;

fatto ancora più grave, il signor Leo risulta essere stato minacciato di morte insieme agli operai nel corso di vari tentativi di incontro e di discussione con i titolari dell'azienda e che, solo all'arrivo dei Carabinieri, i rappresentanti della ditta Gallone hanno concesso che si svolgesse un'assemblea sindacale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti e come intendano adoperarsi perché tra azienda, sindacati e lavoratori ci siano rapporti di civile confronto, nel rispetto delle leggi vigenti.

(4-04090)

TOMASSINI, TUNIS. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che il Governo con atto n. 93 del 31 gennaio 2003 ha individuato nelle figure professionali degli architetti, degli ingegneri e dei periti industriali le categorie che potranno assolvere le funzioni di responsabile della sicurezza, prevenzione e protezione;

che tale provvedimento, che ha integrato la normativa esistente in materia di sicurezza, cioè il decreto legislativo 19 settembre 1994, esclude ingiustificatamente la categoria dei periti agrari dal novero di quelle abilitate a svolgere le funzioni di responsabile della sicurezza, prevenzione e protezione;

considerato:

che i periti agrari possiedono competenza e accurata professionalità, in forza di una preparazione tecnica avanzata e collaudata;

che i periti agrari già espletano l'attività in oggetto, sia in via generale sia, specificatamente, in settori delicati, quali l'agricoltura e l'agriindustria, che richiedono una notevole specificità di conoscenze;

che, pertanto, la discriminazione tra categorie professionali appare immotivata,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente addivenire, attraverso propri provvedimenti legislativi, alla correzione ed eliminazione della disparità di trattamento tra le figure professionali degli architetti, degli ingegneri e dei periti industriali e quella dei periti agrari, inserendo anche questi ultimi tra le figure professionali abilitate a svolgere le funzioni di responsabile della sicurezza, prevenzione e protezione.

(4-04091)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel Molise opera una Società per Azioni denominata S.R.T. con sede ad Isernia che effettua la gestione esattoriale per conto di Comuni e la riscossione di imposte dirette anche per conto dello Stato;

sono molti i cittadini che lamentano una scarsa trasparenza da parte della S.R.T. nelle operazioni di riscossione, che ha portato anche a forme di vessazioni nei loro confronti, in quanto a causa di brevi ritardi nei pagamenti sono stati costretti a pagare more salatissime e del tutto ingiustificate, e che ha determinato anche la presentazione di diverse denunce all'autorità giudiziaria;

da parte della predetta Società vengono inoltre svolte attività complementari che nulla hanno a che vedere con la riscossione di tributi, quale l'attività relativa alle esecuzioni mobiliari e quindi immobiliari senza che la S.R.T. abbia mai fornito (anche in diversi giudizi esecutivi pendenti) la prova che sia autorizzata dal Ministero dell'economia e delle finanze a tali attività e conseguentemente che sia iscritta nell'apposito albo;

l'operato della S.R.T. sta determinando gravissimi danni a piccoli imprenditori locali (specialmente tessili) coinvolti indirettamente, loro malgrado, nel fallimento della Pantrem S.p.a. dei Fratelli Perna, fallimento sul quale a distanza di anni ancora la Magistratura locale non ha fatto piena luce;

quale presidente del collegio sindacale della S.R.T. figura Feig Simone già coinvolto nel procedimento penale inerente il fallimento Pantrem tutt'ora pendente davanti al Tribunale di Isernia, in merito a cui incombe la prescrizione non essendosi nemmeno arrivati ad una sentenza di I grado a distanza di 10 anni dal fallimento;

la S.R.T. farebbe parte di un consorzio di società, denominato A. Ser s.r.l. il quale risulterebbe indagato per turbativa d'asta, falso ed abuso dalla Procura di Latina per attività illecite riguardo all'appalto a licitazione privata per il servizio di riscossione tributi assegnato nel comune di Aprilia (Latina), che prevede un «aggio» di circa il 30 per cento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover avviare un'indagine al fine di accertare le reali attività svolte dalla S.R.T., se queste rispon-

dano alle norme di legge vigenti e se vi siano state azioni illecite nei confronti di cittadini;

se non ritenga di fornire copia del decreto ministeriale che autorizza la S.R.T. S.p.a. di Isernia alla riscossione di tributi iscritti a ruolo, imposte dirette per conto dello Stato, interessi di mora e spese di esecuzione secondo il decreto del Presidente della Repubblica n.602/73, ed in particolare se sia autorizzata ed iscritta nell'apposito Albo al fine di procedere ad azioni esecutive volte alla espropriazione di beni mobili ed immobili;

se attualmente gli Amministratori del Consorzio A. Ser srl (tra cui figurano quali soci la S.R.T. di Isernia, la Socea, la Publiconsult e la Paghera) risultino ancora indagati dalla Procura di Latina e se vi siano a loro carico azioni giudiziarie in corso in altre Procure d'Italia;

se il Ministro sia a conoscenza che gli atti di notifica per le azioni di esproprio mobiliari ed immobiliari avvengono tramite dipendenti della S.R.T. anziché tramite Ufficiali Giudiziari;

quali provvedimenti intenda adottare contro la S.R.T. qualora dalle verifiche disposte da questo Ministero si accerti che la Società ha violato le norme di legge.

(4-04092)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 1° marzo 2003, presso lo stabilimento di Termoli della Fiat Powertrain, in occasione di una manifestazione indetta dall'azienda e denominata Family Day, è accaduto un increscioso incidente tra un sindacalista dello SLAI COBAS ed un addetto alla sorveglianza;

tale incidente è stato provocato da una piccola bandiera della pace, di quelle multicolori che stanno, in questi giorni, sventolando dalle case di milioni di italiani, posta sulla porta d'ingresso dello stabilimento;

il sindacalista ha inteso divulgare un monito di pace proprio nel giorno destinato alle visite delle famiglie nello stabilimento e quindi in un momento in cui più fortemente fosse visibile il messaggio di pace universale, intrinseco nel dispiegare una bandiera che non appartiene ad alcuno schieramento se non alla volontà di pacifismo che alberga nella totalità dell'animo umano;

il sorvegliante ha, invece, preteso la rimozione, con modi bruschi ed autoritari, adducendo la motivazione, di fatto molto remota, di un intralcio all'ingresso delle persone;

la discussione, nata in seguito alla richiesta provocatoria verso il rappresentante sindacale Stefano Musacchio, non ha prodotto, secondo numerosissimi testimoni a cominciare dal Responsabile delle relazioni sindacali della Fiat Powertrain, alcun attacco da parte di quest'ultimo e tanto meno il sindacalista ha spintonato il sorvegliante fino a farlo scivolare a terra;

l'episodio ha prodotto la sospensione cautelativa ai danni dello stesso Musacchio;

varie volte alcuni sorveglianti hanno già avuto occasione di rendersi protagonisti di azioni antisindacali a danno dei sindacalisti dello Slai Cobas e che per tali ragioni sono già stati oggetto di numerose denunce alla Procura della Repubblica di Larino;

l'azione di manifestare la scelta pacifista dello Slai Cobas attraverso un atto come quello di affiggere una bandiera della pace non rappresenta assolutamente un danneggiamento del patrimonio aziendale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'accaduto e come intendano procedere in una circostanza che, seppur circoscritta agli ambiti privati ed aziendali, ha prodotto una sospensione cautelare che può tradursi in un vero e proprio licenziamento per un lavoratore che sta svolgendo comunque il suo ruolo di rappresentante sindacale e che in questo caso, esponendo il vessillo internazionale della pace, professa le proprie scelte e quelle della sigla sindacale che rappresenta contro ogni intervento bellico nel mondo;

se non ritengano che la circostanza della sospensione non sembri invece ricondurre ad una mera azione comportamentale di persecuzione e minaccia verso tutti coloro che dimostrano in favore della pace.

(4-04093)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

l'Imesi di Carini, appartenente al gruppo Ansaldobreda, si è affermata come ditta costruttrice di materiale rotabile ed in particolare di carrozze ferroviarie, realizzando importanti prodotti per il mercato nazionale ed internazionale;

l'Ansaldobreda ha incassato un cospicuo portafoglio ordini con commesse in Danimarca, Stati Uniti, Spagna, Norvegia, Svezia e Grecia;

il 70 per cento del Gruppo industriale Ansaldobreda-Finmeccanica è di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze;

l'Ansaldobreda, il 15 gennaio 2003, ha comunicato la procedura di vendita dello stabilimento Imesi alla Keller di Palermo il cui proprietario è l'imprenditore Piero Mancini;

la Keller è attualmente priva di commesse con oltre 500 dipendenti in cassa integrazione;

l'imprenditore Mancini, nell'accordo sottoscritto al Ministero delle attività produttive, si impegnava a garantire per la Keller un programmato rientro al lavoro del personale a partire dal 30 settembre 2002 con i primi 30 operai;

ad oggi nessun rientro è avvenuto e gli annunciati lavori di manutenzione ed adeguamento strutturale dello stabilimento, da effettuarsi durante il periodo di chiusura, non sono mai stati eseguiti;

gli interessi dell'imprenditore Mancini sembrano essere orientati ad una diversa utilizzazione dell'area in cui insiste la Keller con un presunto obiettivo di edificare e dunque dismettere lo stabilimento;

un imprenditore con questi obiettivi non può acquistare uno stabilimento carico di commesse come l'Imesi che scorporato dal gruppo Ansaldobreda rischia di chiudere;

una operazione di fuoriuscita dell'Imesi dal gruppo industriale a cui appartiene ed una ipotesi di vendita dello stabilimento ad un imprenditore assolutamente disinteressato allo sviluppo produttivo significherebbe dare un colpo mortale al comparto metalmeccanico regionale, ma, cosa ancor più grave, lascerebbe al loro destino centinaia di lavoratori con elevate competenze nel settore ed una grande professionalità,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il prezzo della vendita dello stabilimento dell'Imesi di Carini, stabilito nel preliminare di accordo, ammonti a quattro milioni di euro, a fronte di valore di mercato di trentatrè milioni di euro;

se corrisponda al vero che l'area dei suoli della Imesi sia interessata da una operazione di riuso;

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza di un nuovo accordo, proposto dal Vice Ministro dell'economia Micciché, nel quale si costituirebbe una nuova società, con Breda Ansaldo al 20 % di quote azionarie, mentre la rimanente proprietà verrebbe ceduta all'impreditore Mancini, già proprietario della Keller;

se non ritenga di intraprendere attraverso Finmeccanica, che tuttora risulta essere l'azionista pubblico di riferimento della Imesi, tutte le iniziative necessarie per lo sviluppo produttivo dello stabilimento palermitano e per il rilancio delle attività della stessa Finmeccanica.

(4-04094)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa e della salute*. – Per conoscere, anche in relazione a precedenti atti ispettivi, per quale motivo siano stati chiusi parzialmente o completamente i laboratori di analisi mediche militari di Verona, Udine e Padova, tenuto anche conto della esigenza di effettuare gli esami clinici per i militari e civili che hanno operato all'estero (o destinati ad operare all'estero) anche in relazione a quanto venne stabilito dal «Protocollo Mandelli».

Per conoscere, inoltre:

se corrisponda al vero che il personale da sottoporre ad esami medici sia stato informato che avrebbe potuto eseguire questi esami in strutture sanitarie civili a costo zero (anche senza che fossero state fatte apposite convenzioni);

se risponda al vero che la direzione dell'ospedale militare di Padova, che funziona come centro militare di medicina legale, ha firmato un accordo con l'azienda ospedaliera di Padova in cui si impegnava a fornire l'uso di sale operatorie, rianimazione, strumentazione, stanze adibite a *day hospital*, in cambio di esami di laboratorio in base a quanto è stato stabilito nelle disposizioni al titolo «Modificazioni apportate in sede di convenzione al decreto – legge 29 dicembre 2000, n. 393», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, Serie generale n. 50 del 1º marzo 2001.

Per conoscere, in particolare, in merito a tale questione:

se gli enti che dipendono e affluiscono all'ospedale militare di Padova siano stati dirottati in altri centri pubblici o strutture private con una spesa per l'anno 2000 di circa un miliardo di lire (non utilizzando quindi l'accordo con l'azienda ospedaliera di Padova);

se il laboratorio dell'ospedale di Padova sia in grado di sopportare un bacino di utenza di circa 70.000 esami;

se per ogni pacchetto di esami per il personale di ritorno o in partenza per l'estero il costo sia di circa 150.000 lire.

(4-04095)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il recente agguato di camorra ad Ercolano (Napoli) con l'uccisione di due noti esponenti del clan locale e il grave ferimento di un ignaro passante ripropongono l'allarme in un'area ad alta densità criminale;

che l'area in questione mostra segni di cedimenti e crisi legalitaria in tutti i settori;

che l'attuale Amministrazione comunale, disattenta alle problematiche socio-economiche della cittadina, recitando il solito copione delle sterili recriminazioni e critiche al Governo, omette le proprie responsabilità sul mancato sviluppo dell'area ercolanense;

che il patto del Miglio d'oro con relativo finanziamento dello Stato per una serie di interventi e la piena occupazione di circa seicento unità è fallito miseramente;

che l'unico intervento in corso d'opera su Villa d'Aprile al corso Resina dopo aver usufruito di un notevole finanziamento è fermo al palo per «oscure ed illegali manovre»;

che in questo contesto di illegalità e di tessuto sociale e istituzionale debole e permissivo la camorra domina la cittadina di Ercolano ed altri comuni vicini;

che per lo stesso sindaco di Ercolano è stato chiesto il rinvio a giudizio per la costruzione di un manufatto abusivo, successivamente e subdolamente da tramutarsi in Caserma dei Carabinieri,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni di questa *escalation* della criminalità nella città di Ercolano;

se i finanziamenti erogati per il patto del Miglio d'oro con relativo ed unico intervento sulla Villa d'Aprile in Corso Resina siano stati utilizzati per le finalità previste;

se non si intenda verificare presunti condizionamenti della criminalità sull'operato degli amministratori locali.

(4-04096)

VERALDI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'ufficio operativo di Catanzaro del Ministero per i beni e le attività culturali è inutilizzabile da parte di quanti intendono conoscere i dati relativi alle opere schedate dalla Sovrintendenza di Cosenza;

tutte le schede dei beni mobili ed immobili (edifici ed opere d'arte) riguardanti la città di Catanzaro e la sua Provincia sono rimaste presso gli uffici di Cosenza, per cui gli studiosi che vogliono consultare detto materiale devono recarsi in quella città, con conseguenti spese e disagi specie se si considera la limitatezza del tempo di apertura degli uffici e la necessità di recarvisi per diversi giorni, ove si debba condurre una ricerca sufficientemente approfondita;

inoltre, l'unico funzionario addetto alla Provincia di Catanzaro, geom. Del Sole, che va elogiato per quanto fa, ha in Cosenza la sua sede;

lo stesso vale per gli esperti di Storia dell'arte della Sovrintendenza calabrese;

ne consegue la difficoltà di avere non solo la disponibilità dei dati, ma anche interlocutori immediati e competenti ove si voglia segnalare, discutere o approfondire qualsiasi argomento;

la mole dei beni potenzialmente fruibili, da tutelare o ancora da individuare e vincolare è notevole, per cui si deve, necessariamente, provvedere alla riorganizzazione degli uffici per renderli funzionali, specie per garantire, all'interno della gestione del territorio, un corretto uso delle sopravvivenze storiche;

analogo discorso vale per la Sovrintendenza Archeologica di Reggio Calabria, custode di materiali e notizie che riguardano l'intero territorio della Calabria, spesso sconosciuti ai più, ma forse idonei a far riconsiderare vicende importanti, ricostruibili unicamente in forza dei reperti archeologici, stante la difficoltà di reperire documenti cartacei, specie delle epoche più antiche;

la recente istituzione in Catanzaro di Uffici di Coordinamento del Ministero, in applicazione della legge che prevede come sede delle Sovrintendenze i capoluoghi di regione, costituisce il presupposto per il riordino del settore in Calabria,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda adottare per risolvere i gravi problemi sopra indicati.

(4-04097)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 353ª seduta pubblica dell'11 marzo 2003, nell'intervento del senatore Peterlini, a pagina 68, primo capoverso, terza riga, sostituire le parole: «riguardante un padre di famiglia, tale Tayseer Khaled, residente a Bolzano,» con le altre: «riguardante un tale Tayseer Khaled, la cui famiglia è residente a Bolzano,».